GIROLAMO BORRO ARETINO

Del Flusso, & Reflusso del Mare, & dell'Inondatione del Nilo,

Alla Sereniss. Donna Giouanna d'Austria, Reina nata, & Gran Duchessa di Toscana.

In Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti.

M D L X X V I I.

HIERONYMVS BORRIVS

ALLA SERENISSIMA DONNA GIOVANNA D'AVSTRIA

Reina nata, & Gran Ducheſſa di Toſcana,

Girolamo Borro. D. S.

VANDO ammendue le mie figliuole, ad vn medeſimo parto nate, ſi furo condotte à quella età, in cui l'altre ſimili à loro ſogliono dar principio all'imparare, io in vna Naue ben fornita di quanto biſognaua per la comoda vita humana, in compagnia di donne, & d'huomini, per gli anni, & per gli coſtumi, & per le ſcienze venerandi molto, & con aſſai gran numero di buoni libri, le mandai à ſolcare il mare: accioche in vn tempo medeſi-

mo, elle vedessero, & leggessero, & vdissino tutto quello, che del suo ordinatissimo flusso, & reflusso era loro possibile di vedere, & di leggere, & di vdire: hauessero anche notitia dell'inondatione del Nilo & degli altri fiumi, che come il Nilo inondano: però entrate nello Egitto si condussero alle colonne di Mercurio Trismegisto, nelle quali, con lettere Hieroglifice, erano scritti i primi principij della Filosofia, che alle mie figliuole furo dichiarati dalli Bragmani, huomini scientiati: dalli medesimi furo guidate lungo al Nilo, per lo Egitto inferiore, & superiore, & per la Etiopia, & infino sopra gli altissimi monti della Luna alle prime fontane del Nilo: onde à pieno conobbero le cause dell'inondatione nõ solamente del Nilo, ma anche del Nero: fiumi, che dalle medesime fontane nascono: Di ciò non contente piegarono il camino in verso l'Indie, & con Naui à

ciò

ciò apparecchiate trapassarono il grandissimo fiume Gange, & si condussero alli Ginnosofisti, huomini dotti in quella prouincia: & dallo Iarca loro: il quale dopo l'essersi cauato la sete nella fonte di Tantalo, saliua sopra vna Cathedra di fin'oro, & sedendo scopriua i nascosti segreti della Natura, fù insegnata loro la cagione dell'inondatione del Tigri, & dell'Eufrate, & del Gange: alli quali, con l'autorità d'Arriano scrittor grauissimo fù aggiunto l'Indo: nel cui largo grembio si raccolgono diciannoue altri fiumi: i quali perdono il nome proprio, & il dãno all'Indo, & il riẽpiono di tanta gran copia d'acque, che egli dopo il grandissimo Gange tutti gli altri fiumi auanza di grandezza: & come gli altri inonda: vdirono anche disputare del mouimento di molti altri fiumi, & paludi, & laghi, & stagni, & pozzi, & fontane, che ò nel medesimo modo, ò in altra maniera si

† 3 muo-

muouono. Hauea io deliberato, che queste mie figliuole pellegrinando si trat tenessero tanto, che si conducessero alla matura età, & alla perfetta dottrina: quando non sò come V. Al. Serenissima hautone notitia, mi comandò, che io le richiamassi per seruirsi di loro: io, che non posso, & non debbo, & non voglio negarle cosa veruna à me possibile, con mie lettere le feci tornare: dopo le douu te accoglienze dissi loro esser necessario, che ammendue venissino alli seruigi di V. Al. S. ciò con allegrezza ogniuna di lo ro intese: la maggiore alquanto più ani-mosa, tacendo l'altra, così prese à dire. La fama immortale infino nelle piu estre me parti dell'Indie hà publicamente ma nifestato, che questa Serenissima Reina è nata in vna Casa, che in fra gli altri grandissimi Principi al mondo hà dato gli Imperatori: & ella è scesa d'Aui, & di Padri, & di Fratelli Imperatori, & è

Con-

Conſorte di Franceſco de Medici, molto piu per ſe ſteſſo grande, che per lo titolo, da lui à ragion tenuto: dalla cui Sereniſſima Famiglia ſono vſciti Regi, & Papi: habbiamo etiandio vdito dire in quelle vltime prouincie, & con viue ragioni argomentare, che di queſta Sereniſſima coppia altri naſceranno in brieue, che di nuouo riempieranno il mondo tutto di quelli Principi, & Regi, & Imperatori, & Papi, de quali altre volte lo hanno riempito: Sono queſte grandezze da ſpauentarci: nondimeno quella medeſima fama, che per tutto hà portato quanto hauete vdito, ha anche manifeſtato, che gli animi loro veramente Diuini, perche ſono ſtati creati da Dio, & arricchiti di tutte le virtù, & perfettioni, & gratie, poſſibili à ritrouarſi in terra, ſono particolarmente ornati di corteſia, & di benignità, & di dolcezza, & d'amoreuolezza tale, che fanno in lo

ro corona degna d'assai maggior' impe-
rio, che non è quello della Toscana, da
loro legittimamente posseduto: in tan-
te, & così fatte virtù confidate speriamo
essere amoreuolmente riceuute: ammen
due adunque vi preghiamo, quanto pri-
ma vi par tempo, ci mandiate à questi
honorati seruigi: così detto si tacque, &
la minor sorella con poche, & accorte
parole confirmò il desiderio della mag-
giore: le dono adunque all'Al. V. Serenis
sima, acciò, che ella di loro, che non so-
no piu mie à sua volontà si serua: se il
piccol dono le sarà grato, in brieue por
gerò cosa assai maggiore. In tanto, co-
me non mi tengo degno d'arriuare alla
Real mano di V. Al. Serenissima così hu
milissimamente mi inchino à basciare la
parte piu bassa delle sue Reali vestimen-
ta: & da Dio le desidero, & spero quan-
to di sopra le è stato augurato dalle mie
figliuole.

TAVOLA DELLE
COSE PIV NOTABILI
Contenute nell'Opera.

A

B

C

D

E

Ecclisse

F

Fiorenza

G

Intel-

L

Luna

Monde

N

Natura

O

Para-

P

Q

R

S

Solsti

T

Ve-

V

Z

AVTORI DE QVALI SI FA Mentione in tutta l'opera.

Agathargine Gnidio.
Alberto Magno.
Alessandro Afrodiseo.
Anassagora.
Arriano.
Aristone.
Aristotele.
Calistene.
Cristoforo Colombo.
Democrito.
Diodoro Siciliano.
Eforo.
Empedocle.
Eratostene.
Euclide.
Eudemone.
Eudoro.
Euripide.
Eraclide Pontico.
Giouanni Cassiano.
Hermete Trismegisto.
Herodoto.
Homero.
Inopide Chio.
Melisso.
Mennone.
Parmenide.
Pindaro.
Platone.
Plinio.
Q. Curtio.
Simplicio.
Strabone.
Talete Milesio.
Temistio.
Teofrasto.
Timeo.
Tolomeo.
Trasiloco Tasio.
Tucidide.
Vitellione.

Errori da correggersi.

Errori	*Correttioni*	*fac.*	*Versi*
correggerà	correggeua	3.	12.
che la loro	la loro	7.	10.
pendere	scendere	16.	10.
TAL.	BOR.	16.	15.
l'altre	l'alta	19.	5.
Melis	Melisso	25.	16.
artico	antartico	149.	14.
nauiga	nauigano	151.	23.
maniera	miniera	160.	24.
RAGIONAMENTO	TRATTATO	179.	1.
Nell'Intitularione DEL FLVSSO ET REFLVSSO DEL MARE.	DEL INONDATIONE DEL NILO.	180.	
	insino al fine.		
Francesco Battaglino per tutto doue si troua	sempre si legga Giulio Battaglino		
Doue si leg. i mōti di Ber,	leggasi i monti di Bet.		
cinquanta mila stadii	cinquemila stadii	185.	7.
settanta mila stadii.	sessanta mila stadii.	185.	17.
Habitatori dell'Egitto, già settecento mila & hora tre cento mila	leggasi già sette milioni, & hora tre milioni	185.	22.

Dopo questo verso. Lungo è il corso del Nilo circa dodici mila stadii; secondo riferisce Diodoro, & gli altri, *aggiungasi ciò esser vero*; misurando il suo corso dalli monti dell'Etiopia. fac. 187. 14.

Voi Signor Francesco	Voi Signor Giouanni	196.	18.
cappia	capisca	197.	13.
nel indicendolo	in dicendolo	199.	7.
cioè temporanei	cioè precursori.	233.	23.
la Luna esce fuora	la Luna è vscita	234.	6.

TRATTATO DEL FLVSSO, E REFLVSSO DEL MARE,

Di M. Girolamo Borro Aretino.

VESTO Real Palazzo, & questo vago, & bel Giardino de Pitti (Serenißima Reina) in molte cose, al parer mio di gran lunga auanza i Giardini, & le Ville degli antichi Romani: i Giardini, che dentro, & poco fuora erano della Città, come hoggi non si possono frequentare, se non all'Inuerno, così all'hora, se non all'Inuerno frequentare non si poteano à patto veruno: & chiunque in que primi tempi spesso gli visitaua, la vita, ò la sanità ci lasciaua almeno: come hoggi, in buona parte, ce la lasciano coloro, che alla state ci vanno: tanto trista era già, & hora è, l'aria di quel paese.

Le Ville Romane quasi tutte, & le piu famose erano poste nella calda, & padulosa spiaggia di Napoli, & di Roma, voltate al mezzo giorno, & dirittamente battute da vëti Australi: onde nascano varie infirmità, accompagnate, ò da morte, ò da lunghezza almeno.

Alla state per la molta poluere, & gran caldo, & molesta compagnia di quelli animaletti, che con fastidioso volo, & con pungente morso, & con noioso grido à mille à mille, d'intorno al viso, & à gli occhi de caualli, & degli huomini aggirandosi grandemente offendono senza riparo, & all'inuerno per l'impedimento del fango, & de fiumi, & delle pioggie, & de venti, & delle neui, & de ghiacci, & delle altre somiglianti cose all'humana vita moleste, non ci si poteua comodamente andare: & quãdo con tutte le raccontate noie altri quiui si era condotto, se il giorno chiaro, & se l'aria serena & ben purgata non era, nelle stanze bisognaua che tutti si serrassino, se ogni pericolo non voleuano correre, che ne Giardini della Città, ò poco dalla Città lontani, & per la medesima cagione, si correuano: come io pur dianzi dissi.

Se alla Romana Rep. bisogno nessuno accadeua al-

l'im-

l'improuiso, prima, che a Nobili Romani nelle Ville loro dato se ne fosse conto, & essi alla Città se ne fossero tornati, l'occasione del prouedere bene spesso era passata: però la prouisione, ò non si faceua in verum modo, ò tanto tardi, che piccola, ò forse niuna comodità Roma ne sétiua.

Come sempre suole accadere, cosi quiui accadeua, che l'aria trista era accópagnata dall'acque peggiori: perche dall'acque padulose, & grosse, vapori salgono grossi, che l'aria rendono, & men tristo, secondo la maggiore, ò la minore grassezza loro: Il danno dell'acque si correggerà con la grandissima spesa degli acquidotti, che l'acque, quantunque buone là doue elle nasceuano, buone non si poteano condurre: perche dal piombo, per li canali del quale elle passauano, acquistauano pessima qualità di rodere lo stomaco, & gli intestini: onde tutto il giorno ne nasceuano le dissenterie & gli altri somiglianti mali; Al danno dell'aria trista non si poteua far riparo, che buon fosse. Questo de Giardini, & delle Ville vicine, & lontane da Roma sia detto à bastanza.

Questo luogo, si come ogn'vno può vedere, posto nella estrema altezza d'vn piaceuol colle, e dentro serrato dalle mura di Fiorenza: doue di gior-

no, & di notte, & à tutte quante l'hore, non solo per le comode, & piaceuoli vie, che sono nel mezzo della Città, ma anco per lo coperto Corridore dell'altro Real Palazzo della Maestà Vostra Serenissima, qui senza fatiche si può egli venire in piccol tempo: & l'aria temperata ci si truoua lontana da ogni padule: riuoltato è tutto il luogo alla faccia dell'Aquilone, & del Ponente: donde spirano venti, che ogni sorte d'infirmità scacciano da corpi humani, & gli animi di maniera rasserenano, che ad ogni alto pensiero gli rendono atti.

Se à gli stati felicissimi di V. M. Serenissima alcuno bisogno nasce all'improuiso, senza di qui partirsi, comodamente ci prouede: tanto alle faccende è il luogo vicino.

Lodare il Real Palazzo non si può egli à bastanza giamai: però meglio è tacere il tutto, che lasciando indietro quel molto, che se ne dourebbe dire, solo toccar breuemente quelle piccole parti, che si possono vedere hoggi da noi, che tanto alto non arriuiamo, quanto bisognerebbe, se di ciò si douesse parlare à pieno.

Le perfette, & chiare, & fresche acque, non d'altronde condotte, ma qui di viue pietre abondantemente nate, non solo fanno fontane, ma viuai,

viuai, ne quali, non le Murene si conseruano, che d'huomini viui, dentro all'acque barbaramente gettati si pascano, come allhora si pasceano, ma ogni sorte di piaceuoli pesci: i quali sicuri dalle altrui molestie à schiera à schiera, con grandissimo piacere di chiunque gli mira, si veggono andar facendo le ruote loro.

Taccio gli ornamenti, che fanno le statue del bianco marmo, & del ben forbito metallo, & le dipinture dalla maestra mano de piu perfetti Scultori, & Dipintori, quà & là ne' luoghi loro accomodate cō marauiglia di chiunque ha giuditio: le quali fanno inuidia à Prassitele, & à Fidia, & ad Apelle.

L'ombrose valli, & i piccoli colli, che piaceuolmente scendono, & salgono, sono coperti da platani, & da lauri, & da mirti, & da abeti, & da ginepri, & da altri alberi, che sempre verdeggiano: sopra i quali Filomena, & Progne vanno cantando i loro amori alla sicura.

Sotto gli alberi, hor quà, hor là, scherzando si veggon saltare conigli, & lepri, & capriuoli, & dame, senza sospetto: perche non hanno prouato, & non pruouano gli altrui inganni.

Nella larga campagna i vaghi Giardini dalla natura, & dall arte ricamati non solo di verdi

herbette, & odorati fiori, ma anche ornati di bossoli, & mirti ridotti alla somiglianza delle naui, & de serpenti, & de lioni, & degli huomini: & i bellissimi pergolati di viti: in fra le folte foglie delle quali non pure il sole, non che minor vista può entrare: Gli aranci, & i limoni, & i cedri di frutti carichi mezzo arco fanno sopra le vie, & lungo alli muri, & dall'arte in maniera sono composti, che niuna delle foglie loro fuora del proprio ordine ardisce vscire: E in loro tanta vaghezza, & leggiadria, che ben saluatico bisogna, che sia colui, che con diletto non gli mira: onde io raccolgo, che questo luogo, di cui hora si parla, di gran lunga auāzi i Giardini, & le Ville degli antichi Romani.

ACCIAIVOLO. *Con la buona gratia della Al. V. Serenissima Reina, io dirò quello, che mi accade: poiche noi quì venuti non siamo ad altro fine, che per trattenerla, ragionando comunque si sia, mentre il caldo dura.*

REINA. *Dite pur sicuramente Signor Giouanni, che voi ce ne farete piacere.* ACCI. *Lasciando addietro tutto quello, che ò di bene, ò di male si potesse dire de Giardini posti, ò dentro, ò poco fuora delle mura di Roma, di quel*

le sole antiche Ville Romane parlo, che erano lungo la spiaggia del mare, tanto da voi biasimate: & particolarmente ragiono della villa di Lucullo à Baia; la quale oltre la magnificenza fuora d'ogni misura grande, & degli acquidotti: che voi pur dianzi biasimaste, & degli Archi, & delle Therme, & de Bagni, & degli altri diuersi edificij, le reliquie de quali, infino à questo dì à noi dall'ingiuria del tempo lasciate, che la loro grandezza gia passata dimostrano: hauea ancora altre comodità, degne d'essere desiderate, e tenute care, & godute: Da questa tanto pregiata villa si scorgea la terra; & il mare, con la varietà delli ben vestiti colli & monti: & la aperta campagna: & di più si vedeua il mare solcato da diuersi legni: Poteuasi osseruare minutamente il suo ordinatissimo flusso, & reflusso di sei hore, in sei hore: il che vi dourebbe piacer molto: Di questo luogo in molte altre cose à ragion lodato, niuna se ne può ne vedere, ne fare; ne osseruare: BOR: In cambio del mare; Signor Giouanni di qui si vede quasi tutta Fiorenza: vna delle piu belle; & vaghe; & ben ornate; & ricche, & nobili Città, che hoggi di si truoui: con tanti palazzi magnificamente fabri-

 cati

cati fuora delle sua mura, che se da altra muraglia cinti, insieme fossero ristretti vn'altra ne farebbono di Fiorenza assai maggiore: Di qui Prato, & Pistoia si vede, & l'Arno, che per lo mezzo della Città passa, & tutta questa ben coltiuata valle piaceuolmente bagna: che son cose, ogniuna delle quali merita d'essere pregiata: & tanto più, quante elle sono raccolte insieme.

Se qui ne acquidotti, ne altre cose, che voi raccontaste, non sono, non ce ne è anche bisogno: perche il luogo d'acque perfette copioso da se stesso, non ne aspetta delle altrui.

Se l'ordinatissimo flusso, & reflusso del mare non si può osseruare in questo luogo: se ne può leggere quello, che da gli huomini scientiati se ne truoua scritto, & se ne può discorrere secondo la dottrina, che si caua dalli principij della buona Filosofia: il che assai meglio è, che non è il veder ne quello, che à Baia, & negli altri luoghi se ne vede: perche chiunque solamente vede, d'altro non hà notitia, che dello effetto, & non della causa: onde la sola marauiglia nasce: la quale dal non sapere si produce: Chiunque legge, & discorre, ritruoua la per lo addietro non saputa cagione, perde il non sapere, & la marauiglia,

glia,

glia, & d'huomo senza sapere, dotto diuenta: ne piu è in lui la marauiglia del non saper figliuola, & del saper propria & natural madre: ma di perfetta scienza si truoua ornato. Se tutte queste cose insieme si raccolgano, & con buono, & libero, & intero, & non punto appassionato giuditio si considerano, si può certamente conchiudere, che questo luogo, doue noi hora, ci trouiamo i Giardini & le Ville Romane, dounque si fossero, di gran lunga auanzi, come nel principio si disse: se bene in alcuna egli è auãzato; nõ già in tutte in vno raccolte.
REI. Se noi quì haueßimo gli huomini scientiati, che gli antichi Romani haueano, dalla presenza de quali le lor Ville erano ornate, forse vi si darebbe vinta la quistione: che vinta non vi si dà: perche noi in questa nostra Città, & negli altri stati nostri non habbiamo ne i Varroni, ne i Catoni, ne gli altri grandi nelle buone lettere, quali in quel tempo fioriuano in gran numero in Roma: la quale era molto piu degna di gloria, & fama, per la copia di cosi fatti huomini, che per l'altre marauigliose grãdezze, homai consumate dal tempo: il quale, quantunque lungo, sopra la fama immortale de virtuosi, non ha forza veruna: però noi inferiori

feriori ci restiamo pure assai à Roma. BOR. *Cosi non dica l'Al. V. Serenissima: perche in questa Città, & nelle altre parti degli stati di lei tutto il giorno fioriscano, & fanno frutti degni d'immortal vita i belli ingegni, dalla liberalità di lei, & del Sereniss. Gran Duca coltiuati: come è il Signor Caualiero il Sig. Giouan batista Concino, nel trattar le publice & priuate imprese, & nel gouernar questi Stati nõ men prudente, che dotto: il Sig. Pier Vittorij: il Sig. Giouanbatista Hadriani, il Sig. Angelo Guicciardini, & molti altri, che per fuggir la lunghezza si tacciano: ogniuno de quali haurebbe il suo luogo in fra gli antichi Romani.* REI. *Voi dite il vero; ma tutti sono, chi vecchi, & chi ne gli studij delle buone lettere, & chi nel gouerno occupati tanto, che noi non ce gli potiamo godere: Lasciamo adunque stare, & cotesti, & gli altri pari loro, de quali buon numero ne hà, & questa nostra Città di Fiorenza, & gli altri nostri stati tutti: voi hoggi, & con esso noi, & con queste altre donne vi trouate: meglio sarà, che con alcuno de vostri dotti ragionamenti ci tratteniate in modo, che il gran caldo allegramente si passi, & il sonno da gli occhi nostri piaceuolmente si fugga.* BOR.

Io Sereniſsima Reina vorrei eſſere atto à potere vbbidire al comandamento della Maeſtà voſtra: che ſe io atto à ciò mi ſentiſsi, piu che volentieri ſarei apparecchiato: ma da queſta barba bianca colma di canuti penſieri naſcer non può coſa, che piaceuolmente faccia paſſare il caldo del mezzo giorno, & aiuti à fuggire la moleſtia del ſonno. REI. A voi tocca ſenza ſcuſa, ò cirimonia, trattenere hoggi noi, & la noſtra brigata, & con quelli ſoli graui ragionamenti, che ſogliono naſcere dalli voſtri penſieri canuti: perciò che, come voi, & ogniuno dee ſapere, noi degli altri non ci dilettiamo punto: anzi ſolo le parole di coloro ſtimiamo che con la virtù le accompagnano, & con le buone, & ſante operationi, come voi ſempre le accompagnate: & quelli, che parlano bene, & penſano male, & adoperano peggio da noi ſono odiati, & ſcacciati dalla noſtra conuerſatione lontani. BOR. A me accade tal volta eſſer tanto priuo d'inuentione, che io ſteſſo non sò donde mi incominciare: quantunque io molto me ne ingegni: & queſta è vna di quelle giornate, che piu di tutte l'altre dell'animo mi toglie ogniuna di quelle coſe, di cui tal volta io ſoglio hauer copia ſe non grande, mediocre al meno:

meno: Credo, che la mia sterilità nasca hoggi dalla Real grandezza di V. Serenissima Maestà, alla cui presentia veramente Reale, io huomo di piccolo ingegno, & di non molto sapere mi truouo obligato ad vbidire: sopra alcuna di quelle cose discorrendo, che siano degne d'essere vdite dalle sue ben purgate orecchie: ma perche giustamente conuiene, che io vbidisca à quanto mi è ccmandato, in quello, che da me non posso, al Signor Giouanni mi riuolterò per lo aiuto: egli con la sua gran dottrina desterà me nel profondo sonno addormentato della vecchiaia. ACCIA. Io vi seruirò volentieri: potete adunque à posta vostra incominciare à dire quali siano le cause, che ordinatamente muouono il flusso, & il reflusso del mare: di cui voi dianzi diceste essere assai meglio leggerne, & discorrerne quello, che scritto se ne troua: che quel tutto vederne, che à Baia, & ne gli altri luoghi somiglianti se ne potea vedere: quādo però così comādi la nostra Seren. Reina. REI. Anzi non desideriamo noi altro: perche piu volte, alla presenza nostra molti huomini letterati ne hāno parlato, & alcuna cosa noi istesse ne habbiamo letto, ne perciò siamo rimaste appagate di veruna di quelle molte cose, del-

le quali noi speriamo douerne rimaner hoggi sodisfatte à pieno: si che date pur principio al vostro ragionamento homai, che noi ascolteremo le vostre parole. BOR. Come tutto il mõdo con le leggi si gouerna, così anco i nostri discorsi cõ due leggi si gouerneranno: La prima sarà, che doue le certe demostrationi nõ si trouino, di quelle sole ci contentiamo, che rassomigliano il uero: et ci rãmentiamo d'esser tutti huomini; però voi, che huomini siate da me che huomo sono non douete ne aspettare, ne desiderare quelle cose, che sono sopra le forze humane. La seconda legge è, che ogn'uno mi scusi, se io, che nõ lessi gia mai libri Toscani, & non sognai, che io mi rammenti, sopra i due colli del monte Parnaso, ne mi bagnai le labbra nelle chiare, & fresche acque del Fonte Caballino, ragionando, mescolerò alcune di quelle parole, che non sarãno molto al peso: & le andrò ammassando, come io le trouerrò, senza nessuno artificio, & come à punto à me le insegnò la mia balia, mentre, che io era anche fanciullo: & volgarmẽte fauellando come à punto si fauella nella Città vostra, et patria mia Aretina, da chiunque quiui nato vi si alleua, offenderò le vostre dotte, & ben purgate orecchie: & particolarmente quelle del

Sig. Giouanni, vsate solo ad vdire cose dotte, & con sõma politezza, & leggiadria, et la uo stra lingua vsata à fauellare cõ parole nõ meno dotte, che ornate. ACC. La prima legge uo- stra si accetta, nõ solo perche uoi così uolete, ma anche molto più, perche così richiede il giusto. Quanto alla seconda: io che domesticamente vi conosco, confesso esser vero, che voi per vsan- za non hauete di leggere libri volgari: anzi in cambio di passarui certe hore, fastidiose del caldo del mezzo giorno, ò con Dante, ò col Pe- trarca, le vi passate con Cicerone, & con Te- rentio, & con altri libri latini: il che à noi tut ti sarà argomento da lodare l'ingegno vostro; il quale da se stesso fa quello, che molti altri non fanno con lo aiuto de libri: da quali nondi meno in questi grauissimi ragionamenti di Fi- losofia voi non haureste cauato frutto nessuno, se ben con diligenza gli haueste letti; tutti per che i nostri Padri Toscani, non curando le cose graui, che si aspettano alle dottrine, tennero conto solamente delle amorose: & hora con no- uellette, & hora con rime si dilettarono: bene vi ha di quelli, che volsero far pruoue dell'in- gegno loro nelle scienze: ma pochi sono, & sen za fama in ciò: tal che il fauellare cõ vocabo-

li loro, assai piu strani, che non sono quelli, che voi dite hauere imparato dalle vostre balie, sarebbe opera perduta: il migliore di tutti è Dante: la cui dottrina à voi, che seguitate i Greci, & gli Arabi non piacerebbe: perche egli di rado, ò forse anche non mai si discosta da quello, che ci hanno lasciato scritto i Filosofi latini; però minor male sarà che per le parole alla vostra balia ricorriate: da cui le imparaste tali, che egli non è veruno, che per buone non le approui: & al vostro Aristotile, & Platone per la dottrina: lasciando adunque da parte le cirimonie à chiunque se ne diletta, entrate nel profondo pelago della proposta quistione: il che alla nostra Sereniss. Reina più dourà dilettare.

BOR. Da che voi così volete, così si faccia: ma non mi biasmate se io mi incomincerò da primi principij poco, ò nulla curandomi delle leggi poste à chiũque discorre: le quali vogliono non si douere incominciar piu alto, che si bisogni: pur che voi, che da loro partir giamai non vi solete, il mi perdoniate: in che se non intero perdono, qualche scusa meriterò io almeno, se io con le mie ale volerò insino sopra il cielo per trouare la cagione del flusso & del reflusso del mare: perche egli è ordinatissimo: pe

rò

rò da cosa nascere non può, che sia sotto il cielo: poi che tutto quello, che è in fra di noi, & di lassù non nasce, sia senza ordine veruno: scrisse Aristotile, che la certa cognitione degli effetti all'hora sol nasceranno, che di tutte le cagioni, quantunque lontane habbiamo piena notitia: perche (come apertamente si conoscerà) l'ordinatissimo mouimento del mare da una catena di cause depende celesti, son sforzato salire in cielo, & quaggiù non pendere, se prima tutte quelle parti del cielo minutamente non saranno da me considerate, che ci possono hoggi seruire. ACCIA. *Incominciateui onde più vi piace, che io mi credo, che voi non possiate errare, parlando comunque egli si sia.* TAL. *Voi adunque douete ricordarui; che il mondo è vno solo, secondo la dottrina di Platone, & di Aristotile: & quantunque altre siano le ragioni dell'vno, & altre quelle dell'altro, ammendue nondimeno, benche per diuersa via, giungono al medesimo fine: Aristotile entrando nel profondo pelago della Filosofia, & nauigando l tutto, si stette sempre con la sua barca vicino alla terra: benche di tutto il resto egli fauellasse, non ne fauellò se non quanto egli ne potette conoscere senza discostarsi dalla ripa: Platone*

di ciò non contentãdosi à guisa di leggiero augello, con le sua ale si alzò dalla terra, & nel l'aria tanto si sostenne, che egli tutto il mare di questa Filosofia minutamente conobbe: Volendo egli prouare, che vno solo era il mondo, si alzò all'vna natura dell'Architetto, & della Idea, & disse. Da che vno solo è Iddio Architetto perfetto, & da che vna sola in vno Iddio è l'Idea del mondo, bisogna dire, che anco vno solo sia il mondo: Aristotile tanto credette quanto egli hebbe il pegno in mano: però volendo prouare questo medesimo, non si discostò molto da quello, che con li sentimenti del corpo si può conoscere: Questi veggendo, che la forma del mondo riempieua tutta la sua materia, ne fuora di se stessa ne lasciaua particella veruna quantunque piccola, raccolse, che vno solo fosse il mondo: ne potesse il mondo esser piu d'vno: come se le statue d'altro che di legno nõ si potessero fare, et se vna statua si trouasse, sotto la cui forma fussino tutti i legni, questa vna statua si trouerrebbe in tutto il mondo; ne sarebbe possibile ritrouarne più d'vna: perche la materia, di cui vna nuoua statua si potesse fare, mancherebbe ad ogni artefice: Cosi vno solo è il mondo, perche sotto la sua forma

è ferrata tutta la ſua materia, ne ſe ne truoua punto di fuora: i mondi adunque non poſſono eſſere ne due, ne piu: anzi vno ſolo è quel mondo, che ſi truoua: Ariſtotile da Platone accattò queſta ragione, come molte altre, & di nuoui panni veſtendola, da quelli diuerſi, di cui el la fu da Platone veſtita, la fece parer ſua, & ei aggiunſe, che vno mouimento ſemplice ad vno ſemplice corpo conuiene, & vno ſemplice corpo ha vno ſemplice mouimento naturale: Se due ſono i mondi il cētro dell'vno ſarà della medeſima natura col centro dell'altro: & la terra di queſto haurà la medeſima naturale inclinatione, che la terra di quello: dunque la terra di queſto noſtro mondo naturalmente ſi mouerà al centro dell'altro mondo: il che ella non potrà fare, ſe non con lo vſcire di queſto: & non ne potrà vſcire, ſe ella non ſaglie, & è corpo graue: dunque il corpo graue naturalmente ſaglie: il che è impoſſibile: adunque impoſſibile è, che che due ſiano i mondi.

Ragione d'amendue queſti Filoſofi comune, non però coſi minutamente diſteſa, ma dalli loro proprij fondamenti cauata à prouar che vno ſolo ſia il mondo, è: che egli è perfettiſſimo: & è tanta la ſua perfettione, che vna altra non ſe ne può

ne può trouare, ne maggiore ne pari: Abbracciando egli in se stesso tutto quello, che è di buono, & di bello rassomiglia vno corpo di due estremi composto; l'vna delle quali è alta, l'altra è bassa: l'altre estremità del mondo è il Real Palazzo d'Iddio: la bassa è il luogo della prima materia imperfettissima sotto ogni altra cosa imperfetta: Nel mezzo di queste due estreme parti sono l'anime de corpi celesti, & l'istesso cielo: ci sono i quattro elementi, & tutto il resto delle cose composte: come sono i minerali; & le piante, & gli animali, & gli huomini: i quali si stanno nel mezzo delle cose eterne, & delle mortali; & sono come giunchi, che insieme legano le parti di questo mondo: conciosia, che essi hãno gli intelletti immortali: come immortali sono gli altri intelletti, che muouono i corpi celesti; hanno i sentimenti, & i corpi mortali: come mortali sono tutte le altre anime, & tutti gli altri corpi dalle anime, & corpi celesti in fuora; Questo bellissimo ordine di tutte le parti del mõdo non hà paragone, ne il può hauere: in che si stà la perfettione stessa del mondo: Questa è la bella Venere degli antichi Poeti: cioè vna proportione ottimamente misurata di tutte le parti in fra di loro, & con il

 tutto,

tutto, venustà da altri à ragione chiamata: Adunque vno solo è il mondo: perche quello, che è perfettissimo non può esser se non vno solo: & se le cose perfettissime fussino due, forza sarebbe, che l'vna delle due fosse, ò più, ò meno perfetta dell'altra: altramẽte sarebbe l'vna quello, che l'altra: così non sarebbono più, ma vna: conciosia che la perfettione di tutte le cose non d'altronde nasca, che dalla loro essenza, & natura & forma come della essenza & natura & forma humana nasce la perfettione humana, se così è, doue è la medesima perfettione, quiui è la medesima essenza & natura & forma, & doue è l'essenza & la natura & la forma diuersa, quiui bisogna, che sia la perfettione diuersa, & la perfettione medesima, doue è la natura & l'essenza & la forma medesima: Hora se noi diciamo, che due sono i mondi, amendue saranno ripieni della medesima perfettione, & della istessa, & della forma, & della essenza istessa: dunque i mondi non sono due: & quelli, che dianzi noi diceuamo essere due non sono due, ma vno solo. NERONE. *Voi hauete preso vn principio tanto alto, & vi siate incominciato tanto di lontano, che io non sò come voi potrete far sì, che tutto serua alla dichia-*

dichiaratione del flusso, & reflusso del mare. BOR. Io Sig. Alessandro col Sig. Giouanni dianzi mi scusai, come colui, che ben conosceua meritare alcun biasimo, incominciandomi tanto alto: egli (se bene mi ricorda) me ne diede licenza, & io la mi presi volentieri con essa, entrando in questo lontano principio: il quale però, come voi vedrete, alla proposta quistione seruirà tanto bene, che voi ve ne contenterete; sè io appresso dicessi essere stato sforzato à ciò dalla materia di cui si parla oscurissima, & dal genere, dalla differẽza, et da ogni altra cosa nel nostro caso nascosta à volar tanto alto, non meriterei già biasimo veruno: perche così sogliono far sempre i buoni Filosofi, quando nulla si sà, & il tutto si cerca, come à noi hoggi accade. NER. Se così è, seguitate il vostro discorso. BOR. Questo vno vniuersal mondo hà le sue parti, le quali anch'esse mõdi essere si dicano cõ ragione: perche ogniuna di loro hà il suo pro portionato ornamento: dal quale il mondo si piglia il nome.

Tre sono questi particolari mondi: il primo si chiama mõdo intelligibile: il secondo celeste, il terzo elementare: il mondo intelligibile è vna moltitudine di tutte le Idee de due mondi inferiori

nella mente Diuina: la quale nel produrre i duẽ mondi inferiori con arte, & con intelletto adoperando, hà prima in se la forma loro: come vno buono architetto nell'anima sua hà vna similitudine, ò vero vna imagine dello edificio da fabricarsi: nella quale sempre mirando non altramente, che ad vno esempio mirano i fanciulli, mentre imparano à scriuere, l'architetto bella produce l'opera sua: Questa similitudine (come voi M. Giouanni sapete) i Filosofi Platonici chiamano Idea: & vogliono, che l'essere dello edificio nella mente dell'architetto sia molto piu perfetto, che egli non è in se stesso: cioè nelle pietre, & nella muraglia: Quel primo chiamano essere intelligibile, quel secondo vogliono, che sia chiamato essere sensibile. Se vno artefice fabricherà vna casa, dirãno essere due case: vna intelligibile nella mente dello artefice: l'altra sensibile dallo artefice fatta, ò di sassi, ò di marmi, ò di mattoni, ò di qual'altra materia si voglia: nella casa sensibile il più che l'artefice può con ogni sua industria si sforza imitare la casa intelligibile nella mente sua assai prima fabricata; Essendo Iddio artefice perfettissimo, come egli è, & hauendo egli fabricato questi altri due mondi inferiori, (come si

dirà hor hora) ragioneuole cosa è, che Iddio prima nella sua Diuina mente ne habbia hauuto vna vniuersale Idea: alla cui somiglianza questi due mondi siano stati prodotti: Altramente gli architetti humani, più perfetti sarebbono, che nō è Iddio, e le fabriche humane di bellezza & perfettione assai maggiore riuscirebbono, che non riescono le diuine: se gli huomini nel fabricare i loro palagi i loro tempij, & gli altri edificij, nelle loro menti humane prima, che alla destinata impresa si mettessino, vna spirituale fabrica si formassino: la quale fosse loro, come vna regola dello edificare belle fabriche: & Iddio Architetto perfettissimo, senza questa regola à caso fabricasse: Non sarebbono i due mondi inferiori da Dio fatti, tanto belli, quanto sono; se senza la regola del bene addoperare (la quale altro non è, che questa Idea) ammendue fossino prodotti: come belli essere non possono in veruno modo, gli edificij fabricati da gli architetti, che sono senza consideratione: Da che adunque Iddio Architetto Ottimo con arte addopera, & con intelletto, da che bellissime, & perfettissime sono l'opere sue, egli è necessario di credere, senza punto dubitarne; che ammendue questi mondi nella mente

Diuina habbino hauuto la loro Idea: il medesimo si debbe certamente pensare delle più principali parti loro: la moltitudine di tante Idee, mondo intelligibile si chiama da Platone, & da tutti i suoi seguaci: il che voi M. Giouanni da voi stesso vel sapete sẽza che altri vel dica.
ACCIA. Da che voi Sig. Girolamo dalla scuola Platonica al vostro ragionamento hauete dato tanto alto principio io anchora non intendo partirmene in alcuno modo: Però vorrei, che voi mi diceste: come egli sia possibile, che questi due mondi siano stati da Dio prodotti dicendo Platone nel suo Timeo, ciò essere auuenuto perche Dio è ottimo, però se stesso communica seguendo la natura del bene, quale è di comunicare se stesso: onde solo i liberali sono buoni da tutti chiamati: perche, con giuditio à chiunque ne hà bisogno, & quãto, & quando altri ne ha bisogno comunicano quello hauere loro, di che altri ha bisogno: in ciò rassomigliando la bontà Diuina; la quale essendo, come ella è, sempre ottima, sempre se stessa comunica: Gli auari dall altra parte sono tenuti rei huomini: perche piu tenaci, che il giusto, & che l'honesto non richiede, non distribuiscono il loro hauere: Se la ottima, & non già mai à bastanza

stanza lodata Diuina bontà sempre se stessa comunica: non hauendo, come ella non hà, fuori del mondo cosa veruna, à cui comunicarsi egli si pare, che il mondo principio hauuto non habbia già mai: ma con lo eterno Iddio eterno stato si sia egli sẽpre come cosa à cui la Diuina bõtà, non gia in alcuno principio di qual si voglia lũgo tẽpo, ma sempre communicata si sia, nel modo, che ella hora si commnica: dando, & conseruando l'essere, la natura, & la vita al tutto, & & alle parti del tutto: non vgualmente già, ma ad alcuna cosa più oscuro, & ad alcuna altra piu chiaro secondo la capacità di ciascheduna: come Aristotile nel suo primo del cielo già scrisse: & come forse intender si debbe la sentenza di Parmenide, & di Melis per quello che di loro si legge nel Sofista, & nel Parmenide di Platone. BOR. Bene conosco io (Sig. Giouanni) che voi con la vostra dotta eloquenza mi desterete dal sõno della vecchiaia, in cui gli anni graui mi tengono sepolto, come hora fate dottissimamente dubitando di quello, che di che gli altri letterati grandi hanno dubitato sempre, et hora piu che mai dubitano: Dicoui adunque, che il mondo fù, & è, & sarà sempre dalla Diuina bontà generato: perche Iddio è sempre buono,

buono, & sempre se stesso comunica, come voi dianzi diceste: però il mondo non hà hauuto principio, & non haurà già mai fine Platonicamente parlando. ACCIA. *Come può egli essere, che vna cosa, senza hauere principio sia generata? A me pare, che la generatione non si possa fare senza tempo, non essendo ella, come ella non è separata dal mouimento il quale è necessariamente congionto col tempo: niuna cosa adunque generare si può senza il suo principio nato nel tempo.* BOR. *Di due maniere si truouano essere le cose del mondo tutte: altre sempre sono, senza essere fatte giamai: altre sempre si fanno, & mai non sono: il numero delle prime non passa tre: cioè Iddio, & la mẽte Diuina, & la Idea: ma perche tutto quello, che è in Dio, è Iddio: diciamo, che solo Iddio è sempre, senza, ò farsi, ò esser fatto: perche non è sottoposto alla misura del tempo, & non depende, & non si muoue: Le cose, che sempre si fanno tutte quelle altre sono, che sotto Iddio si truouano: le quali perche sono, ò corpi, ò parte di corpi d'altronde, che da loro stesse hanno l'esser, & la natura loro: & non è vno il modo di questa dependenza, ma di due altre maniere: perche nõ d'vna, ma di due sono le maniere del*

là

la generatione: altre del mouimento hanno bisogno, & della mutatione: Altre non ne hanno bisogno veruno: Le prime sono, come quando vno huomo di humano seme nasce: In questa maniera di generatione egli è necessario, che la forma del seme à poco à poco si corrompa, & che la forma humana si generi à poco à poco: il che senza mouimento: & senza mutatione, & senza principio non si può fare in modo ueruno: Le seconde maniere delle generationi sono: come quando altri se stesso intendesse, & di tanta perfettione fosse questo suo atto dello intẽdere, che subito senza altro mouimento, & senza altra mutatione producesse alcuno effetto. Se nel mondo vno Re si trouasse, che da se stesso con le sue proprie mani il suo proprio regno si fabricasse, & le sue proprie città, & si insanguinasse nello altrui sangue per guadagnarsi il regno nella guerra; Questi nulla potrebbe addoprare senza mouimento, & senza mutatione, & senza principio: il che vna grandissima imperfettione dimostrerrebbe nel Re. Se nel mondo poi si trouasse vno altro Re, la cui virtù fosse tanto perfetta, che mentre egli se stesso intendesse essere Re, dal suo solo, & semplice atto dello intendere, subito il regno netto, con le città, & cittadini, &

ni, & altri vassalli da loro stessi ne nascessero spontaneamente: Questi non haurebbe bisogno ne di mouimento, ne di mutatione, ne di principio, ne di guerra: il che di infinita perfettione dimostrerrebbe, che il Re fosse ripieno: Iddio il modo non genera come artefice della prima maniera: ma solo come l'artefice della secoda: però sempre se stesso intendendo Re di tutto il mondo, il suo atto dello intendere è di tanta perfettione, che da esso solo mentre egli se stesso intende Re tutto il mondo, con tutte le parti spontaneamente ne nasce in vno modo d'vna certa dependente generatione senza mouimento, senza mutatione, senza tempo, & senza principio: la quale maniera di generatione da alcuni Filosofi è stata chiamata semplice manatione. Può essere adunque vna cosa generata della seconda maniera senza principio, ma non già della prima: Però quando io dissi, che il mondo fu, & è, & sarà sempre generato senza principio, & senza fine, intesi di questa seconda, & non della prima: della quale prima maniera, se io hauessi voluto intendere, mi sarei ingãnato. ACCIA. Io resto appagato di quello, che hauete detto: però dite il rimanente, che à dire vi auanza. BOR. Il secondo mondo si chiama

ma celeste: il quale è composto dell'anime, & de corpi del cielo: il cui essere, & la cui conseruatione in tutto, & per tutto dal primo mondo depende: Non ha questa dependenza d'altro mezzo, ò d'altro instrumento bisogno, del quale il primo mondo si serua nel dare, & nel conseruare l'essere, & la vita al secondo mondo.

Il terzo mondo è chamato mondo elementare, & è composto de quattro primi, & semplici elementi, cioè del fuoco caldo, & secco, dell'aria calda & humida: dell'acqua fredda & humida: della terra fredda & secca: & delle parti di ciascuno di loro, che è la materia & la forma: è etiandio composto questo terzo mondo di tutti i minerali, di tutte le piante, & di tutti gli animali: Nel mezzo del terzo, & del secondo mondo si stanno gli huomini composti di due nature: l'vna delle quali per essere stata creduta eterna da Filosofi migliori, al secondo mondo si appartiene, anzi al primo, & allo istesso Iddio, da cui ella descendendo passa per lo mondo celeste, & arriua à noi, & ne nostri corpi sottentra: questa è l'anima humana in ciascheduno di noi: la quale hà il suo primo principio dalla Diuina bontà: da cui à noi tanti intelletti immortali scendono, quanti noi siamo:

L'altra

L'altra natura, di cui gli huomini sono composti, per essere mortale, nata dalla mescolanza degli elementi, non è di veruno de due mondi superiori, ma solo di questo basso mondo: la cui perfettione è minore, che non è quella del mondo celeste: & la dignità del mondo celeste si stà sotto quella del mondo intelligibile: L'essere, & la conseruatione del terzo mondo tutta depende dal primo, & dal secondo mondo: & quella del secondo d'altronde nascere non può, che dal primo: di maniera, che il mondo intelligibile regge, & gouerna il mõdo celeste senza veruno mezzo, & regge lo elementare col mezzo del celeste: & il secondo mondo nel gouernare questo terzo mondo si serue del lume, & del mouimento.

CONTE POLIDORO: *L'altr'hieri quì dalla nostra Serenissima Reina furono certi letterati, da quali mi parue vdire, che Iddio è vno solo, purissimo, & simplicissimo, & seco per ciò non sopporta veruna moltitudine: In Dio (se cosi fosse come voi dite) sarebbe la moltitudine delle Idee de due mondi inferiori; sarebbeui anche le moltitudine degli intelletti humani quali voi diceste scendere da Dio: il che pare, che punto non si accordi con l'unità simplicissima,*

ſima, & puriſſima d'Iddio: perche io sò, che il riſpondere à queſta mia quiſtione à voi è coſa molto facile io vi priego à non paſſare piu innanzi ſe prima non dichiarate quello, che io da me ſteſſo non intendo. BOR. *Hauete ragione Signor Conte, & io in queſto, & in ogni altra coſa aſſai maggiore vi ſeruirò volētieri: ma perche la voſtra quiſtione non è coſi ageuole, come vi pare, attendete à quello, che io mi apparecchio à dirui.*

Queſta moltitudine Sig. Conte ritrouata in Dio punto non guaſta la ſimpliciſſima vnità Diuina, come molto bene ſà il noſtro Sig. Giouanni & dichiarerollaui con alcuni eſempi tanto aperti, che non ſarà quaſi poſſibile dubitarne quanto che ſia pure vna minima coſellina.

Immaginateui adunque vno circolo, dal cui mezzo alla eſtrema circonferenza ſi tirino molte linee: eſſe nel centro del circolo ſono vna medeſima & indiuiſibile coſa: in quanto che tutte inſieme vengono vnite in vno indiuiſibile centro: Le medeſime linee nel centro indiuiſibilmente vnite, nella circonferenza del circolo ſono diuerſe, & l'vna dall' altre lontane: ne ſono piu vna medeſima coſa, come erano nel centro, ma molte: Coſi le Idee delli due mondi inferio-

feriori, & tutti gli intelletti humani sono in Dio, come in vno centro indiuisibile, insieme tanti vniti, che rassomigliano l'istessa vnità: Anzi altre ne sono, che l'istessa vnità semplicissima d Iddio: Conciosia che tutto quello, che è in Dio altro non sia, che l'istesso Iddio: Ne due mōdi inferiori queste Idee, & queste anime humane sono molte: & come nel circolo si vede, che l'unità cō la moltitudine, cosi ella si accorda in Dio: & molto piu perfettamente, che ella non fà altroue: Questo medesimo con vno altro esempio molto si può dichiarare; il quale si piglia dal sole: dal cui luminoso corpo escono fuo ra molti raggi: i quali illuminano questo terzo mondo, & entrano per questa, & per quella finestra, & scacciano le tenebre oscure da questa, & da quella valle, & da tutto il nostro emisfero fanno fuggire la tenebrosa notte: qui vna moltitudine di raggi grandissima si vede: non dimeno i raggi nel sole sono indiuisibilmente vniti: anzi sono vna cosa medesima: Cosi le Idee de due mondi inferiori, & delle parti loro piu principali, fāno cose quaggiù tra noi d'vno numero quasi infinito: in Dio vnico sole del tut to elle sono vna istessa cosa: L'acque etiandio ne riui tante essere si veggono, quante gli istessi

mi sono, & l'vne dalle altre assai diuerse: nelle prime fontane, oue elle hanno il loro primo principio, tutte sono vna acqua medesima: Cosi tutte le Idee, & tutte l'anime humane sono vna medesima cosa in DIO: benche in questo basso mondo l'vna cosa dall'altra sia molto diuersa: Quì mi accade dirui à caso: come vno huomo ritrouandosi nelle più lontane parti del Leuante, può molto ben sapere tutto quello, che si faccia, & si pensi di fare vn'altro huomo, che facendo, & pensando si stia nel Ponente: pur che l'anima di chiunque habita il Leuante perfettamente purgata si sia dal vitio, & dalla ignorãza, col mezzo di tutte le virtù, & costumi & scienze, & in questa maniera purgata si innalzi sopra la terra, & con la contemplatione nel suo primo principio si ritiri: come i raggi del sole si ritirano nel sole: L'anima nel ritirarsi tanta perfettione acquista da quello indiuisibile centro Diuino, alla cui vnità ella si è vnita, che dentro vi truoua & vede tutte le altre anime, & perfettamente scorge, quãtunque di lontano, quello, che da tutte le altre anime si pensi, & si faccia in diuersi luoghi del mondo: Il che però à que pochi è conceduto, che attendono à farsi perfetti ne buoni costumi, et nella buo

na Filosofia: la qual fatica non piace à molti; di quì nasce, che molti non sono coloro, che à tāta perfettione arriuino: NER. In cotesta maniera forse indouinaua quello Scotto Piacētino, che quì fù l'altr'hieri, & le carti da giuocare, che altri haueua in mano, & i pensieri, che altri hauea nel ceruello indiuinaua à punto. BOR. Se lo Scotto di questa strada seruito si fosse harebbe indiuinato sempre senza ingannarsi giamai: che bene spesso, massime nello indiuinare gli altrui pensieri, si ingannaua: & io mi vanterei, che de miei ne indiuinerebbe pochi: non fauello già così delle carti: perche quella è vna destrezza di mani: chiunque bene la possiede non si inganna, ne si può ingannare: voletene vno manifesto, anzi certissimo segno? ricordateui, che egli non incomincia mai vno di que suoi giuochi, che non rimescoli prima le carti; & quando gli ha finiti, di nuouo le carti ripiglia, & le rimescola: nel mescolarle la prima volta con destrezza di mani presto le accōcia, nel ripigliarle à suo modo con la medesima destrezza le racconcia: fatemi dare le carti in mano à me, si che io à mio modo le mescoli, & egli senza toccarle da me lontano si stia, se egli all hora delle carti da lui non punto toccate ne

farà

farà à ſuo modo ſi potrà incominciare à crede-re al ſuo indouinello: à cui non ſarà chi dia ve-runa credenza; perche non farà neſſuna di quel le coſe, che paiono miracoloſe à chiunque non sà il modo di così fare, il quale è faciliſſimo: co-me faciliſſimo è il modo, di cui ſi ſeruono i Ciur matori nelle banche delle publiche piazze, con marauiglia di chiunque gli mira; quando fan-no vſcire vna palla di ſotto vno bicchiero, & la fanno paſſare ſotto vn'altro: ſe il bicchiero foſſe di traſparente vetro, ſi vedrebbe, che con deſtrezza mirabile eglino ſteſſi, con la loro ma no ſotto ci gettono la palla: & che ella da ſe ſteſ ſa non ci paſſa: acciò l'inganno preſto, & de-ſtro non ſi ſcuopra, coſi fatte perſone ſi ſeruono ſempre di bicchieri di rame, ò d'ottone, ò d'altra coſa, che traſparente non ſia, & l'inganno non poſſa ſcoprire: coteſti inganni non hanno fon-damento veruno: L'arte dell indiuinare, di cui io ragiono nella Filoſofia di Platone è fondata tutta: REI. Queſto ſi ſarebbe tempo perdu to, ſe in coſi fatte ciancie ſi coſtumaſſe: & que ſti ſarebbono diſcorſi vani da farci riempire il capo col ſonno nel mezzo dell'inuerno, non che à queſti gran caldi: però laſcinſi le nouelle lo-ro à chi le vuole, & voi Sig. Girolamo ripi-

gliate il parlar vostro, doue il lasciaste. BOR. Dalle cose dette di sopra habbiamo, che il mondo intelligibile gouerna i due mondi inferiori: il celeste senza veruno mezzo: & lo elementare col mezzo del celeste: & il mondo celeste lo elementare mondo gouerna col mezzo del mouimento, & del lume. ACCIA. A cui lasciate voi l'influenze de corpi celesti in questo nostro basso mondo? BOR. Agli Astrologi, & à buona parte de Filosofi latini, & à molti Platonici: co quali in ciò io non mi accordo ne molto ne poco. ACCIA. Gran fatto è, che voi, il quale nelle publiche scuole, & ne priuati ragionamenti fate professione d'accordar sempre Aristotele col suo maestro Platone, da certe cose in poi, in fra le quali non può nascere concordia veruna; & che solete dire da questi non essere stato scritto nulla, che in quello non si ritruoui, & Platone altro non essere, che vno Aristotile scompigliato: come Aristotile altro non è, che vn Platone ben'ordinato, hora da Platone tanto vi discostiate. BOR. Io no hò giurato ne di volere difendere à dritto, & à torto tutta la dottrina di Platone, ne volerlo accordare con Aristotile in quelle parti, nelle quali essi stessi, se ci viuessero, direb-

rebbono volere perpetua guerra, come molti altri bene spesso fanno; i quali sono tanto affettionati ad vna setta di Filosofi, che anche contro ad ogni debito di ragione, et di douere per amore, & per forza difendono quello, che sanno non si poter difendere à patto veruno: & tal volta hanno bisogno degli argani per tirare la bugia à qualche apparente maschera di verità: onde bene spesso auuiene, che la bugia tirata al segno non solo non arriua, ma non pure vi si accosta: anzi dalla violenza sforzata si guasta, & si rompe. Quindi ne nascano le monstrose dottrine, lontane da ogni sentimento humano: Quindi hanno principio & mezzo & fine gli odij, le inimicitie anche mortali, che à tutte l hore si ueggono in fra i seguaci di due sette l'una al l'altra contraria: Io per me non fui già mai tā to ostinato: Però quando mi pare, che ò Platone, ò gli altri dalla dritta via si partino, nō mi vergogno punto à lasciargli ne loro errori: come hora hauete vdito, che io ho fatto in questo. ACCIA. Se l'influenze non vi piacciano; piacciaui dirne alcune ragioni almeno; accioche anche noi ci possiamo risoluere à crederne quello, che voi ne credete. BOR. Dicono i maestri delle influenze, che certe stelle calde nel

cielo si truouano: le quali la calda influenza lo ro mandano quaggiù tra noi, & con essa ci riscaldano: si come è il sole: & certe altre fredde ce ne sono: come è la luna, & le altre, che la rassomigliano, dalla cui fredda, & calda influenza, in questo basso mondo mãdata, noi con tutte le altre cose, che sono sotto il cielo, ò rinfrescano, ò riscaldano: Aggiungono, che certe sono benigne, come la stella di Gioue: certe sono crudeli, come quella di Marte: In che si ingannano i maestri dell'influenze: Perche come voi Signor Giouanni vi potete ricordare, le qualità sono di due maniere: alcune prime si chiamano, & alcune altre seconde: le prime sono solamente quattro: cioè la calidità, & la frigidità, & la siccità, et la humidità: quelle due coppie, che dalle quattro qualità sono nate di due contrarij composte: sono di maniera nimiche, che giorno & notte insieme naturalmente combattono: non può questa mortal guerra durar sempre: perche la violenza tal uolta finisce: finirà all'hora, che l'vna delle due contrarie qualità vincerà l'altre: & che la vittoriosa nella sua propria natura conuertirà la vinta: come se l'acqua & il fuoco insieme combatteranno, & le forze del fuoco saranno superiori, arderanno

ranno

ranno l'acqua: ſe le forze dell'acque più gagliarde riuſciranno: dalla maggior forza loro reſterà affogato il fuoco: quella parte, che è del l'altra più debole, ſi corromperà; & quella che è più gagliarda, ſi genererà dalla guerra di queſte qualità cōtrarie ne naſce la generatione della parte vittorioſa, che la parte vinta in ſe ſteſſa conuerte: & ne ſeguita la corruttione della parte ſuperata, conuertita nella propria natura della parte vittorioſa: Queſte ſono le quattro prime qualità, & queſta ſapete voi eſſere la loro propria natura, il mio Dottiſſimo Signor Giouanni.

Le qualità ſeconde ſono quaſi infinite; infra le quali ſi annouerano tutti i colori, & tutti gli odori, & tutti i ſapori la grauità, & la leggerezza, & la ruuidezza, & la morbidezza, & le altre ſomiglianti. Da queſte quattro prime qualità naſcono le paſſioni dell'animo: La calidità accōpagnata con la ſiccità fa gli animi preſti & ſuegliati, & animoſi, ma furioſi: La calidità congionta con la humidità, gli fa benigni & amoreuoli, & di dolce conuerſatione: La frigidità vnita alla humidità produce in noi mouimenti pigri, & ſtupidezza, & tarde riſolutioni in ogni faccenda: La ſiccità me-

scolata con la frigidità suole fare gli animi nostri paurosi, & sospettosi, & maligni: ne solamente queste, ma anche tutte le altre qualità seconde seguitano le prime à loro proportionate.

Hora se nel cielo è Saturno tardo & maligno; & Gioue benigno: & Marte crudele: & il Sole largo & liberale: & Venere gratiosa, & Mercurio eloquente & ingegnoso: & la Luna pigra & stupida: come gli Astrologi dicono; nel medesimo cielo necessariamente sarãno le quattro prime qualità: dalle quali queste seconde nascono al certo: ci sarà vna continua nimicitia, & vna lunga guerra: nella quale il caldo col freddo acerbamente combatterà, & l'humido col secco: la qual guerra perpetua non potrà essere: perche l'vno delli due nimici piu debole, da l'altro piu di lui gagliardo finalmente vinto al vincitore cederà, & darà luogo nel cielo: se l'vna delle contrarie qualità all'altra non sarà inferiore: ma tutte saranno di forze vguali, e piu lunga sarà la battaglia: & tanto durerà, che tutte stracche si fermino. Adunque nel cielo è l'alteratione, & la stracchezza, & il riposo: & la generatione, & la corruttione: il che voi Signor Giouãni non accetterete mai

(per

(per vero) nella Filosofia d'Aristotile: il quale volse, che il cielo fosse eterno, & senza principio, & senza fine, & senza veruna, quantunque piccola mutatione: & se nel cielo voi non volete, che siano queste maniere di mutationi il corpo celeste, finita la battaglia, nella pace d'Empedocle quieto, et sicuro si viuerà, infino, che la discordia in fra i due nimici di nuouo si desta: il che sarà, quando il vinto, dopo alquanto di riposo, haurà ripreso le sue prime forze, nella passata guerra perdute: Così à vicenda, hora l'vno, hora l'altro, nimico perdendo, & scambieuolmente vincendo, si viuerà quando in guerra, & quando in pace: cosa, che da veri Filosofi pari vostri Signor Giouanni, nella dotta scuola del vostro Aristotile nutriti, & alleuati non si può sopportare. ACCIA. Cotesto dicono alcuni di quelli, che voi Signor Girolamo maestri chiamate dell'influenze: non già tutti; anzi se ne truouano di quelli, che nel cielo veruna qualità; ne prima, ne seconda, vogliono che sia, tal che le stelle, secondo la costoro openione non sono, ne calde, ne fredde, ne humide, ne secche, ne benigne, ne maligne, di loro natura: però non sono sottoposte ne alla alteratione, ne alla generatione, ne alla corruttione, ne

à

à veruna delle altre mutationi raccontate di sopra: si dicono le stelle essere calde & fredde, benigne, & maligne, non perche così siano, ma perche tali effetti esse producono nel nostro bas so mondo: La Luna si crede esser fredda & humida: & Marte caldo, & secco: Venere gratiosa: & Marte crudele, non già che così fatte, ò prime, ò seconde qualità, ò passioni d'animo siano in loro: ma caldi, & freddi, & humidi, e secchi: & benigni & crudeli fanno coloro sopra i quali queste stelle spargono i raggi, & la virtù, & la forza loro: dalla quale opinione non ne seguitano que mali, che voi dianzi diceste: quando dalle influenze tiraste l'alteratione, & la generatione, & la corruttione d'Aristotile, & la pace, & la guerra d'Empedocle.
BOR. Anzi ne seguitano Signor Giouanni: perche l'operationi, & gli effetti naturali solamente nascono dalla natural forma delle loro cagioni: & d'altronde impossibile, che naschino, & già mai: se noi con dritto occhio vogliamo mirare, et quello, che la natura tutto il giorno fà, & quello, che Aristotile ne ha scritto: il caldo dal caldo, & il freddo dal freddo, et l'humido dall'humido, & il secco dal secco, & lo effetto benigno dalla benignità, nasce sempre, co-
me

me dalla malignità, nõ mai altro effetto ſi produce, che maligno: ſe già voi non volete entrare nelle contrapoſitioni in virtù delle quali dalle cauſe contrarie effetti contrarij paiono generati à tutte l'hore: dico paiono: perche non d'altronde che dal caldo all'inuerno dal freddo dell'aria cauato nelle viſcere della terra, ſono riſcaldate l'acque quiui ſerrate: & alla ſtate dal freddo, che la calda aria ſottoterra caccia ſono raffreddate: & ſe gia voi non vi volete volgere al mouimento, che con il ferro caua fuora della pietra il fuoco: il che quando facciate, ſarete sforzato à dire quello, che di ſotto ſi dirà, quando di quel mouimento ſi fauellerà, da cui io mi credo che naſca il fluſſo & il refluſſo del mare: & non dalle influenze, che non ſono: però nõ ce ne poſſono hauer parte veruna. ACC. Che direte voi à quegli altri, che credono, che tutte le ſtelle & tutto il cielo, perche ha il lume, & il mouimento riſcaldi: & perche ha vn'altra naſcoſta virtù, come quella della calamita, che tira il ferro, partoriſca tutti quegli effetti, de quali ſi è ragionato di ſopra à pieno. BOR. Dirò, che neſſuno particolare ſi truoua, che in ſe habbia coſa meno perfetta di quella, che alla ſua vniuerſale natura drittamente

con-

conuenga, anzi più perfetta pur'assai. Perche, con il mezzo delle differenze proprie, gli vniuersali scendono in tutti i particolari: le quali differenze, perche nuoue perfettioni portano alli particolari: gli rendono non meno, ma più perfetti. L'huomo in quanto animale ha il sentimento: cosa di questa meno perfetta non può egli hauere in quanto huomo: molto meno può egli in se stesso riceuere il contrario della differenza superiore: che è quella, da cui nasce il sentire: però non potrà l'huomo in quanto huomo ne esser priuato del sentimento, ne in se stesso hauer cosa, che sia al sentimento contraria, ò del sentimento meno perfetta: ne solamente non sarà possibile, che nello huomo in quãto huomo, siano, ò le minori, ò le contrarie perfettioni, & qualità, ma non anche potrà egli partorire effetti, ò contrarij, ò meno perfetti di quelli, che dalla differenza sua comune si sogliono partorire: perche da vno, in quanto vno, non può nascere, se non vn solo effetto. Adunque non sarà possibile, che nel corpo celeste, & che nelle stelle come in loro particolar natura sia l'effetto del freddo del caldo non solamente meno perfetto, ma anche al caldo contrario; poiche il cielo & le stelle in quanto alla natura loro vniuer

ſale producono il caldo: maßime, che gli effetti contrarij da vna ſemplicißima cagione, in verun modo mutata, anzi nel medeſimo modo ſempre conſeruata non ſolo non naſcono, ma nõ poſſono pur naſcere: il caldo & il freddo la crudeltà, & la benignità, & gli altri, che à queſti ſi raſſomigliano ſono effetti contrarij: adunque non naſceranno, ne potranno naſcere ne dal cielo, ne dalle ſtelle, non già mai mutate, ne da mutarſi gia mai, ſe nõ appreſſo di coloro, che vogliono, che le ſtelle, & tutto il cielo ſia ſottopoſto alla corruttione: la qual eſtrania fantaſia guaſta & rouina tutta la dottrina d'Ariſtotile noſtro maeſtro & guida.

Queſte ragioni ſono gagliarde come voi vedete: nondimeno ce ne ſono anche dell'altre pari, preſe in buona parte dalla ſperienza: la quale ſenſibilmente ci dimoſtra, che le notti della piena luna, qual dicono eſſer fredda, ò almeno rinfreſcare il noſtro baſſo mondo, ſono aſſai piu calde, che non ſono quelle della nuoua luna, maßimamente alla ſtate: ciò eſſer vero, oltra che egli è ſtato ſcritto da Ariſtotile nel quarto libro delle parti degli animali, ſi conoſce dalli grãchi, & dalle conche, & dalle oſtreghe & quaſi da tutti gli animali ſenza ſangue: quali all hora

ſono

ſono aſſai piu graſſi, & molto piu pieni, che non ſono quando la luna è nuoua: Il che nõ naſce, perche il lume della piena luna alli granchi, & altri animali di natural compleſsione fredda, ſerua, per veder doue, & di che paſcerſi, & per poterſi ingraſſare copioſamente paſcendoſi: in che molti Filoſofi di non piccola fama, che coſi hanno creduto, ſi ſono ingannati: Perche ſe il veder lume nelle graſſe paſture foſſe cagione, che gli animali ſenza ſangue ingraſſaſsino gli animali ciechi, come ſono le talpe, & gli altri, che in ciò le raſſomigliano non ingraſſerebbono al tempo della piena luna; nondimeno ingraſſano: & al tempo della nuoua luna ſmagrano: Non naſce adunque l'ingraſſare di queſti animali sẽza ſangue dal paſcerſi piu copioſamente nella piena luna: ne del ſuo lume ſi ſeruono, per veder doue, & di che paſcerſi: maſsimamente che molti di loro ſeguitano il nutrimento proportionato con lo odore, ò con il ſolo toccare, taluolta accompagnato col guſtare imperfetto, & eccene alcuno, che da luogo à luogo non ſi muoue: anzi altro mouimento non hà, che l'allargarſi, & lo ſtrignerſi: il che fanno le oſtreghe, & conche, & tutti gli altri animali, che appiccati ſi ſtanno alle pietre: a

quali

quali il lume non serue: Ci bisogna adunque trouare altra cagione di questo certissimo effetto; da che questa non basta, & sarà il naturale caldo di questi animali fortificati dal celeste calore quaggiù prodotto dalla luna con il mezzo del suo mouimento, & del suo lume: con che si toglie il luogo loro alle influenze: massime nel flusso, & nel reflusso del mare: in cui elle non hanno, ne possono hauer parte veruna, poi che elle non sono. ACCIA. *Se così fosse, come voi dite: questi animali più grassi, & più pieni dourebbono essere, per la cagione del caldo, & del mouimento del sole: il quale è assai maggiore, che non è quello della luna: Conciosia che, se il lume & il mouimēto ingrassa, il maggior lume, & il mouimento maggiore dourà più ingrassare: come se il fuoco riscalda, il più gran fuoco più riscalderà.* BOR. *Tutto quello, che è in questo mondo vn certo particolar peso, & vna certa particolar misura richiede: fuora della quale ogni cosa si guasta, & si rouina: Gli animali senza sangue hanno poco calor naturale: il quale dal troppo gran caldo del sole non acquista nulla, anzi perde egli pur'assai: perche à tanta gran violenza non resiste, ne può resistere in verun modo: però è abbrusciato:*

Di qui nasce, che questi animali dal maggiore caldo del sole non possono essere ingrassati: ma non si smagrano: possono bene ingrassare, & in verità ingrassano, in virtù del minor caldo della luna: il quale è tanto gagliardo, che basta à fortificare il debol caldo naturale degli animali senza sangue: & non è tanto potente, che il riarda. Il natural calore debole degli animali senza sangue, fortificato meglio cuoce il nutrimento: onde la maggiore pienezza, & grassezza loro nasce in quel tempo. Questa proportionata misura si vede in tutte le cose: particolarmente si può ella vedere ne gli huomini: i quali viuono sani, & gagliardi: quando la complessione loro non trapassa il segno dalla natura posto nel caldo, & nel freddo, & nell humido, & nel secco: Se vna di queste quattro qualità trapassa i suoi confini, gli huomini si ammalano: si risanano, se le trapassate qualità si riducono al proprio, & natural segno: se'l passo è grande, gli huomini si muoiono: E questa proportionata misura etiandio nel nutrimento; Perciò che non si nutriscono gli huomini di carne viua; come molti animali saluatichi: & non si pascono d'herbe ne prati, come molti altri: ma di pane, & di tutti que

ti que cibi, che ſono proportionati alla compleſ ſione e natura humana: Il medeſimo conuiene, che ſi dica degli animali ſenza ſangue, che hã no la loro proportionata compleſſione, poſta in vn deboliſſimo caldo, quale da un'altro deboliſ ſimo caldo à lui proportionato è aiutato: il maggiore gli riarde, & il minore non baſta: quel della luna quando ella è piena, debole come il loro è à baſtanza per ingraſſarli: quel della luna, ne primi giorni, quand'ella ſi parte dal ſole, & negli vltimi, quando ella ritorna in verſo il ſole, & ha la figura della falce, è di molto minor forze, che non ſon quelle, che à gli animali ſenza ſangue biſognano, acciò ſi ingraſſino: ACCIA. Se le notti della piena luna ſono piu calde, come voi dite, che non ſono quelle della nuoua luna; onde naſce, che quando la luna è piena, & quando il cielo è ſereno, all'inuerno, le brine, & i ghiacci ſono maggiori, che non ſono al tempo della luna ſcema? BOR. Dal caldo maggiore delle notti della piena luna: il quale è tanto, che baſta per innalzare dalla terra que' vapori humidi, quali ſono materia di cui ſi genera la brina: Coſi fatti vapori in alto dal caldo della luna tirati, ſono circõdati dalla frigidità di queſta baſſa par

te dell'aria: dalla quale agghiacciati, si condensano, & diuenuti graui, caggiono in terra: come all'inuerno si vede: Sono anche maggiori i ghiacci: perche il lume della piena luna dalla bassa terra piu vapori tira, che non fà la nuoua luna: i quali dalla frigidità dell'aria agghiacciati, fanno i ghiacci maggiori. REINA. A bastanza hauete detto dell'influenze tantò, che noi ci contentiamo: ne piu oltre desideriamo di sapere: Resta che degli altri due instrumēti de' corpi celesti fauelliate; cioè del mouimēto & del lume: de' quali voi già diceste, che il mondo celeste si seruiua nel gouernare questo nostro basso mondo elementare: doue noi habitiamo. BOR. Il mouimento riscalda cō due conditioni. la prima è, che egli sia veloce: & quanto più veloce sarà tanto più riscalderà: Perche le parti del corpo, che si hà à riscaldare, velocemente mosse, diuentano rare: & i corpi rari sono più atti à riceuere presto il caldo, che non sono i densi: il che si vede nella rara stoppa: la quale più presto s'accende, che non fà il denso ferro: in questa maniera i Filosofi dicono, che il mouimento riscalda allargando, & fuora della prima natura tirando le parti del orpo mosso: Ciò esser vero, ce lo dimostra-

no le piombate saette, con empito & violenza fuora degli archi tirate: le quali dopo l'hauer fornito il camino loro, si ritruouano senza piombo: auuenga, che l'impeto degli archi, le faccia muouere tanto velocemente, che il piombo denso diuenti raro, & fuora esca del suo primo essere naturale: & non potendo, come egli non può, sostenere la violenza del mouimento, si riscaldi, & finalmente si strugga. REI. Se'l mouimento riscalda: perche facciamo noi, che i nostri paggi alla state con la rosta in mano, muouino l'aria, che ci stà d'intorno? egli si pare, che il contrario appunto si faccia di quello, che detto hauete: conciosia che allhora per hauer fresco si rimuoua l'aria; & dianzi voleste, che il mouimento riscaldasse? BORR. A ragione V. Maestà Serenissima dubita di quello, di che anche Aristotile dubitò, in quelle sue quistioni, che egli chiamò problemi: & rispose: Che il mouimento dell'aria, fatto dalla rosta, con la quale il paggio tal'hora rinfresca, suentola l'aria pian piano: & ogni tal piccol mouimēto, leggiermēte suentolando rinfresca: Perciò chiunque non può aspettare, che le calde viuande si freddino, dentro vi soffia col fiato caldo, & con quel piccol venticello, che pian

piano muoue l'aria vecchia, & alla calda viuanda sempre ne porta della nuoua, la fa diuentar fredda: & à ragione; perche l'aria nuoua è di quella assai piu fredda, che si stà d'intorno alla viuanda, dal cui caldo ella è sempre riscaldata: & dalla frigidità della nuoua la viuanda è rinfrescata: se il mouimento fosse veloce, & gagliardo, egli certamente, & gagliardamente riscalderebbe, piu & meno, secondo, che che egli fosse piu & men veloce; & perche, come al suo luogo, & al suo tempo si dirà, il flusso & il reflusso del mare dal circolar mouimento del cielo, & delle parti sue nasce, parue cosa necessaria il restrignere in poche parole ageuoli ad essere intese, tutto quello, che Aristotile, & gli altri Filosofi antichi già scrissero di questo circolare mouimento, & in che modo egli nasca, & da cui.

Dicoui adunque, che il primo motore, che è l'Iddio de' Filosofi, circolarmente muoue il cielo: perche egli rassomiglia vn circolo: il cui centro è per tutto, & la cui circonferenza non si truoua in verun luogo, come già scrisse Hermete Trismegisto: il nome del circolo in fra tutte le altre figure piu perfetto, ragioneuolmente conuiene à Dio, per la sua infinita perfettione: è il

centro Diuino per tutto, perche in tutte le cose scende, & in tutte penetra, & à tutte si comunica dando l'essere, & la vita al tutto, non vgualmente però, come altra volta si disse, ma ad altri piu chiaro, & ad altri piu oscuro, secōdo la capacità di ciascheduna cosa: il che nō solo ad Aristotile, & à Platone, ma anche alli piu antichi Filosofi par che sia piaciuta: come fù Thalete Milesio, & Trismegisto. La circonferenza di questo circolo in verun luogo si truoua, perche Iddio è infinito, ò perche egli sempre nel medesimo modo dura & viue, & muoue, ò vero perche la diuina forza, & virtù sua sia infinita; il che in questo tempo, & luogo non accade dichiarare: ci bisogna ben vedere alquanto piu profondamente come Iddio sia vn circolo: & come da lui il circolar mouimento nasca: se al proposito del nostro ordinato flusso del mare, ce ne vogliamo seruire.

Iddio è vna forma non composta & non parte di cosa composta, non imperfetta, & non parte di cosa imperfetta, ma simplicissima, & perfettissima, & purissima, lontana da ogni materia, & da ogni conditione di materia: le forme, che hanno le sopradette perfettioni sempre intendono, & sempre sono intese, & non

possono intendere, se non loro stesse: perche, se altro che loro stessi intendessero: dalla cui intesa, da loro diuersa guadagnerebbono la perfettione: cosi non sarebbono ne purissime, ne perfettissime, ne simplicissime: & quantunque queste perfette conditioni si truouino in tutti gli intelletti, che muouono i corpi celesti, nel primo intelletto, che è Iddio si truouano perfettissime: onde egli sarà più che perfettissimo, & simplicissimo, & purissimo: Adunque altro, che se stesso non potrà intendere: in che egli diuinamente fabrica vn circolo tutto diuino: & eccoui il modo: chiunque vuol dipignere vn circolo ferma il suo pennello sopra la carta: & quiui è il primo punto del circolo: quindi si parte, & tirando il pennello in giro, dipigne l'arco del circolo tanto, che egli torna à quel primo punto, la onde egli si incominciò: il dipintore può incominciare la dipintura del suo circolo, donde più gli piace, & quello sarà il primo, & l'vltimo punto, il principio, & il fine del circolo: Applichiamo questa consideratione à Dio: tre cose sono in lui: ui è il primo punto del circolo, & ui è l'vltimo, ecci anche la linea dell'arco: Iddio intende, se stesso, & intendendo se stesso ferma il primo punto

punto del circolo. Iddio ſeguita d intendere, & tira la linea dell arco: egli ſe ſteſſo da ſe ſteſſo è inteſo, & in ſe ſteſſo ritornando ritruoua il primo punto del ſuo circolo diuino, fatto da Dio, che ſe ſteſſo intende, che da ſe ſteſſo è inteſo, & che altro non è, che il ſuo arco dell'intendere: in tanto, che in Dio, chi intende, & chi è inteſo, & l'atto dello intendere ſono vna medeſima coſa: di queſte tre coſe ſi fabrica vn circolo ſpirituale, anzi tutto diuino: il qual circolo non è ſterile; ma fecondo: perche egli è non ſolamente buono, ma etiandio ottimo: & il bene, in quanto bene ſempre ſe ſteſſo comunica: come pur dianzi ſi diſſe: niuno dà quello, che egli non hà, & ogniuno dà & comunica non l'altrui, ma il ſuo hauere: & perche l'eſſer diuino è circolare, però circolarmente ſi comunica: onde da queſto ſpirituale, & diuino moto circulare intelligibile ne naſce il moto ſenſibile del primo mobile circolare: et perche il moto circolare conuiene ſolo al corpo circolare, biſogna, che il primo mobile ſia corpo circolare, & circolarmẽte ſi muoua: & in xxiiij. hore tutto il mõdo giri, e ſeco tiri tutti gli altri corpi celeſti inferiori infino al cielo della luna: da cui naſcerà il fluſſo, e refluſſo del mare, e perche gl'altri cor

pi celesti hanno i loro proprij intelletti, i quali anche eglino sono circoli piu & meno perfetti; secõdo che piu & meno da Dio si discostano: però hanno gli altri cieli, che sono sotto il primo mobile, oltre il mouimento, col quale dal primo mobile sono tratti i loro mouimenti proprij, dalle loro proprie anime nati: Quello, che si è detto dell'atto dell intendere, si dice anche dell'atto dell'amare: perche come Iddio se stesso intende, & cosi se stesso ama, & per se stesso muoue: Gl'altri intelletti inferiori non solo loro stesi intendono, & non solo loro stesi amano, ma anche Iddio: però non solo per loro stesi muouono, ma per Dio, à cui sempre compiacciono: Non può Iddio, il primo motore ne intendere, ne amare altro, che se stesso, ne per altro che per se stesso: perche essendo in lui chi intende, & ama, & colui per lo cui amore s'intende, & si ama, vna medesima cosa, se egli altro, che se stesso intendesse, & amasse ò ad altro fine, che per compiacere à se stesso diuerrebbe l'essenza, & la natura diuina da se stessa diuersa, & inferiore, se la cosa intesa, & amata, & quella, per lo cui fine si ama fosse à Dio inferiore: cosi egli mancherebbe dall'essere diuino, & vn'altro essere acquisterebbe, del

suo

suo esser Diuino tanto meno perfetto, quanto meno perfetta fosse la cosa da Dio intesa, & amata, & quella à cui egli disegnasse di compiacere intendendo, & amando: il che farebbe, che Iddio non sarebbe Iddio. Adunque Iddio altro che se stesso non intende, & non ama, ne per altro fine, che per compiacere à se stesso: Perche voi Dottissimo Signor Giouanni dianzi mi riprendesti, quando io della eterna generatione chiamata semplice manatione fauellai: so che mi riprenderesti anche hora, se io non dicessi, che questi esempi di circoli, & di linea, & d'archi, & di punti di prima, & di poi non sono in Dio: ma noi che non habbiamo altro modo di scoprire i nascosti segreti delle diuine cose, che questi: di questi, il meglio che si può, ci seruiamo. ACCIA. Tutto sta bene; ma non vi paia graue lo spiegarmi vna mia ripiegata consideratione: la quale in somma è questa: Se l'anime di tutti i corpi celesti, amando, & intendendo il primo, & loro stesse nel primo, muouono i loro propri corpi; di quì subito giusta occasione nasce di dubitare: se l'anime che sono sotto il primo, insino all'humano intelletto, che è l'vltimo in fra gli intelletti, intendono, & amano il primo intelletto, con

con la virtù & forza loro propria, ò vero con quella del primo: se con la loro propria virtù, & forza l'intendono & l'amano: L'essenza, & natura loro non depende dalla prima essenza, & dalla prima natura diuina: ma si resta senza veruna altra depēdenza, che da se stessa: però è l'essenza degli intelletti inferiori, e quel lo, che è la prima essenza: così restano nette l'anime del cielo di pari perfettione, infino allo humano intelletto, se egli come gli altri superiori intelletti intende: il che ageuolmente si pruoua: perche, essendo l'atto dell'intendere, & dello amare in loro l'istessa loro essenza, & l'istessa loro natura: se l'atto dell intendere, & dello amare, col quale gl'intelletti inferiori intendono & amano il primo intelletto diuino, non depende, ne anche da loro essenza & natura depende: se ella non depende, ella ha tanta perfettione, quāta ne ha il primo motore, che è l'Iddio d'Aristotile, & di molti altri Filosofi: il quale da nessuno altro depēde, oue può dependere, se egli è Iddio: Se gli intelletti, che sono sotto il primo intelletto diuino intendono & amano il primo con le forze, & con la virtù del primo: adunque sono tutti imperfetti: poi che hanno bisogno dell altrui virtù, & forza,

&

& ſenza non poſſono ne intẽdere, ne amare, ne eſſere: ſe l'atto dell'intendere, & amar loro altro non è, che l'eſſere loro: non etiandio compoſti di due nature vna perfetta, & l'altra imperfetta: il che io non penſo Signor Girolamo, che voi concediate, come Filoſofo. BORR. *Io nò Signor Giouanni: & perche l'intelletto humano al fluſſo, & al refluſſo del mare non ſerue, io non intendo ragionarne hora: parlerò bene di tutti gli altri intelletti ſuperiori: perche ò tutti, ò almeno la maggior parte di loro aiuterà il fluſſo, & il refluſſo del mare.*

Dico adunque, *che tutti gli intelletti, che ſono ſotto Iddio dependono da Dio: O, come da vero efficiente, il che pare, che habbia voluto Platone nel ſuo Timeo, ò come da fine vero, & efficiente non vero, ma metaforico, che al vero efficiente ſi raſſomigli, il che forſe non è lontano dalla dottrina d'Ariſtotile; Tutte le coſe, che dependono, in quanto dependono, ſono imperfette, & ſono composte di coſa perfetta, & di coſa imperfetta: onde ne ſeguita, che tutti gli intelletti dal diuino in poi ſiano & imperfetti, & incompoſti: non è già la loro compoſitione fatta di due nature l'vna da l'altra diuerſe, che habbino due eſſenze reali diſtinte: per le*

ragioni,

ragioni, che voi Signor Giouanni vi ſapete: le quali ſi tacciono: perche elle al fluſſo, & al refluſſo del mare non ſeruono: ſi intende queſta compoſitione in modo, che nello intelletto, da cui il cielo di Saturno è moſſo, habbia in ſe la ſua attuale, & reale perfettione, alla ſua propria natura proportionata: & gli mãchi tutta quella maggior perfettione, che ſi ritruoua nel primo intelletto diuino, da cui il primo mobile è moſſo: ſarà adunque fatta queſta compoſitione di due coſe, cioè l'vna che ſarà natura poſitiua, & l'altra ſarà ſola priuatione: & perche à gli intelletti quanto ſono più inferiori, tanto maggior perfettione manca, & tanto meno perfetta natura poſitiua hanno; tanto piu tardi muouono i loro corpi celeſti: ſotto tutti gli altri è l'intelletto, da cui il cielo della luna è moſſo: adunque egli è meno perfetto, & piu compoſto degli altri: & piu tardi muoue: non è però il mouimento ſuo tanto tardo, che non poſſa riſcaldare il noſtro baſſo mondo, & non poſſa ordinatamente muouere il mare di ſei in ſei hore: però il muoue, come uoi udirete quãdo ſarà tempo.
Tornando alla voſtra dottiſſima quiſtione, dottiſſimamente propoſta, ſecondo la voſtra vſanza: dico, che il primo motore da neſſuno altro depende:

pende:

pende: però è necessario, che in virtù della sua propria natura se stesso intenda, & ami: & che l'anime, ò gli intelletti, che voi ve gli vogliate chiamare, che muouono i corpi celesti inferiori intendino, & amino il primo motore, nõ già con la virtù & forza loro propria, ma con quella, che loro è donata dal primo: da cui dependono: & mouendo i loro cieli in giro, al primo motore, come à fine amato desiderino di cõpiacere: il primo motore con la sua propria virtù, e forza se stesso intẽde & ama, & à se stesso desidera compiacere, come à fine. Nell'atto dell'intendere & dell'amare fatto nel modo, che voi hauete vdito si stà la loro beatitudine: che è quãto mi accade dirui, per isciorre il uostro stretissimo nodo: Ma Signor Giouanni habbiate qualche rispetto alla mia vecchiaia, nel mettere innanzi cosi grandi, & cotanto dotte considerationi, che se andrete seguitando, trouerrete il mio ingegno stracco, & negli anni maturi addormentato si, che io non potrò sodisfare, ne à me, ne à voi, ne alla nostra Sereniss. Reina.
REI. Quantunque à noi siano cari ad vdire i vostri alti discorsi, comunque si siano, noi non dimeno gli altri piu volentieri ascolteremmo, che tanto non si alzassino: Cosa dunque piu gra

ta ci farete, ſe parendoui hauer ragionato à baſtanza ſopra queſta prima conditione, che dal mouimento è richieſta, acciò che egli riſcaldi, vi piacerà di paſſare alla ſeconda. BOR. *La ſeconda conditione, che'l mouimento neceſſariamente richiede, ſenza la quale egli non riſcalda, ne può riſcaldare sẽza eſſa, è, che egli ſia vicino al corpo, nel quale ſi debbe riceuere il caldo: & che il corpo moſſo ſia grande: che ſe il corpo foſſe ò piccolo, ò lontano il mouimẽto non riſcalderebbe: Per queſto Ariſtotile diſſe, che le ſtelle dell'ottauo cielo non molto riſcaldano queſto noſtro mondo, ſe bene elle ſon grandi, & ſe bene velociſſimamente ſi muouono dall'Oriente all Occidente & in vno piccolo ſpatio di ventiquattro hore, tutto'l mondo girando all'Oriente ritornano: perche le ſopradette ſtelle ſono da noi troppo lontane: La luna poi, ſe bene ella è à noi vicina, nondimeno poco ci riſcalda: perche ella al paragone del camino, che fa l'ottauo cielo, ha a fare il giro del ſuo viaggio molto piccolo: da che ella è aſſai più baſſa, & nel medeſimo piccol tempo dall'Oriente all'Occidente ſi muoue, tirata dal primo mobile: il quale è quel cielo, doue ſi veggono, quaſi infinite ſtelle, quando*

la

la notte è serena: Non si mouendo adunque la luna presto, ma tardi, ella quantunque à noi vicina, non molto ci riscalda: Il sole ha ammendue le sopradette conditioni à bastanza; egli è nel mezzo di questi due corpi estremi: cioè del primo mobile, che è il cielo stellato, & del corpo celeste della luna, cioè sotto Saturno, & sotto Gioue, & sotto Marte: & sopra Venere, & sopra Mercurio, & sopra la Luna: & essendo anche esso tirato dall'Oriente all'Occidente in ventiquattro hore, & hauēdo à caminare oltre per vn giro assai maggiore, che non è quello della bassa Luna, assai piu velocemente si muoue: & se bene egli è da noi alquanto piu discosto, che non è la Luna, egli nondimeno è più vicino, che non sono le stelle del primo mobile: quasi che la sedia di lui conuenientemente sia à noi vicina: però assai più ci riscaldi, che non ci riscaldano l'altre stelle del primo cielo: Egli è adunque necessario, che il mouimento sia veloce, & in vn corpo grande, & vicino, acciò che riscaldi: senza ammendue queste conditioni, ò vero senza vna di esse, siasi ella quale esser si voglia, il mouimento non riscalda, ne può riscaldare in modo veruno: il che basta per piena cognitione di questo instrumēto. REI. *Resterà adunque*

à dirsi del lume, che è l'altro instrumento, del quale voi voleste, che il cielo si seruisse nel cōpartire & conseruare l'essere & la natura, & la vita à questo basso mōdo. BOR. *Molti Filosofi molte cose hanno detto della luce: della dottrina de' quali io in qualche parte mi seruirò, ma non in tutto: & acciò, che i miei pensieri piu spiegatamente si suiluppino, mi incomincerò da vna diffinitione à mio modo fabricata: & è questa: la luce altro non è, che vna forma accidentale, nata dalla forma, & dalla luce essentiale nella materia di ciò capace: che ella sia forma non è, chi possa dubitare: perche, se la luce forma non fosse, sarebbe, ò materia, ò corpo composto: il che non hebbe ardire di dir giàmai Filosofo nessuno: & è questo nome forma, come genere: perche ogni luce è forma, non già ogni forma è luce: è la forma essentiale del cielo l'intelletto purißimo, & simplicißimo, & perfettißimo, & purgatißimo, & da ogni oscura, & tenebrosa materia, & conditione di materia al tutto separato: la quale materia, non solo è in se stessa tenebra, ma è cagione d'oscurare tutte l'altre cose, con cui ella in qual si voglia modo si accompagna: però sono gli intelletti diuini, come poco fà si*
disse

disse da loro stessi sempre attualmente intesi, & sempre attualmente loro stessi intendono, & se bene gl'intelletti inferiori intendono i superiori, nondimeno loro stessi intendono: perche essi sono negli intelletti superiori in vn modo assai più perfetto, che non sono in loro stessi: nella maniera che l'argento è nell'oro assai piu perfettamente, che egli in se stesso non è, & perche gl'intelletti sono, come ben forbiti, & perfettamente politi specchi, ne' quali rilucono, & risplendono gl'intelletti inferiori: di qui nasce, che gl'intelletti inferiori, mentre intendono i superiori, loro stessi intendono, e con l'occhio non materiale, com'è il nostro, ma spirituale loro stessi veggono negl'intelletti superiori, in cui spiritualmente, & veramente, & realmente, & perfettissimamente sono, rilucono, & risplendono.

Di qui ragioneuolmente nascerà, che vere, & verissime sarãno le mie parole, quand'io dirò, come hora dico, che gl'intelletti diuini sono forme di quella grandiss. & suprema perfettione, che voi hauete vdito, e che la loro natura nõ è oscura, ma è l'istessa luce, non accidentale, ma essentiale: e che in loro altro nõ è, che la luce istessa essentiale in ciascuno, è di ciascuno propria, & perfetta essenza, e natura: da ogni, quantunque piccola tenebra, et da ogni cõditione di tenebre lontane. Da questa luce spirituale, che è sostãza da conoscersi solamente da quelli intelletti diuini, e dal nostro, quãdo egli sia bẽ purgato dall'ignoranza cõ la scientia, & dal uitio cõ le virtù morali, un'altra luce sẽsibile, & accidentale necessariamente ne seguita, & è quella che da' nostri occhi materiali si vede: Ne in qual si voglia materia questa luce si scorge;

ma ſolo in quella materia, che ne è capace: & perche tutti i corpi celeſti ſono compoſti di due nature: l'vna di cui è l'anima, & l'altra è il corpo celeſte; tutti i corpi celeſti rilucono, perche hanno la forma atta à far la luce, & il corpo atto à riceuerla: Onde ſe l'anime de' corpi celeſti fuſsino ſerrate in vn legno, ò in vna pietra, non potrebbono illuminarla, perche ſarebbono in vna materia, di luce non punto capace perche la materia della luce è capace, l'anima del cielo la luce produce nel corpo celeſte: Se quiui fuſſe vna forma materiale, come ſono le forme degli elementi, & quelle di tutte l'altre coſe compoſte, nel cielo non ſi vedrebbe pur vn minimo ſegno di luce: perche ſe bene vi ſarebbe la materia d'eſſa capace, non vi ſarebbe però la forma, che la poteſſe produrre, perche nel cielo è la forma atta à far queſt'effetto, & vi è la materia atta à riceuerlo, la luce nel cielo giorno, & notte da tutti ſi ſcorge; & à ragione: poi che ella naſce dalla forma nella celeſte materia di luce capace.

Nelle coſe, che ſono ſotto il cielo non è veramente luce, ma ſolo ombra di luce; ſe con dritto paragone queſta, & quella ſi miſura: perche non ci ſono ne quelle forme, ne quelle materie, da cui

&

& in cui la vera luce suol nascere: pure si può dire, che quella forma maggior luce partorirà, che sarà più perfetta, & quella minore, la cui perfettione sarà minore.

Tornando al cielo: l'anima, che muoue il cielo della luna, è in fra tutte l'altre anime celesti imperfettissima: però la faccia della luna meno riluce, che non rilucono l'altre stelle superiori: se nel cielo della luna fusse l'intelletto del sole, la luna non rilucerebbe, come hora riluce il sole; perche l'intelletto del sole è bastante à partorire la luce di tanta perfettione nella materia, che la possa riceuere: il che nel corpo della luna nõ si vede: & se nel corpo del sole fusse l'anima della luna, il sole non risplẽderebbe nel modo, che risplende: perche se bene in quel corpo si può serrare la luce, che hoggi ci si serra, non per questo ci sarebbe ella serrata: perche ci mancherebbe l'anima, da cui luce così perfetta si potesse generare: Adunque bisogna, che tanta sia la forza dell'anima nel generare tanta luce, quanta è quella del corpo nel riceuerla: altramente non mai. L'anime humane, se bene sono anche esse intelletti, non sono però di tanta perfettione, che possino generare luce veruna: ne di luce vera sono i nostri corpi capaci: non-

E ij di-

dimeno, perche l'anime nostre sono intelletti, benche imperfettißimi, in questi nostri corpi terreni non atti à riceuere la luce, fanno quanto possono: cioè vna piccola ombra di luce: & è quel viuo colore, che si scorge nel viso humano, e quello splēdore, che esce fuora degli occhi: Che sia vero andiamo argomentando nel modo, che Aristotile tal volta argomenta à prouare, che l'animal viuo è mosso dall'anima sua propria. Egli scriue, che l'animale viuo, mentre viue, si muoue: L'animale morto, dopo che egli è morto, si resta immobile: in che considero l'anima nell'animale atta à fare il mouimento, et il corpo atto à riceuerlo: Così noi al nostro proposito potremo argomentare, & dire: il viso humano viuo riluce, & gli occhi humani viui risplendono: Il viso dell'huomo morto non riluce, & gli occhi morti non risplendono: Adunque la luce & lo splendor del viso, & degli occhi humani viui, non d'altronde, che dalla anima humana nasceua: della qual' anima tutti questi sono proprij effetti nel corpo atto à riceuergli.

Et se si dicesse, che la sanguigna complessione è di cotali effetti cagione: si direbbe quello, che io dico: perche il bel colore incarnato del corpo

senza

senza anima, nella complession sanguigna non nasce, ma nel corpo animato: Adunque non del l'anima sola, ne del corpo solo, ma d'ammendue insieme sono questi effetti.

Egli è anche da sapere, che la luce nella materia atta à riceuerla, non risplende, se ella non è bene stretta, & bene serrata, & bene condensata insieme; il che si conosce nel medesimo cielo, il quale essendo corpo tutto atto à rilucere, non riluce, se non nella parte stellata, che è assai più densa, che non è il resto del cielo: & che nel corpo celeste rassomiglia i nodi, che sono le parti piu dense delle tauole loro: il che etiandio si vede nel ferro affocato, il quale ardendo riluce piu, che non fà la stoppa: perche la luce del fuoco nella densa materia del ferro è assai più ristretta, & piu insieme condensata, & calcata, che ella non è nella rara materia della stoppa. Il ferro non piu rouente non piu riluce: Adunque la luce nel ferro nasceua dalla forma del fuoco insieme ristretta: che sono tutte forme d'argomentare, che rassomigliano quelle d'Aristotile.

Di tutto questo discorso si può ageuolmente raccorre la verità, & bontà della sopradetta diffinitione della luce: la quale luce altro non è, che

vna forma accidentale nata dalla forma essentiale, nella materia di ciò capace, dalla quale luce accompagnata col mouimento faremo nascere il flusso, & reflusso ordinatissimo del mare: hora veggiamo come di quì ne nasca il caldo.

Il lume riscalda, perche dal corpo luminoso escon fuora alcuni raggi, i quali percotendo vn duro, ò polito corpo, da esso sono ribattuti, & tornano indietro, talhora per la medesima via, et talhora per vn'altro camino: secondo, che il corpo luminoso onde escono i raggi è posto, & del corpo, ò duro, ò polito da' raggi percosso: si come si vede, che le palle da giuocare gettate nel muro dal muro ripercosse, ò indrieto ritornano, ò in altra parte se ne vanno, secondo il sito delle palle, & del muro.

Se il lume percuote il corpo al dirimpetto, il raggio del corpo luminoso penetra tutto il corpo luminoso, se egli è diafano, come il vetro, & se egli è penetrabile, & penetra infino alle sue piu profonde parti, anzi dall'altra parte passa: & tutto il corpo percosso penetra, & passa, & riscalda: il che auuiene all'acqua, che corpo è diafano & atto ad essere percosso, penetrato, & & riscaldato: dall'acqua nō meno, che dal fondo della terra, sopra la quale ella si stà, ribattu-

to,

to, indietro ritorna per la medesima via. Se il lume, ò vero se il raggio nõ dirimpetto, ma dall'vna delle parti del corpo percosso, quasi al trauerso percuote il raggio, se non può penetrare, per la medesima strada non può tornare addietro: ma egli è necessario, che per altro viaggio ciò si faccia: Talhora auuiene, che'l raggio tanto al trauerso percuote, che addietro nõ torna, ma innanzi camina, sdrucciolando, & guizzando nella maniera, che noi spesso veggiamo i fanciulli gettar oltre per l'acqua d'vn fiume, ò d'vno stagno, ò pur del mare d'vna larga, & piccola, & polita, & sottil pietrolina: la quale al fondo così tosto non scende, ne addietro ritorna, ma se ne và innanzi per l'acqua saltando, infino che ella, dopo l'hauer perduto l'impeto preso, come corpo graue, che ella è, al fondo scende: Così i raggi del corpo luminoso talhora tanto al trauerso percuotono, che non si profondano, & indietro non tornano; ma quasi per la superficie del corpo percosso sdrucciolando, & guizzando vãno innanzi. I raggi, che in questa vltima maniera percuotono poco riscaldano: perche piccola è la loro reuerberatione. Quelli, che piu al dirimpetto feriscono, piu riscaldano: perche fanno maggiore la loro re-

uerberatione. Quelli poi, che per una dritta linea caminando percuotono, & si profondano, & per la medesima linea dritta indietro ritornano, piu che tutti gli altri riscaldano: perche maggiore è la reuerberatione, che fãno. In questa maniera il secondo mondo celeste del mouimento, & del lume si serue, per riscaldare questo terzo mõdo elementare. Perche tutto il corpo celeste non è luminoso, ma solamente la parte stellata: però questa è quella, che col suo lume più efficacemente, che non fanno l'altre parti non stellate del cielo, altera il mondo elementare: auuenga che la stella nel cielo rassomigli il nodo nella tauola, il qual nodo altro non è, che la parte piu densa della medesima tauola, di che poco fà si parlò. La tauola mouendosi, seco muoue i nodi suoi: nella medesima maniera nel cielo sono alcune parti più rare, che non rilucono, & alcune piu dense, che rilucono: mouendosi il cielo seco muoue le sue stelle; le quali sono parti nel corpo celeste piu dense: & hãno virtù & forza di reggere, & di gouernare questo basso mondo con que' due instrumenti, de' quali si parla: cioè col mouimento, & col lume loro proprio. Et benche tutto il mondo celeste gouerni questo basso mondo elementare; egli

egli nondimeno ciò si fà più efficacemente dal le parti stellate: & piu da quelle, che sono più luminose, & maggiori, che non sono l'altre: perche da queste nascono assai piu raggi, & di maggior forza nel riscaldare, che dalle altre. Ne solamente questo effetto si attribuisce alla estrema superficie delle stelle, ma anche assai più gagliardamente si attribuisce egli à tutte le parti, quantunque profonde, delle medesime stelle. Dalla sperienza ammaestrati sappiamo, che di due corpi caldi d'vguale, & proportionata grandezza in ogni parte dalla profondità in fuora: quello, che è più profondo, molto piu riscalda, che non fà l'altro meno profondo: adunque l'effetto del riscaldare à ragione si dice esser di tutto il corpo, & di tutte le sue parti, quantunque profonde, & non della sola superficie: per questo la stella mouendosi tutta, & da tutta se stessa mandando fuora i raggi tutta altera il nostro mōdo inferiore. A C C I. Non già così si dourà egli dire della luna: perche, se ella, che la maggior parte del suo lume dal sole riceue, per tutto il riceuesse; quando ella è col sole congionta, noi tutta la vedremmo: perche il lume del sole tutta, & per tutte le sue parti penetrādola la illuminerebbe: non la vegendo,

gendo, come non la veggiamo, manifesto, anzi manifestissimo segno è, che nelle più profonde parti della luna il sole col suo lume non penetra: ma solamente in quella estrema superficie si stà, che dal sole è riguardata allhora: Onde se noi in quel tempo sopra la luna & sotto il sole ci trouassimo, la luna piena vedremmo, come piena la veggiamo, quand ella è al dirimpetto del sole: non dunque tutto il corpo delle stelle riluce: ma sola la parte di fuora, & l'altre parti, che sono dentro più profonde, senza lume si restano. BOR. *Quello, che voi Signor Giouanni hora dite della sola luna è vero: perche ella nel cielo rassomiglia la terra sotto il cielo: la quale è corpo oscuro, & tenebroso, ne da se stesso punto riluce, ne d'altronde quella luce riceue, di cui ella non è capace: la luna parimente è la terra delle stelle: la quale per la sua imperfetta natura, di non molta quantità di luce capace, dal sole non è illuminata, se non nelle parti estreme: & quella piccola luce, che la luna ha da se stessa, è tanto piccola, che da gli occhi nostri poco può esser veduta: nõ dalla sua propria, & piccola luce, ma da quella grande, che ella dal sole riceue, escono i raggi, che alterano il nostro basso mondo.* ACCIA. *Questo*

sto (Signor Girolamo) non è passo da correrlo molto velocemẽte, ma da andarsene oltre pian piano, & da considerarlo maturamente: però ditemi in cortesia; come egli sia possibile, che le parti stellate del cielo (verbigratia) il sole, col suo mouimento, & col suo lume alteri questo basso mondo, se egli prima non altera il cielo di Venere, & di Mercurio, & della Luna; i quali cieli tuttietre se si ritruouano in fra il Sole, & gli elementi: io per me dico, che, come vn'huomo standosi nella spiaggia del mare, nõ può tirare à terra vna barca, à cui sia legato vn canape, se egli prima il canape tutto à terra non tira, così non possa il Sole alterare questo nostro mondo elementare, se egli prima tutti i corpi non altera, che iui sono in mezzo: il che se fie vero, vero etiãdio sarà, che il cielo sia corruttibile: auuenga che tutti que' corpi siano alla corruttione sottoposti, che alle estrinsece alterationi sono soggetti: il che guasta tutta la Filosofia. BOR. *Voi Signor Giouanni, secondo il vostro antico costume dottamente parlando, tanto legate stretto il nodo, che à pena in fra voi & io il potremo sciorre: pure comunque io mi potrò, farò pruoua di sciorlo. Rispondoui adunque non esser necessario, che vn*

alterando vn'altro corpo da se lontano, alteri tutti gli altri corpi, che nel mezzo si truouano d'ammendue i corpi estremi: ciò si vede nelle reti de' pescatori, quali, dopo che con esse hanno preso quel pesce, che da molti di loro è volgarmẽte chiamato Tormentola, & da molti altri, che piu alla parola latina s'accostano, è detto Torpedine, subito perdono quel braccio, col quale tengono la rete: & se nol perdono affatto, almeno tanto se l'addormentano, & tanto diuenta il braccio stupido, che ne riceuono danno grã dißimo; e la rete per questo non patisce ne poco, ne molto: il che pare che volesse dire Alessandro Afrodiseo. ACCIA. *La vostra risposta è sbattuta da Temistio, il quale afferma, che la rete patisce, non già nel modo, che patisce il braccio del pescatore, & che la rete è alterata d'vn'altra sorte d'alteratione, da quella diuersa molto, che è nel braccio del pescatore. Cosi sarà alterato il cielo di Venere, di Mercurio, & della Luna dal mouimento, & da' raggi del sole, mentre egli con eßi altera questo elementar mondo; & sarà perciò il cielo sottoposto alla corruttione, come prima si diceua.* BORR. *Io troppo ben mi sapea, che voi per buona non haureste accettata la prima risposta: nè la dißi,*

perche

perche voi la accettaste, ma sapend'io quanto grande fusse la vostra dottrina, con la risposta predetta vi volsi dar campo di dir quello, che hauete detto; & volsi io hauer occasione di poter rispondere, come vdirete hor hora.

I Filosofi antichi volendoci dare ad intendere, in che modo il mondo superiore regge, & gouerna questa graue machina inferiore, rassomigliarono la moltitudine di tutti questi corpi a vn grand'animal vestito: Come sarebbe vn'huomo, nel cui mezzo è posto il cuore, il quale è il primo principio, donde nasce il caldo, & la vita, & il mouimento, & il sentimento di tutto l'animale; nel modo che dalla fontana nascono tutte l'acque di tutti i riui, & in questa parte ordinatamente si distribuiscano, & in quella di tutti i riui. Se la prima fontana si secca, egli è anche necessario, che i riui si secchino. Così dal cuore dell'huomo à tutto il corpo sono distribuiti gli spiriti, che la vita & il caldo, & il sentimento, & il mouimento portano à tutti i membri. Cessando il cuore da questa distributione cessa il caldo, & il mouimento, & la vita, & il sentimento à tutto il corpo: & se bene egli è necessario, che alcune di quelle parti che sono d'intorno al cuore, si scaldino, accioche

che per lo mezzo loro si comunichi il caldo alle membra estreme, & dalle membra alle vestimenta; egli nondimeno tal volta auuiene, che le membra non tutte sono riscaldate: & pure per lo mezzo di loro dal cuore si comunica il caldo alle vestimenta: il che accade in molte maniere di febbre, & massime nelle pestilentiali, nelle quali l'ammalato arde di dentro, & di fuora agghiaccia: per le mẽbra fredde passa il caldo del cuore, & alle vestimenta arriua riscaldandole, senza riscaldare le mẽbra estreme: Il medesimo auuiene à questo grand'animale: il cuore del quale altro non è, che la parte stellata, & particolarmente il sole, dalla quale parte stellata è distribuito il gouerno à questo mondo elementare, per lo mezzo della parte rara, che nel cielo è non stellata: la quale non riceue nessuna sorte d'alteratione: nondimeno, per lo mezzo di questa non stellata parte tutto si comunica: & basta, che tutto il mondo inferiore con le sue parti estreme, tocchi tutte le parti estreme del celeste mondo, quantunque non alterate dalle stelle: come basta, che le vestimenta dell'huomo ammalato tocchino l'vltima estremità del corpo humano, non riscaldata dalle altre intrinsece, & calde parti del medesimo

simo corpo. Se solamente le stelle alterassino, forse che non potrebbono alterare i corpi lontani, senza comunicare la loro alteratione à quelli, che sono nel mezzo: come si vede, che il fuoco non riscalda chiunque si stà da lui lontano, se egli prima non ha riscaldato il mezzo, & il sole non illumina la terra, se egli prima non hà illuminato l'aria.

Hora perche solamente la stella non altera, se bene ella all'alteratione principalmente concorre, come se ella fusse il cuore dell'animale, ma con la stella ci concorre tutto il cielo, il quale tocca le parti elementari alterate, egli non è necessario, che l'alteratione delle stelle à quella parte del cielo si comunichi, che non è stellata: come egli non è necessario, che il caldo intrinseco alle membra estreme si comunichi, per riscaldare le vestimenta estrinsece: Nella parte adunque del cielo rara, & non stellata non si stampa alcuna alteratione, mentre di lassù il gouerno di questo basso mondo quaggiù scende dalle stelle, & per le parti del cielo non stellate passa: perche non solamente le stelle, mà etiamdio tutto il cielo questa grandissima machina gouerna, à cui il cielo senza verun mezzo si accosta. ACCIA. Tutto mi piacerebbe, se voi

se voi nel vostro discorso non haueste mescolato; che il cielo velocissimamente mouendosi, seco muoue tutte l'altre stelle: auuenga che le stelle siano corpi animati, dalle proprie anime loro mossi, senza seguitar il mouimento di tutto il cielo, rassomigliando i nodi delle tauole, come egli vi pare. Anzi da Platone le stelle sono state chiamate Iddij giouanetti; a' quali Iddio, il primo Architettore di tutto il mondo, ha dato la cura di prouedere à tutto quello, che è quaggiù trà noi.

Hauete anche detto, che il cuore è la prima fontana della vita, & del moto, & del sentire & hauete lasciato addietro il capo, al quale questo honore forse più che al cuore conuiene, il che io non sò vedere, perche ve lo habbiate fatto.

BOR. Ben vi dissi io, che voi Sig. Giouanni col vostro bell'ingegno, & gran sapere toccaui tutti i tasti, senza lasciarne addietro nessuno. Se noi vogliamo dubitare sopra ogni cosa, finirà prima il giorno, che non finiranno i nostri ragionamenti: Se noi fauellando vogliamo cōdurci à qualche fine, siamo sforzati accettare per vere alcune di quelle cose, che alquanto dubbie sono infra i Filosofi: massime quando da vna delle principali sette per vere vniuersalmente

mente sono riceuute: come accade alle due, di cui dubitaste, delle quali non è chi dubiti nella Filosofia d'Aristotile: se bene Platone, & molti Medici hanno scritto altramente. REIN. *Noi per hora non habbiamo altro che fare, & i caldi son grandi, & il giorno è lungo, di cui gran parte ci auanza ancora, & i discorsi sono à noi conuenienti: adunque piacciaui sodisfarci in questa parte, qual noi desideriamo pur'assai d'intendere dalle vostre dotte lingue, & se addietro volete lasciare il discorrere sopra il principio del sentire, & del mouere, & dell'intendere; addietro non lasciate almeno gli Iddij giouani di Platone: anzi diteci, come muouono le stelle, poi che dal moto loro voi già ci hauete incominciato à scoprire, che il flusso, & il reflusso del mare nasce.* BOR. *Noi Serenissima Reina, quì hoggi siamo tutti per vbidire in quello, che V. Maestà Serenissima comanda, & per aiutarla, quanto per noi si può à passar l'hore noiose del mezzo giorno: in qualunque maniera ciò si faccia, pur che allei si serua, ci basta.* REI. *Dite dunque quel, che vi pare di questi giouanetti Iddij da Platone alle stelle congionti, come anime a' loro proprij corpi: & come gli muouono.* BOR. *Quando à V. Mae-*

F *stà*

stà Serenissima non dispiacesse, io che vecchio mi truouo, però dal molto ragionare già stracco, mi contenterei, che il Signor Giouanni dotto & giouane, & perche egli poco hà parlato, non è stracco dal ragionare, allei per me in questa sola parte vbidisse, di cui io son certo, che molto più resterà appagata, che ella non resterebbe di me. REI. Si bene chiunque di voi si voglia dia principio. BOR. A voi tocca Sig. Giouanni, poiche la nostra Sereniss. Reina così comanda. ACCIA. L'anime delle stelle Dij giouanetti dal Signor Girolamo, & da Platone innanzi à lui chiamati; non si truouano Serenissima Reina nella scuola d'Aristotile: Perche, se le stelle fossero corpi animati, ò vero l'anime loro sarebbono vegetatiue, ò vero sensitiue, ò vero intellettiue: Vegetatiue impossibile è, che elle siano: perche le stelle si nutrirebbono, & crescerebbono, & scemerebbono, & generarebbono: se già noi non volessimo, che le forme ociose si stessino senza far nulla: se la vegetatiua non è quiui ociosa, forza è che ella in queste, che opere di lei son proprie, si eserciti: il che nelle stelle, che non si nutriscono, & non crescono, & non scemano, & non generano, ella non fà, ne può fare in verun modo: Nelle

Nelle stelle adunque non è l'anima vegetatiua. Non vi è l'anima sensitiua, per molte ragioni. La prima è, perche il sentimento à gli animali è dato, acciò che si procaccino il cõueniente nutrimẽto & col sentimento il conoschino, & si nutrischino: di che non hanno bisogno le stelle. La seconda ragione è, che l'anima sensitiua in que' corpi non è, ne' quali la vegetatiua prima non fu: Adunque le stelle, che sono senza la vegetatiua, anche senza la sensitiua certamente saranno.

Appresso si aggiugne, che le stelle non hãno quel li instrumenti, che a' corpi animati sono necessarij: non sono in loro gli occhi, che seruino al vedere, non gli orecchi, & non il naso, & non gli altri instrumenti de' quali l'anima si possa seruire: adunque nelle stelle l'anima non si può trouare: massime la vegetatiua, & la sensitiua, che hanno gli instrumenti manifesti.

Poiche le stelle non hanno veruna delle due anime prime resta, che veggiamo, se in loro è l'intelletto. Ne anche questo ci può essere, se dalle operationi presenti alla presente forma, & dalle operationi absenti alla absente forma ci è lecito di salire: Se nelle stelle noi vogliamo, che sia l'intelletto: ò egli intende, ò nò: pazzia è por-

F ij re

re in vn corpo vna forma, senza porui la sua propria operatione, come fuor di se sarebbe colui, che credesse, che il fuoco nelle legna, & nel ferro entrato non riscaldasse: intenderà adunque l'intelletto, se nelle stelle si pone, & intendendo le mouerà, come gli intelletti de gli otto corpi celesti intendendo gli muouono. Fassi l'atto dell'intendere in due maniere: la prima è quella, che in noi vniuersalmente si fà, la qual quiui non può essere: perche ci sarebbono i sentimenti, col mezzo de' quali elle intendessero, come à noi accade, che nulla senz'essi intendiamo: poco fà fù dimostrato, che i sentimenti nõ v'erano: adunque, ne l'intendere simile al nostro vi sarà: Ne quello vi può essere, che è ne gli otto corpi celesti, i quali dalli loro intelletti, mẽtre senza sentimenti intendono, & dall'atto dell'intendere loro sono mossi: perche le stelle proprio moto non hanno dal mouimento del corpo celeste distinto: se l'hauessero, ò vero questo loro proprio mouimento sarebbe violento, ò vero egli sarebbe naturale: se violento, egli non sarebbe perpetuo: come perpetui i Filosofi fanno i mouimenti di tutti i cieli, & di ciascheduna delle stelle, nella scuola de' quali niuna cosa violenta può essere perpetua.

Appresso: se le stelle con vn cotal mouimento uio lento son mosse: adunque con vn mouimento naturale, al mouimento loro violento contrario saranno etiandio mosse, perche violento è quello, che è contro alla natura: se il primo graue verso il cielo con violenza sarà tirato: il medesimo graue corpo verso il centro naturalmente scenderà: & nel centro naturalmente si fermerà, & sotto il cielo non dalla natura, ma dalla violenza sarà tenuto fermo: così le stelle, se dalla altrui violenza saranno mosse, hauranno vn'altro mouimento al moto violento contrario nato dalla natura loro, & si fermeranno naturalmente in quel luogo, al quale naturalmente si muouono, & per forza ferme si staranno là doue l'altrui violenza le tirerà: così non vn mouimento, ma due, vno de quali sarà violento, & l'altro naturale, & due maniere di quiete vna naturale, & l'altra violenta, sarà nelle stelle: adūque elle non sono eterne, ma generabili, & corruttibili: perche tutte quelle cose, che col mouimento naturale, & violento si muouono, & nella quiete naturale, & violenta si fermano, sono sottoposte alla generatione, & alla corruttione: nō si vede nelle stelle, ne si è veduto giamai altro moto contrario

 à quel-

à quello, che hoggi è in loro, & non fù, & non è, & non sarà in loro pur segno di veruna, quã tunque piccola quiete, & ne naturale, & ne violenta: adunque quella maniera di mouimento, che è nelle stelle non è violento.

Se il mouimento delle stelle è naturale: bisogna per forza, che egli sia, ò sẽplice, ò composto. Se semplice sarà, ò circolare, ò diritto: perche due sole & non più sono le linee semplici; sopra le quali si fà il moto semplice: l'vna delle quali è la diritta, & l'altra è la circolare. Non può il mouimento delle stelle esser composto; perche composte sarebbono le stelle, però generabili, & corruttibili. Conciosia cosa che il mouimento composto, del corpo sia composto, & non del semplice: & il moto semplice non al composto corpo; ma al sol semplice corpo si dia. La stella non è corpo composto, ma semplice: adunque ella, cõ altro mouimento muouer nõ si può, che col semplice: Ella non si può muouere col mouimento semplice diritto; perche ella sarebbe; ò graue; che scenderebbe al cẽtro, ò leggiera, che dal cielo doue ella hora si truoua, sotto la luna si chinerebbe, doue è il proprio, & natural luogo di tutti i corpi leggieri, & doue la stella salirebbe, se ella fosse posta nel luogo degli elementi

bassi;

bassi, come è l'aria, & l'acqua, & la terra: perche ogni corpo sopra il suo luogo naturale in qual si voglia maniera posto; al suo naturale, & proprio luogo scende, & sotto il suo naturale, & proprio luogo tirato, naturalmente vi saglie, se egli non è impedito: così le stelle non haurebbono il loro luogo proprio, & naturale nel cielo, ma sotto il cielo: & nel cielo dall'altrui violenza sarebbono ritenute: sarebbono etiandio generabili, & corruttibili: perche così sono tutti i corpi semplici, graui, & leggieri, che col diritto mouimento semplice, ò all'alto, ò al basso si muouono: & se non fossero generabili & corruttibili in tutto & per tutto, & secondo il tutto, come sono i corpi composti: sarebbono almeno sottoposti alla generatione, & alla corruttione di ciascheduna delle parti loro, il che si vede in tutti gli elementi. Non si muoue la stella col mouimento circolare semplice dal mouimento del suo corpo celeste separato: perche ella ò nello spatio si mouerebbe, quale è in fra l'vno, & l'altro corpo celeste, ò vero oltre per lo suo celeste corpo. Nello spatio la stella muouer non si potrebbe, perche, se quel lo spatio ci fosse, ò egli sarebbe pieno, ò voto: non voto: perche lo spatio voto nella natura

a lui capital nemica, non si truoua: se egli è pieno, vorrei sapere di che cosa egli sia pieno: non di corpo composto: perche doue i corpi semplici non sono, de' quali i composti corpi si formino, non possono essere i composti, o nel cielo non sono i semplici corpi: dunque i corpi, che di semplici composti sieno, non vi saranno: che i corpi semplici nel cielo non siano, si può raccorre dalle ragioni pur'hora dette, senza replicarle: & perche noi ponemmo la stella in fra due corpi celesti, per vedere, se ella quiui muouer si potea; & di già habbiamo dimostrato, che quiui non è, ne corpo composto, ne semplice elemento, nel quale la stella si muoua. resta che si vegga, se vi può essere cielo: certo che nò; perche se il cielo vi fosse, non nel mezzo di due cieli, doue noi la porremmo, ma nell'istesso cielo, donde noi la cauãmo, la stella sarebbe: adunque la stella in fra due cieli nõ si può muouere.

Se la stella oltre per lo suo cielo si muoue; ò vero ella camina, come alcuni animali caminono; ò vero ella si sdrucciola, come i serpi; ò vero standosi nel medesimo luogo, ella sopra se stessa si volta; ò vero rullandosi oltre per lo suo celeste corpo, ella và guadagnando sempre nuouo luogo nel medesimo corpo. Per certo, che ella non

può

può caminare: da che la natura, la quale non manca nelle cose necessarie, alla stella non ha dato piedi, senza li quali non si camina. Non si sdrucciola la stella, nella maniera che i serpi si sdrucciolano: perche ella non hà le squamme, ò scaglie, se così più vi piace di chiamarle che in luogo di piedi possino seruire: & non hà gli anelli nella spina, sopra i quali ella inuiluppandosi si ritroui, & senza i quali niuno animale si può così muouere.

La stella non si gira, perche la macchia della luna muterebbe luogo, & non sempre, ma alcuna uolta solamente si vedrebbe: & ella non muta luogo, anzi sempre nel medesimo luogo, & forma, si vede senza mutatione veruna: adunque la stella non si muoue.

La stella in altra maniera per lo suo corpo celeste mutar luogo non può in verun modo: perche ò vero ella il penetra, ò ella il rompe, ò il cielo alla stella da luogo, mentre ella se ne và innãzi, come l'aria dà luogo à gli vccelli, & nella maniera, che l'acqua il concede a' pesci. Nessuna di queste cose può essere: perche i corpi l'vn l'altro non penetrano: & perche i corpi, che si rompono, ò l'vno all'altro dãno luogo à tutti, à qual che tempo si corrompono: il che de' corpi celesti

lesti non si debbe dire, i quali sono eterni secondo la falsa dottrina de' Filosofi.

Quando la stella, in qual si voglia maniera nuouo luogo guadagnasse: bisognerebbe sapere dipoi, quello, che in tal tempo facessero le parti del cielo, quali dietro restassino alla stella: se ferme sẽpre si stessino, il cielo rotto rimarrebbe ĩ quel la parte & il luogo aperto dõde la stella si fosse partita, resterebbe voto: Se le parti che allhora rimangono dietro alla stella, innanzi corressino à riempire il luogo della stella lasciato, nel la maniera che l'acqua corre dietro à tutti i pesci, che nuotano, & come l'aria và seguitando gli vccelli, che volano, acciò che il luogo nel l'acqua, & nell'aria, da loro lasciato non resti voto, bisognerebbe che le parti vicine si allargassino, & si distendessino, diuentando rare, doue prima elle erano dense; accioche vn'altro luogo voto non ci rimanesse: Il medesimo si dirà delle parti, che nel cielo sono innanzi alla stella: le quali, ò danno luogo, ò si condensano, ò si rompano, ò in qual si voglia altro somigliante modo si mutano: perche il corpo, che si allarga, & si condensa & si strigne, & si distende, è generabile, & corrottibile. Adunque sempre nella medesima fossa si cade, doue si truouano

hano tutti gli impoßibili di sopra raccontati, & molti altri assai, che per breuità hora si tacciono. Adunque il mouimento delle stelle nõ è proprio loro, ma delli loro celesti corpi, col mouimento de' quali esse si muouono, nella maniera che i nodi delle tauole allhora solamente si muouano, che dalle tauole loro sono portati. Da tutto questo mio discorso si raccoglie: che le stelle non siano corpi animati d'altra anima propria, che di quella, da cui tutto il corpo celeste della stella è animato: nè con altro moto, che con quello, che è del loro cielo, si muouino, & che nel cielo questi Iddij giouanetti nõ habbino luogo veruno, poiche luogo non vi hãno l'operattioni loro. L. O haurãno forse negli elemẽti, di che io altre volte ho sentito discorrere dinãzi alla nostra Sereniß. Reina; & ne hò letto non sò che libri stampati di nuouo. ACC. Chiunque si pensa trouar cosi fatta brigata ociosa nel la scuola d'Aristotile s'inganna; La dottrina di Platone ne è piena: ma perche il sapere quello, che d'intorno à ciò si scriua Platone alla questione proposta del flusso & del reflusso del mare non gioua, credo non sia da perder più lungo tempo, ma da ritornare al Sig. Girolamo che'l rotto filo del suo discorso rattacchi homai.

REI. Cosi pare anche à noi: per che quelle cose addietro non restino; che ci possano hoggi seruire. BOR. Anche io Signor Giouanni dianzi non vi dissi quello, che voi vdiste, per torui occasione di mouer que' dubbij, senza quali la prima quistione non si può sciorre, ma solamente accioche, se io forse più, che il douere non voleua, dal nostro primo consiglio mi era discostato, voi non cercaste di imitarmi, & infra il mio, & il vostro errore dal desiderato fine sempre ci stessino lontani: se hauete adunque qualche cosa, la quale à voi, che non men dotto, che giuditioso siete, però non vi potete ingannare, paia necessaria, per condurci là, doue noi desideriamo, mettetela in campo, che io non solo me ne contento, ma anche ve ne priego, massime, che la nostra Sereniss. Reina il comanda. ACCIA. Se il cielo col mouimento, & col lume riscalda, & riscaldando, & mouendo, dà & conserua la già data vita al mondo elementare, & se egli è necessario, che i corpi vicini più si riscaldino de' lontani, l'elemento del fuoco, & l'altissima parte dell'aria vicini al cielo più dourebbono essere riscaldati dal lume del corpo celeste, come dal suo mouimento sono riscaldati: nondimeno Aristotile attribuisce tut

to il caldo di questi due corpi al solo mouimento, & nõ punto al lume, quãdo dice: che il cielo mouendosi, seco tira tutto il fuoco & buona parte dell'aria, & cõ il suo velocissimo moto l'vno & l'altro di questi due corpi riscalda: & non dice nulla, che questo caldo nasca dal lume del cielo, dal quale egli dourebbe nascere; se vero è, che egli tutti que' corpi riscaldi, che restano illuminati. BOR. Aristotile non disse, che il lume del cielo riscaldasse ne tutto l'elemento del fuoco, ne quella parte dell'elemẽto dell'aria, che dal cielo è tirata in giro: perche il lume nõ riscalda, se egli non è ribattuto, & i raggi del celeste lume dall'elemento del raro fuoco, & della rara aria non possono esser ribattuti; sono bene ribattuti dall'acque polite, et dalla densa & dura terra, & tornando in dietro, ò veramente tanto alto non arriuano, ò se pur vi arriuano, sono assai indeboliti, & molto spatio occupano di largo paese non solo nello scendere dal cielo, et nel ritornare al cielo, ma etiandio nel ritornarui di maniera, che l'vn raggio dall'altro lassù nell'alta parte dell'aria, doue tornando i raggi finiscono, si discosti tanto, che niuna forza resti loro di riscaldare: le linee, dal centro alla circonferenza del circolo tirate, nel centro sono

vnite;

vnite: quanto più dal centro si discostano, tanto più l'vna dall'altra si truouano lontane. Cosi apunto, & non altramente auuiene a' raggi del lume, che à noi dal cielo scendono, & ribattuti al cielo ritornano: i quali quanto più da noi, tanto più da loro si discostano: di maniera che lassù alto, doue finiscano gl' vni da gli altri lontani, restono di forze ò vero debolissime, ò vero al tutto perdute: però ò punto non riscaldano, ò poco.

Il mouimento riscalda tirando fuora della loro propria & prima natura le parti del corpo, che si debbe riscaldare, & rendendole più rare, che elle nõ erano prima: & perche ciò tanto meglio si fa, quanto il corpo mosso è vicino al corpo, che muoue, Aristotile al mouimento del cielo il gran caldo del fuoco, & il non molto minore della più alta parte dell'aria attribuisce, & non al lume: di quel caldo parlo, che à questi due corpi non è naturale: perche il natural caldo d'ammendue questi elementi d'altronde non nasce, che dalla propria, & natural forma loro et quello dal mouimẽto del cielo, come si è detto.

Che il lume ribattuto nella maniera, che io di sopra raccontai, riscaldi, si può egli vedere negli specchi de ben forbito, & ben polito acciaio, posti

posti al dirimpetto del sole: i quali l'esca, la bambagia, la lana, & l'altre cose simiglianti ageuolmente accendono: il che negli specchi nasce, perche in loro i raggi del sole si ripercuotono, i quali moltiplicati, & accresciuti talhora la terra ardono, & la rendono sterile, & talhora nella loro mediocrità conseruati, confortandola, & compartendole alquanto di quella celeste virtu, per lo cui mezzo da Dio depende quanto è di buono in fra di noi, la fanno diuentar fertile: quindi nascono le nuuole, & le pioggie, i terremoti, i venti, & la fecondità de' pesci nel mare, & la moltitudine degli vcelli nell'aria, la frequenza delle fiere saluatiche ne' boschi: & l'abondanza delle biade ne' campi, & de' frutti negli alberi. Quindi nascono i diuersi costumi, & le varie nature degli huomini, & le inclinationi alle armi, alle lettere, alle mercantie, & à gli altri esercitij, & le paci, & le guerre: le quali cose tutte sono tante & tali, quante, & quali sono le dispositioni del cielo: il qual mouendosi, & illuminando questo nostro basso mondo, ordinatamente le produce, & le conserua, & le fa crescere col moto, & col lume solamente, senza l'influenze.

Hora eccoui detto, come il primo mondo intelligibile dona l'essere & il conserua al mondo celeste da se stesso senza niuno altro mezzo, & al mondo elementare col mezzo del mondo celeste il quale celeste mondo le sue operationi in questo nostro mondo elementare fà, illuminandolo, & mouendolo, mentre, che egli se stesso muoue, senza altri influßi, ò vero influenze, & quaggiù partorisce gli effetti, da ogniuno veduti alla giornata: & perche i mouimenti quasi tutti del corpo celeste hanno qualche parte in fra le cagioni, da cui il flusso, & il reflusso del mare si genera, come à suo luogo & à suo tempo si dirà, giudico necessaria cosa, da questa vniuersal dottrina scendere à quel particolare, che de' mouimenti celesti scritto si truoua da migliori Autori, & del numero loro.

Aristotile nella sua diuina filosofia, accioche niuna forma, ò si stesse ociosa, ò più fatica hauesse di quella, che ella poteßi portare: & accioche niun corpo, ò da se stesso, ò da altro corpo principalmente si mouesse, ad ogni celeste corpo vn solo intelletto congiunse, di maniera che tanti siano i corpi celesti, quanti sono i loro intelletti, & tanti sono gli intelletti, quanti si truouano essere

ſere i corpi celeſti. Otto & non più nella dottrina d'Ariſtotile ſono i cieli, otto & non più necessaria coſa è, che ſiano gli intelletti, che gli muouono. Il primo intelletto intendendo, & amando ſe ſteſſo, come dianzi ſi diſſe velociſſimamente muoue il primo mobile, che è il cielo ſtellato, & in ventiquattro hore dal Leuante al Ponente, & dal Ponente al Leuante il riconduce: & nel medeſimo ſpatio di tempo tutti & ſette i corpi celeſti inferiori ſeco tira: cioè il cielo di Saturno, & di Gioue, & di Marte, & del Sole, & di Venere, & di Mercurio, et quello della Luna, che è l'vltimo, & l'elemento del fuoco, & quella parte dell'aria, che è ſopra gli alti monti: non tira già cõ violenza, ma tanto piaceuolmente, che Ariſtotile nelle ſue Metheore diſſe, che alcuni ſacerdoti ogni anno vanno ſopra certi alti monti à ſacrificare: dopo il fatto ſacrificio le ceneri vi laſciano: & ſe ne partono, l'altro anno in quel medeſimo tempo vi tornano, & le laſciate ceneri in quella iſteſſa maniera ritruouano, che le laſciarono: quantunque ad altro propoſito di queſto eſempio Ariſtotile ſi ſerua, io hoggi me ne ſeruirò per moſtrare, che il mouimento del cielo è piaceuoliſſimo, & ſenza violenza poi che non moue pur le ceneri.

Oltre à questo vniuersal mouimento vn'altro proprio ne hanno i sette Pianeti, col quale il mondo tutto girano da Ponente a Leuante, & a Ponente ritornano, non già in ventiquattro hore: ma Saturno in qualche cosa meno di trenta anni: & Gioue in dodici: & Marte in poco meno di due: il Sole in vn'anno, che dura trecento sessantacinque giorni: & sei hore, & alquanti pochi minuti più, de' quali, perche non si è tenuto conto, è trapassato l'anno tanto, che doue il primo giorno di Marzo dourebbe essere quã do il Sole entra nel primo grado dell'Ariete, egli è dodici, ò tredici giorni prima: delle sei hore, che si è tenuto conto si fà l'anno bisestile: perche sei hore, che al mouimento del Sole ogni anno auanzano, quattro volte multiplicate rileuano vētiquattro: tante sono l'hore del giorno intero, le quali ogni quattro anni vna volta aggiunte à gli altri giorni trecento sessanta cinque dell'anno ordinario, fanno l'anno bisesti le di trecento sessantasei giorni: & Venere, & Mercurio, che sono sotto il Sole, col Sole quasi in vn medesimo tempo finiscono il viaggio loro: et la Luna, che è l'vltima in ventisette giorni, & otto hore, & alcuni pochi minuti, alla fine si conduce del suo camino: onde noi, che

l'intero

l'intero anno dal Sole nato, così apunto nõ habbiamo, marauigliar non ci dobbiamo, se intero non è ne il nostro mese, ne la nostra settimana, qual nasce dal mouimẽto della Luna: onde i Medici hanno cauato i loro critici, de' quali hoggi non si fauella, perche di nulla seruono al flusso & reflusso del mare: & quelle sole cose con breuità si toccano, da cui cauar si potrà qualche vtile, come presto si vedrà.

Accioche il mouimento di tutti i pianeti, & particolarmente del Sole, & della Luna, da' quali il mare hà il suo ordinato flusso & reflusso, meglio si conosca, parmi cosa necessaria diuidere il cielo in quelle sue parti principali, che à ciò ci possono seruire, & nelle quali egli è stato diuiso da gli Astrologi.

Nel cielo gli Astrologi si vanno imaginando circoli di due maniere: sotto la prima maniera mettono tutti que' circoli, che sono maggiori: sotto la seconda i minori. Maggiori circoli chiamano quelli, che tutta la celeste Sfera diuidono in due parti vguali: & minori vogliono che siano gli altri, da' quali la celeste Sfera in due parti disuguali resta diuisa: i circoli maggiori sono sei. L'Equinottiale, & il Zodiaco, & il Coluro degli equinottij, & quello de' solstitij; & il

Meridiano, & l'Orizzonte: i circoli minori ſono quattro; il primo ſi chiama il Tropico del Cancro & il ſecondo è quello del Capricorno, et il terzo è il circolo Artico, & il quarto Antartico: de' quali con l ordine raccontato, tanto ſolamente ſi fauellerà, quanto al propoſito noſtro potrà ſeruire.

L'Equinottiale è il primo, & è vn circolo grande, che tutto il cielo diuide in due parti vguali, vgualmente lontano dal Polo Artico, & dallo Antartico: vgualmente etiandio diuide queſto circolo il Zodiaco in due parti: & paſſa per lo primo punto dell'Ariete, & della Libra; chiamaſi Equinottiale; perche allhora il Sole col ſuo mouimento diurno fà il giorno di lunghezza pari alla notte: i Poli di queſto circolo ſono i Poli del mondo: queſte poche parole, in fra le molte, che di queſto circolo ſi potrebbono dire, ci baſtano quanto alla materia del fluſſo, & refluſſo del mare.

Il ſecondo è il Zodiaco chiamato da Ariſtotile nel ſuo libro della generatione, circolo obliquo, per che egli diuide l'Equinottiale in due parti ugua li, di maniera che i quattro angoli nel luogo della diuiſione non ſono diritti, ma acuti: onde biſogna, che'l Zodiaco da una parte ſi accoſti al

noſtro

nostro Polo Artico, e dall'altra all'Antartico. Non è questo circolo secondo la sua larghezza indiuisibile, come gli altri circoli sono imaginati indiuisibili, ma è largo dodici gradi: così da gli Astrologi stato diuiso à loro comodità: nel mezzo del Zodiaco è imaginata vna linea indiuisibile chiamata Eclittica, da cui il Zodiaco tutto per la sua lunghezza viene di maniera in due parti vguali diuiso, che sei gradi sono dall'vna parte della linea, & sei ne riman gono dall'altra. Sotto la linea Eclittica il Sole sempre camina: ne solamente secondo la larghezza, ma ancora secondo la lunghezza il Zodiaco hà la sua diuisione, & è di dodici parti: che sono dodici segni, ogniuno de' quali in trenta gradi, che moltiplicati insieme arriuano al numero di trecentosessanta gradi: i segni sono questi: l'Ariete, & il Toro, & i Gemini, & il Cancro, & il Lione, & la Vergine, & la Libra, & lo Scorpione, & il Sagittario, & il Capricorno, & l'Aquario, & il Pesce. Sei di questi segni si chiamano Aquilonari, & sono i sei primi: & sei Australi, & sono i sei secōdi. Sono i Poli di questo circolo distanti da' Poli dell'Equinottiale gradi ventiquattro: come il Sole sotto l'Eclittica di questo circolo sēpre cor-

re, così gli altri Pianeti hor di quà hor di là passano: la diuisione nata dalli dodici segni, nel Zodiaco fà le figure non quadrate, ma quadrangolari: perche sono dodici gradi larghe, et trenta lunghe: l'altra maggior cognitione di questo circolo & delle parti sue non fà hora di mestieri di mettere innanzi: poi che questa sola ci basta.

Il terzo è quel Coluro delli solstitij, che passa per li Poli dell'Equinottiale, che sono li Poli del mondo, & per li Poli del Zodiaco. Questo circolo diuide non meno l'Equinottiale, che si faccia il Zodiaco in due parti vguali, & nella diuisione fà gli angoli tanto diritti, che rassomigliano le croci perfette. Passa etiandio questo circolo per lo principio del Cancro, & del Capricorno. Il Sole caminando per il Zodiaco più & meno al nostro Aquilonar Polo si accosta, secondo, che egli più & meno si auuicina, ò al tropico del Cancro, ò à quello del Capricorno: quando egli giugne al tropico del Cancro, non si può accostare più ne al nostro Polo, ne à quel punto, che nel mezzo del cielo dirittamente è posto sopra le teste di ciascheduno di noi, il qual pũto si chiama Zenit. In quel tẽpo il Sole, che non si stracca, & non si riposa giamai, anzi

giorno

giorno & notte continuamente si muoue, si dice starsi, non perche si stia, ma perche verso il nostro Polo & verso il nostro Zenit, piu alto non monta: anzi incomincia à ritorcere il suo viaggio verso l Austro, distendendo il suo veloce corso nel segno del Lione: & perche la Sfera è tonda, egli è forza, che allhora paia, che il Sole si stia: perche caminando piglia la piega quasi al basso, & poco da quel primo punto del Cācro par che si discosti: se bene ogni giorno quasi vn grado distende il corso. Queste adunque sono le cagioni del solstitio estiuo, il quale allhora è, che il Sole tocca questo circolo chiamato Coluro nel primo grado del Cancro: il che è d'intorno alli tredici giorni di Giugno. Quando il Sole tocca questo medesimo circolo dall'altra parte uerso il Polo Antartico nel principio del Capricorno, si fà il solstitio Iemale, circa li dodici giorni di Dicembre: nel qual tempo il Sole dal nostro Polo, & dal nostro Zenit si discosta, quanto egli più si può discostare, accostandosi al Polo Antartico: & à quel punto, che è al nostro Zenit cōtrario, che si chiama Nadir: poi incomincia il Sole à ritornare verso i nostri segni Aquilonari, & verso il nostro Polo Artico, & verso il nostro

Zenit: lasciando addietro à poco à poco ogni giorno quasi vn grado i segni Australi, & il Polo Antartico, & il Nadir al nostro Zenit contrario. Adunque il primo grado del Cancro, & del Capricorno sono i due punti delli due solstitij.

Gli Astrologi nel cielo si vãno imaginando vn' altro Coluro, & è il quarto circolo simile al primo Coluro, perche da questo secondo Coluro il cielo è in due parti vguali diuiso, come dal primo, & passa questo come quello per li Poli del mondo. Parte questo circolo l'Equinottiale nel li medesimi due punti, nelli quali resta diuiso l'Equinottiale dal Zodiaco, che sono il primo punto dell'Ariete, & della Libra. Et perche quando il Sole si truoua in questi due punti, fà in ogni parte i giorni, & le notti vguali: questo circolo si chiama Coluro degli Equinottij: il che auuiene passati li due giorni di Marzo, & passati li dodici di Settembre: chiamasi il primo Equinottio Vernale, perche quãdo il Sole tocca questo Coluro nel primo grado dell'Ariete, incomincia la Primauera. Il secõdo Equinottio è stato chiamato Autunnale: perche al lhora, che il Sole entra nel primo grado della Libra l'Autunno piglia il suo principio.

Diuide

Diuide questo secondo Coluro l'altro Coluro nelli Poli del mondo con angoli diritti, & ammendui i Coluri partono l'Equinottiale, & il Zodiaco in quattro parti vguali; da ciascheduna delle quali sono contenuti tre segni. Dunque la prima quarta del Zodiaco abbraccierà l'Ariete, & il Toro, & li Gemini. La seconda quarta terrà il Cancro, & il Lione, & la Vergine. Nella terza quarta sarãno la Libra, & lo Scorpione, & il Sagittario. La quarta, & vltima quarta haurà in se il Capricorno, & l'Aquario, & il Pesce. Il sapere come queste diuisioni si stiano ci sarà di non piccolo giouamento à chiarirci delle cagioni, donde nascere si veggono ne' mari tante mutationi ordinate di mouimenti.

Il quinto è il circolo chiamato Meridiano & passa per li Poli del mondo, & per lo Zenit del nostro capo, & per lo Nadir, al nostro Zenit opposto. Onde manifesto appare, che coloro alla cui testa soprastà il medesimo Zenit, soprastarà anche il medesimo Meridiano: & coloro, che si truouano sotto Zenit diuerso, anche sotto diuerso Meridiano si trouerranno. Molti antichi hanno creduto, che sotto l'Equinottiale non si possa habitare: & molti altri, che sì: hora si è trouato,

trouato, che ci si habita, ma non comodamente: come si legge ne' libri di coloro, che hanno raccolto le cose delle nuoue nauigationi.

Il sesto è l'Orizzonte, & è quel circolo, che il cielo tutto diuide in due parti vguali: l'una è quella, che noi tutta sopra la terra veggiamo insino all'alto cielo: chiamasi Orizzonte; perche in quella parte della terra & delli monti si fermano gli occhi nostri di maniera, che più oltra distender non si possono; & quiui la nostra vista finisce & termina, doue pare, che con la terra si congiunga il cielo: & questo si chiama Orizzonte nostro; perche à noi serue: l'altra parte del cielo, che a' nostri occhi sotterra si nasconde, & l'altro Emisfero, da quelli habitato, che si chiamano Antipodi: sono i Poli di questi due Emisferij il Zenit, & il Nadir; da quali sono vgualmente lontani, & noi siamo nel cẽtro del nostro Orizzonte, & ognuno del suo.

Sono gli Orizzonti, ò veramente diritti, ò veramente torti: i primi si chiamano retti, & i secondi obliqui: gli Orizzonti diritti sono di coloro, che habitano sotto l'Equinottiale, ò veramẽte di coloro, il cui Zenit è nell'Equinottiale: L'orizonte obliquo è di tutti coloro, che habitano, ò ver di quà, ò ver di là dall'Equinottiale: in

le: in fra quali ci dobbiamo annouerar noi, che vicini molto al tropico del Cācro ci trouiamo, et che habbiamo il nostro Zenit fuora dell'Equinottiale, verso il Polo Artico al Settentrione.

Tutti i Pianeti hanno il loro Orizzonte obliquo nella quarta, doue noi habitiamo in fra il tropico del Cācro & l'Equinottiale, diuerso, & lontano l'vno dall'altro: e benche niuno di loro fuora esca del Zodiaco, nondimeno dentro al Zodiaco caminando in altro punto del Cielo hanno il primo principio del partirsi dall'altro Emisfero, & entrare nel nostro, & altro, & diuerso molto è l'Orizzōte di tutti, il che nell'Equinottiale non si può dire: il medesimo si debbe dire delle stelle fisse, che sono nel primo mobile..

Infin quì ci siamo spediti di quel poco, che à vtil nostro si douea dire di tutti i dieci i circoli grādi della celeste Sfera: rimane che con la maggior breuità, che sia possibile, si dichiari delli quattro minori, che auāzano, quello apunto, che sia per seruirci alle nostre bisogne. dico dūque, che circoli minori quelli si chiamano, che non diuidono la Sfera in due parti vguali, ne per lo centro passano del cielo: ma lasciano la celeste Sfera diuisa in due parti disuguali, & fuora

passano

passano del centro del mondo: & sono quelli quattro, che dianzi si raccontarono: cioè i due tropici, & i due circoli Artico, & Antartico.
Il primo circolo minore si chiama il tropico del Cãcro: & è quello, che noi ci imaginiamo esser descritto dal Sole, quand'egli dal primo mobile tirato, si truoua nel primo grado del Cãcro nel punto del solstitio Estiuo, il qual circolo è il più alto, che il Sole; mouendosi in vn sol giorno possa disegnare in verso il polo, & in verso il nostro Zenit, & in verso il circolo Artico: perche in quel tempo il Sole è nella sua suprema altezza. E questo circolo per tutto vgualmente discosto dall'Equinottiale ventiquattro gradi. In questo circolo il Sol esi truoua una uolta l'anno, allhora che gli arriua al primo punto del Cancro passati li dodici giorni di Giugno, & girando il mondo tutto in ventiquattro hore il descriue,
Al secondo circolo minore si dà il nome del tropico del Capricorno, descritto dal mouimẽto diurno del Sole, quando egli entra nel primo grado del Capricorno nel tempo del solstitio Iemale passati li dodici giorni di Dicembre, & è equidistante all'Equinottiale per ventiquattro gradi, come del tropico del Cancro si disse: ma in

verso il Polo, & in verso il circolo Antartico. Come nel tẽpo del primo tropico sono i piu lunghi giorni: cosi nel tempo di questo secondo tropico le notti sono piu lunghe, che siano in tutto l'anno: allhora il Sole è da noi più lontano, che egli possa essere. Questo che si è detto, del nostro solo Emisfero si intenda: percioche di quello degli Antipodi fauellando, il tropico del Cancro è il Iemale, & quel del Capricorno è l'Estiuo.

Ammendui questi circoli si chiamano tropici: perche il Sole caminando si volta, & dal riuolgimento del Sole ammendue questi circoli prendono il nome: perche il circolo Artico & Antartico poco ci seruano, d'ammendue basterà dire, che sono discosto dalli due Poli del mondo, ogniuno dal suo, per ventiquattro gradi.

Ci imaginiamo l'Artico circolo descritto da quel Polo del Zodiaco, che più si truoua vicino al Polo Artico, mentre egli si gira seguendo il mouimento del primo mobile. Ci imaginiamo etiandio l'Antartico circolo disegnato dal mouimento diurno dell'Antartico Polo del Zodiaco. Sotto questi due Poli, infin quì si è creduto non si potere habitare per lo gran freddo: hora si vede, che si habita, ma con poca comodità.

Quanto per hora si è discorso sopra la diuisione, che

che noi con la nostra imaginatione facciamo nel cielo, sia detto à bastāza: hoggi non si cerca dar piena notitia di cosi fatte cose; basta solo toccarne quel poco, di che noi vorremo seruirci, quando tempo sarà.

Seguita, che si parli delle molte figure, che nella Luna si sogliono scorgere, dal principio alla fine di ciascun mese: & prima egli è da sapere, che la Luna in fra le stelle del cielo rassomiglia la terra in fra gli elementi, perciò che, si come la terra è corpo oscuro, & tenebroso, & opaco, cosi apunto della Luna dobbiamo sapere: di che pur dianzi si parlò qualche cosa: onde ella da se stessa, ò non hà lume, come molti hanno voluto, ò ella ne hà tanto poco, che non entra nella humana consideratione; il che ad altri forse migliori è paruto. Quel gran lume, che in essa si vede, nasce dal Sole, da cui la Luna, siasi in qual si voglia parte del cielo, è sempre illuminata mezza: pure che ella non sia affogata nell'ombra della terra. A noi la parte illuminata sempre non si mostra, però noi sempre non la veggiamo: & perche la parte della Luna dal Sole illuminata à noi tal volta punto nō si scuopre, & è quando ella è col Sole congiunta: però à noi in quel tempo non è possibile di vederla:

ella

ella allhora si truoua in fra gli occhi nostri & il Sole, da cui quella sola parte della Luna è illuminata, che da gli occhi nostri non si può vedere: perche ella risguarda il Sole dalla parte di sopra, apunto posta al contrario della nostra vista: la parte inferiore della Luna, quando ella è col Sole congiunta, voltata in verso i nostri occhi, dal Sole nõ piglia il lume: ella da se, ò non ne hà, ò ne hà tãto poco, che non basta per farsi vedere: adunque marauiglia nõ è, che noi, & non la veggiamo, & non la possiamo vedere: quando ella poi dal Sole si discosta, il Sole, che al tempo della congiuntione la parte sola superiore della Luna illuminaua, impossibile ad esser veduta da noi, incomincia à illuminarla da vna di quelle parti, che da' nostri occhi può esser veduta, & noi à poco à poco incominciamo à vedere parte di quella mezza parte illuminata dal Sole, che nella Luna ci si mostra: & per essere sferico il corpo della Luna, egli è necessario, che quella parte illuminata, che nel principio à gli occhi nostri non si presentaua, rassomigli vna falce: che se la Luna d'altra figura fosse, che sferica, noi d'altra figura la uedremmo, che di falce. Quanto poi la Luna dal Sole si discosta, nel mouersi nelli segni del Zodiaco, tanto mag-

maggior parte ci ſcuopre del ſuo lume infino alli primi ſette giorni. Nel ſettimo giorno la Luna, che ſi truoua diſcoſto dal Sole tre ſegni, che ſono nouanta gradi, raſſomiglia vna figura piana d'vn mezzo tondo. Paſſato il ſettimo giorno, la Luna mouendoſi più dal Sole ſi illumina, & maggior quātità di luce à noi moſtra in quella parte, che è illuminata: al decimoquarto giorno ella è nella maggior diſtanza dal Sole, che ſia poſsibile: & è al Sole dirittamente oppoſta, & da lui per iſpatio di ſei ſegni lontana, che ſono gradi cento ottanta: allhora la Luna in quella mezza parte di ſe ſteſſa riceue la luce, che da noi può eſſer veduta, & tutta piena ci ſi moſtra: perche sferico è il corpo di lei dal Sole sferico, & di lei maggiore, in quella parte mezzo illuminato, che a' noſtri occhi ſi porge: & ſe ben più che il mezzo ſi illumina; noi, nondimeno non pure il mezzo potiamo vedere, ma minor parte aſſai per le cauſe, che Vitellione, & Euclide ſcriuono nelle proſpettiue loro. Dopo il decimoquarto giorno la Luna il ſuo viaggio ritorce in verſo il Sole: quanto ella piu ſe gli accoſta, tanto meno noi veggiamo: onde alli ventun'giorni della Luna, ella ritorna con quella figura & diſtanza dal Sole di gradi

nouanta

nouanta, che ella era nel settimo giorno: la Luna più, & più al Sole accostandosi col Sole si cōgiugne, & di nuouo tutta à noi si asconde. Queste sono le cagioni di quelle varie figure, che nella Luna ci si mostrano in vno spatio di ventisette giorni, & poche hore più: dalle quali figure i mouimēti nelli mari ogni giorno si fāno.

Hora si fauellerà dell'altre cose, donde gli ordinati mouimenti del mare possono hauere le loro cagioni. ACCIA. *Pian piano Signor Girolamo, qui restano tre scogli, ne' quali la nostra naue potrebbe vrtare, se voi à vele spiegate procuraßi di passargli: meglio adunque sarà, che voi prima diciate, come sia poßibile, che il corpo opaco della Luna al Sole sottentri, & infra il Sole, & noi si metta vna volta il mese, senza oscurarlo?*

Appresso sarà cosa ueramente degna di vdire, quella, che dal vostro discorso necessariamente nasce: cioè, che la Luna da noi sia veduta al tempo, che ella al Sole è dirittamente opposta, & è nel capo del Dragone, quando nella coda si truoua il Sole, ò vero ella è nella coda, quando il Sole è nel capo del medesimo Dragone, & si oscura: che oscurata non si dourebbe vedere, poiche ella allhora è affogata nell'ombra della terra,

& pure si vede.

Terzo, che vuole egli dire, che noi vn circolo di luce, come sarebbe vna corona non veggiamo d'intorno alle parti estreme della Luna: poi che Euclide, & Vitellione nelle loro prospettiue, dicono, che vn corpo sferico, & opaco, come è la Luna, s'egli è minore dell'altro corpo luminoso & sferico come è il Sole, è illuminato più che mezzo? quel più, che mezzo la corona lucida dourebbe fare d'intorno alla Luna, & noi la douremmo vedere ogni hora: che ella è col Sole congionta: nondimeno noi non la veggiamo; se voi Signor Girolamo da questi tre scogli nō vi guardate, prima che finiate di spiegar le vele della vostra naue in questo mare del flusso, & reflusso, del quale si parla, sottoposto al uento, portate pericolo non piccolo: so che voi siate atto à liberarui da questo, & da molto maggiore: fatelo adunque innanzi che voi più oltre passiate. BOR. Si se io come siate voi Signor Giouanni dalla natura, & da Dio haueßi quel bello, & grande ingegno, che voi hauete, & con l'arte lo haueßi tanto bene coltiuato, come ben coltiuato l'hauete voi con la dottrina & eloquenza: ma perche io à voi mi conosco inferiore, dirò quel solo, che io saprò, & à voi

lascerò

lascerò cura di corregger le mie imperfettioni. ACCIA. Se direte quanto sapete à me non rimarrà nulla: perche non lascerete cosa veruna in dietro. REI. Incominciate adunque senza perder più tempo. BOR. Poiche la Maestà Vostra Serenissima così domanda, così si faccia. Et prima bisogna sapere, che questa materia bene non si può intendere, se prima non si intende la maniera dell'Eclisse del Sole, & della Luna; & non è possibile hauer notitia della Eclisse della Luna, se non quando si è saputo il congiongimento della Luna col Sole: quādo tutte queste cose si saranno intese, allhora, & non prima si potrà intendere la cagione, che ci fa vedere la Luna Eclissata.

Non hauendo adunque la Luna lume suo proprio, ò tanto poco hauendone, che à fatica scorgendosi, non entra in alcuna consideratione, & essendo la Luna corpo oscuro, & opaco, & tenebroso, ogni mutatione di lume, che in lei si faccia, si debbe considerare solo, quanto ella il suo lume piglia dal Sole: ne può ella per ciò esser penetrata da' raggi del Sole; come penetrate sono altre stelle: ma è solamente illuminata in quella sola parte, che guarda il Sole, & dalli suoi raggi ella è percossa: & perche il corpo della

Luna è denso, & polito, & duro: i raggi di lei sono ribattuti: dal ribattimento loro la luce nasce nella Luna, come noi à tutte l'hore veggiamo il raggio del Sole per vna finestra entrare in vna stanza, & al dirimpetto percuotere il muro, da cui ribattuto, nel muro stampa la luce; nella medesima maniera i raggi del Sole la Luna polita & dura, & densa percuotono, da cui son ribattuti, & in lei stampano la luce, senza penetrarla: che se la penetrassino, alla Luna accaderebbe quello, che accade all'altre stelle, che il lor lume riceuono da i raggi del Sole, non nella estrema superficie solamente, ma in tutte le parti loro, quantunque profonde, & tutte le penetrano dall'vno all'altro lato: perche elle sono corpi diafani, & trasparenti, & penetrabili dalla luce: il che al denso & tenebroso, & oscuro; & opaco corpo della Luna non può accadere. Quando la Luna nel medesimo segno si truoua col Sole à lui vicino dodici gradi al meno per la lunghezza, & cinque per la larghezza del Zodiaco, ella in quel tempo in fra gli occhi nostri, & il Sole posta, dalla parte superiore dal Sol veduta guarda il Sole, & è guardata dal Sole; quella mezza parte, & vn poco più è dal Sole illuminata; la qual parte à

gli occhi nostri s'ascõde, coperta dall'altra parte della Luna à noi riuolta, & oscura: questo è il è congiongimento della Luna col Sole: se egli aduiene, che vn tale congiongimento della Luna col Sole si faccia sotto l'Eclittica, il Sole eclissa, & s'oscura, perche allhora, chi tirasse vna linea diritta da gli occhi nostri al centro del Sole, la farebbe passare per lo centro della Luna: dirittamente posta in fra il Sole, & noi; la qual diritta linea non si può tirare si, che ella dal centro del Sole, & della Luna passi, & à gli occhi nostri si conduca, se non quando nel medesimo pũto il Sole, & la Luna si truoua sotto l'Eclittica.

Perche tutti i congiongimenti della Luna col Sole in quell'vn punto della Eclittica non si fanno, ma hor più presso, hor più lontano, pur che la Luna dal Sole per la lunghezza; non punto più di dodici gradi nel medesimo segno, & non più, che cinque per la larghezza del Zodiaco si discosti, però in tutti i congiongimenti, che vna volta il mese si fanno, non si eclissa il Sole.

Questo brieuemente sia detto del congiongimento della Luna col Sole, chiamato Nouilunio, ò vero volta di Luna; & dell'Eclisse del Sole: il qua

le Eclisse non si fà, se non quãdo sotto l'Eclitti ca nel medesimo punto la Luna col Sole si congiugne. Onde sciolto resta il primo nodo, che uoi dianzi dottamente annodaste. Quanto al secondo, quando la Luna sarà di maniera opposta al Sole, che in fra ammendue saranno sei segni nel Zodiaco, si farà il Plenilunio, ò Quintadecima chiamata da volgari; quando la Luna è posta al dirimpetto del Sole, come se la Luna fosse nell'Ariete, & il Sole nella Libra, sarebbe l'oppositione: pur che ammendui questi Pianeti fossero dentro alli dodici gradi della lunghezza, & alli cinque della larghezza nel Zodiaco: che se piu lontani si trouassino, non sarebbono congiunti: allhora il Sole quella mezza parte, & poco più della Luna risguarderebbe; che da gli occhi nostri potrebbe essere veduta: & di maniera la illuminerebbe, che noi la vedremmo, se bene allhora la terra sarebbe posta nel mezzo del Sole & della Luna; non perciò si eclisserebbe la Luna: perche l'Eclisse non si fà, se non quando il Sole, & la Luna sotto la Eclittica si truouano nel medesimo grado del contrario segno, & punto nel Zodiaco; perche ciò di rado adiuiene, rade sono l'Eclissi, pur tal volta adiuiene: allhora chi tirasse vna linea

dal

dal centro del Sole al centro della Luna, la farebbe passare per lo cētro della terra, & perche la terra è sferica, oscura, & tutta opaca, ne può essere illuminata dal Sole nella superficie, & molto meno nella profondità, egli è forza, che dalla terra nasca vn'ombra Piramidale, la quale si volti verso la Luna con la sua cuspide secondo la dottrina di Vitellione, & d Euclide nelle prospettiue loro: questa ombra non solo arriua alla Luna, ma anche la passa, onde nell'ombra della terra la Luna resta sommersa, per ciò oscurata ò tutta, ò parte, secondo, che ella è sotto la Eclittica contraposta al Sole ò tutta, ò parte, & tanto tēpo dura tale Eclisse, quanto questi due Pianeti nella detta maniera contraposti si conseruano.

Questo della oppositione del Sole & della Luna, & dell'Eclisse della Luna ci basti.

Hora egli è da sapere, che da vn corpo luminoso in due modi può vscir la luce primariamēte, & secondariamente, onde l'una si potrà chiamar primaria, & l'altra secondaria. La luce primaria è quella, che nasce dal raggio del corpo luminoso nel primo percuotere, che esso fà nell'oggetto, che debba esser veduto. La secondaria poi nasce non già primariamente dal rag-

gio uscito dal corpo luminoso, ma dal lume primario ribattuto da uno oggetto nell'altro. Noi veggiamo, che il raggio del Sole entrato per una finestra quadrata in una oscura stanza accende il muro posto al dirimpetto d'una manifesta luce quadrata, simile alla figura della finestra: così fatta luce si dimanda luce primaria del Sole: quell'altro lume, che dal primo ribattuto si genera, & per tutta la stanza si sparge, si dice esser lume secondario. Il Sole al primo incontro co' raggi suoi percuote il corpo lunare, & l'illumina di luce primaria. Quando la Luna si truoua eclissata, sepolta nell'ombra della terra, ella al tutto spogliata del primario lume del Sole, & dalla detta ombra impedita nol può riceuere: il riceue nondimeno secondariamente dalle parti del suo cielo primariamente illuminate dal raggio del Sole, da esse parti ribattuto: perche se bene i corpi diafani, come il cielo, quella grandissima riuerberatione non fanno, che da' corpi opaci si suol fare, nondimeno se ne fà pur qualche poco: questa è quella oscura luce, che nella Luna eclissata si vede nota dal ribattimento del primo lume, ribattuto primariamente nelle parti del cielo della Luna à lei vicine: bisogna, che questa luce sia piccola:

la: perche minor che la primaria è la seconda-ria luce della stanza, di cui noi dianzi dicem-mo: & perche il lume quanto più volte si ri-batte, tanto diuenta minore, come si hà dallo esempio della seconda & della terza stanza, che dal primario lume pigliano il secondario lume loro: & perche il corpo diafano poco ribatte, però piccolo & oscuro è il lume, che da cosi fat to ribattimento si genera: il che vi dourà ba-stare quanto alla dottissima quistione, che voi Signor Giouãni con dottrina, & arte moueste.

Hora alla terza, direbbe Vitellione, & Euclide, che ci bisogna tirare vna diritta linea dall'vna all'altra pupilla d'ammendue gli occhi nostri, & poi misurarla col diametro di quel corpo sfe rico, che noi vogliamo vedere: la linea sarà, ò più lunga, ò pari, ò più brieue: se ella sarà più lunga del dato diametro, noi vedremo la metà del corpo sferico, & tanto più & meno, quanto ella sarà più & meno lunga. Se vn'uouo di gal lina fosse perfettamente ritondo, non è dubbio, che il diametro di lui sarebbe più brieue, che nõ è la linea in fra le pupille d'ammendue i nostri occhi tirata, però noi vedremmo più che mez-zo l'uouo posto al dirimpetto à gli occhi no-stri: se l'uouo non di gallina fosse, ma di colom-ba,

ba, tanto più che la metà ne vedremmo, quanto il diametro di questo vouo secondo fusse più brieue. Se la linea in fra i nostri occhi tirata pari fusse al diametro del corpo sferico da vedersi, noi mezzo apunto il vedremmo, & non punto più. Se la linea, che noi tirammo dall'una all'altra pupilla de' nostri occhi sarà più corta del diametro dello sferico corpo, che noi voglia mo vedere, ne vedremo tanto meno, che la metà, quanto il diametro sarà più lungo; & la nostra linea più corta; & quanto più al corpo sferico ci accosteremo, tanto minor parte della metà ne vedremo: onde se la cupola di Santa Maria del Fiore fusse perfettamente sferica, & la mirassimo, molto meno, che la metà ne vedrem mo: perche più lungo pur'assai sarebbe il diametro della cupola, che non è la linea in fra le due pupille de' nostri occhi tirata.

Al proposito nostro tornando; la Luna, che corpo è perfettamente sferico, hà il suo diametro di grandissima lunga maggiore, che non è la linea nostra, però noi picciola parte ne possiamo vedere, & tanto più picciola, quanto la distan za più grande, che il douere non vuole, anche ella ci impedisce: onde alla corona della luce fat ta dal Sole d'intorno alla Luna la vista nostra

non

non arriua & nō la vede, & non la può uedere. Se questo non vi basta Signor Giouanni dite voi, che in voi hauete il colmo di tutte le scientie, quel che vi piace. ACCIA. *Voi hauete abbracciato molte dotte cose sotto poche parole: delle quali io m'appago sì, che altro nō desidero.* REI. *Anche noi ci appaghiamo: però passate innanzi, che ne è tempo homai.* BOR. *Se bene io nel principio di questo ragionamento mi protestai hoggi non volere esser sottoposto alle leggi, che ordinano gli altrui discorsi, non volsi però, che ciò fosse in altro inteso, che nell'incominciarmi da vn principio forse più alto, che il douer non voleua, nel resto mia intentione era di ragionare con quell'ordine, che è dalle leggi perfettamente richiesto; caso però, che voi domādandomi hor d'vna, hor d'vn' altra cosa non lo mi haueste turbato: il che bene spesso suole auuenire in queste maniere di ragionamenti. Infra le leggi del procedere con ordine l'vltima nō è quella, che vuole, che ogni discorso habbia il suo primo principio da alcune cose generalissime, & alle particolari à poco à poco scenda. Però dopo che si è detto quanto è accaduto delle cose comuni, che di non piccol giouamēto ci poteuano essere nella nostra materia,*

egli

egli è tempo homai di venire à qualche particolare; acciò che egli si paia, che noi non ci siamo trattenuti qui à caso. REI. Questo à noi par tanto più necessario, quanto noi per anche non scorgiamo il porto, à cui la vostra naue ci conduca, ne ci possiamo imaginar doue voi vi vogliate capitare. BOR. Il porto non starà gran tempo à scoprirsi, anzi è egli tanto vicino, che tosto il vedrete Serenissima Reina, pur che si habbia vn poco di patientia. REI. Noi ne hauremo quanta voi vorrete. BOR. Hora da questi vniuersali alli particolari scendendo, dico, che il giorno naturale di ventiquattro hore si diuide in quattro parti vguali: tutto acciòche à ciascheduna delle quattro parti ne tocchino sei sole hore. In quattro altre parti vguali si diuide tutto il mondo. Le due saranno diuise da quell'Orizzonte obliquo, di cui dianzi si parlò, & si disse, che egli in due parti vguali finisce il mondo secondo l'atto del nostro vedere: in tanto che l'vna delle due parti sia sopra quella parte della terra, che da noi è habitata, et da noi con li nostri occhi è veduta; diuisa però dall'Orizzonte obliquo della Luna: & l'altra parte sotterra si stia, la quale noi non veggiamo, la veggono solo gli Antipodi.

L'altre

L'altre due parti sarāno diuise dal circolo del mezzo giorno, il quale diuide il primo circolo del l'Orizzonte obliquo in due parti vguali. Per queste quattro parti del mondo la Luna continuamente si muoue: nel cui mouimento à ciascheduna delle quattro parti del mondo si daranno sei hore del giorno, & à ciascheduna quarta parte del mondo proportionatamente risponderà vna quarta parte del giorno: & à qualunque quarta parte di giorno à pari proportione conuerrà qualunque quarta parte di mondo: & la Luna nello spatio delle quattro quarte del giorno, che sono ventiquattro hore, caminerà per tutte è quattro le quarte del mōdo. Poniamo hora caso, che all'alba del giorno la Luna esca fuora del suo Orizzonte obliquo, & salga nel nostro Emisferio: ella allhora co' suoi raggi incomincerà à ferire l'acque del mare al trauerso con angoli ottusi tanto, che i suoi raggi nell'acque nō si profonderanno, ne torneranno addietro, ma sdruccioleranno oltre per l'acque, & quasi sguizzeranno innanzi, & poco l'acque si riscalderanno: pure si riscalderanno alquanto, se il mouimento, & il lume riscalda, come si disse: il caldo entrando ne' corpi humidi, gli rende più rari, & gli fà gonfiare, il che si vede nel-

le

le acque, che nelle pentole piene bollono, & bollendo tanto gonfiano, che non possono stare nelle pentole, però traboccano per alquanto spatio di tempo: il mare adunque gonfierà, & incomincerà ad innalzarsi, & tanto più, quanto più la Luna sarà fuora del suo Orizzonte obliquo: perche quanto più ella salirà, tanto più al dirimpetto co' suoi raggi profondandosi nell'acque le ferirà: questo infino al fine della prima quarta del mondo, & del giorno, il che sarà dopo le prime sei hore del giorno: allhora l'acque saranno in quel colmo maggiore, che elle potrãno essere: perche i raggi della Luna al dirimpetto gagliardamente le feriranno, & penetrerãno infino al fondo, & dalle acque, & dal fondo loro indietro ripercossi per quella medesima via ritorneranno in alto, per la quale scesero al basso, & faranno vna grandissima riuerberatione.

Passate le prime sei hore del giorno, ne vengono le sei seconde, & la Luna caminando entra nella seconda quarta del mondo, & al trauerso incomincia à ferir l'acque della prima quarta lasciata, da esse di nuouo fuggendo: però meno le riscalda, & come il maggior caldo dianzi le gonfiaua, così il minor caldo hora le sgonfia, &

le

le condensa: condensate, & sgonfiate si abbassano, & tanto più, quanto più la Luna della prima quarta si auuicina al ponente del suo Orizzonte: quando ella vi è giunta il reflusso nella prima quarta è finito, & l'acque che altissime dianzi erano in quella prima quarta, hora sono bassissime: & quelle della seconda quarta, che già incominciauano ad alzarsi, sono altissime: per quella medesima ragione, che quelle della prima quarta s'alzarono.

Seguita la terza quarta del giorno, & la Luna caminando entra nella terza quarta del mondo, & di nuouo incomincia à ferir l'acque di quella quarta, che sono nell'altro Emisferio degli Antipodi, & le gonfia, incominciando in esse vn nuouo flusso, il quale sempre cresce infino, che la Luna non giugne al fine delle terze sei hore del giorno, & della terza quarta del mondo, il che si fà quando la Luna è sotto il Nadir opposto al nostro Zenit nell'angolo della mezza notte, opposto all'angolo del mezzo giorno: mentre la Luna alza l'acque di questa terza quarta, ella abbassa quelle della seconda, per le ragioni, che hor hora si son dette.

Ne viene la quarta parte del giorno, & la Luna continuando il suo viaggio, incomincia à percuoter

cuoter l'acque del mare nella terza quarta, con li suoi raggi alquanto trauersi: perciò il caldo scema, & l'acque condensate di nuouo sgonfiano, & tanto, quanto la Luna arriua al fine dell'vltime sei hore del giorno, & della vltima quarta del mondo, allhora l'acque vn'altra uolta tornano bassissime nella terza quarta passata, & altissime nell'vltima quarta presente. In questa maniera, che voi hauete vdito si fà vn perpetuo flusso & reflusso nel mare di sei in sei hore: che è quello, che mi accade dire dintorno alla materia proposta alli nostri ragionamenti. *ACCIA.* Se altro à voi nõ accade, egli accade bene à me: anzi d'intorno à quello, che voi hora hauete detto, ho io tanto che ragionare, che forse si cõsumerà tutto il giorno, prima, che se ne venga alla fine: quando adunque à V. Al. Serenissima molesto non fosse, io Sereniss. Reina volentieri addimanderei d'alcune cose, le quali à me recano difficultà non piccola. *REI.* Dite pure sicuramente, che non solo le cose vostre non ci saranno moleste, ma di contento grandissimo: in ogni modo ci auanza anche gran parte di giorno, & noi se otiose ci stessimo con tedio lo passeremmo, doue co' vostri dotti discorsi ageuolerete à voi, & à noi la stra

nezza del caldo. ACCIA. Poscia, che egli così piace alla nostra Serenissima Reina, ditemi Signor Girolamo: perche il lume & il mouimento pigliate voi della Luna, & non quel del Sole, & dell'altre stelle. BOR. Perche, se bene il lume & il mouimento del Sole, & de' Pianeti, & dell'altre Stelle in alcuna parte aiutano l ordinato flusso, & reflusso del mare, come à suo luogo, & tempo si dirà: nondimeno io più di quel della Luna mi vaglio; perche il mouimento, & il lume del Sole è tanto gagliar do di sua propria natura, che solo senz'altra consideratione, non solamente non fà gonfiare l'acque, ma le fà sgonfiare: conciosiacosa che egli le rasciughi, & le disecchi, & talhora le riarda: & asciutte, & secche, & riarse si sgon fiano, anzi si consumano: alcune altre stelle sono piccole, & lontane, come sono alquante di quelle del primo mobile, che è l'ottauo cielo, quel che cielo si chiama stellato: le quali con i loro piccol lume, & con il loro mouimento dal le nostre acque lontano, ò vero non possono alte rarle punto, ò se pur le alterano, l'alteratione è tanto piccola, che sola & non congiunta con l'alteratione dell'altre stelle inferiori, che col senso non si può scorgere: il lume, & il moui-

mento della Luna non è ne lontano, ne piccolo, come quello delle piccole, & lontane ſtelle, che che ſono nell'ottauo cielo di ſopra raccontate: non è grande il lume, & non è veloce il mouimento come quel del Sole, et di molte altre ſtelle luminoſe, & grandi: ma il lume della Luna & il mouimento di lei è tanto grande, & è tanto veloce, che per alterar l'acque baſta, & gli altri corpi humidi: i quali poco reſiſtono all'eſtrinſece alterationi: come ſono gli huomini ammalati, & i granchi, & le conche marine, & tutti gli altri animali ſenza sãgue, de' quali poco fà ſi diſſe.

Et perche ſpeſſo ſi vede finire hora il fluſſo, hora il refluſſo, quando il Sole ſi leua all'alba, veruna ragione ci può muouere à volere, che egli ſia cauſato dal Sole, col cui naſcimento egli dourebbe naſcere, & col cui cadimento egli dourebbe cadere, il che non ſi vede: adunque non al Sole, ma alla Luna principalmente ſi dà queſto honore. ACCIA. *Perche pigliate voi più toſto l'Orizzonte obliquo, che il diritto?* BOR. *Perche noi queſti effetti diamo al mouimento, & al lume della Luna principalmente; la quale non eſce nel noſtro Emisfero, & nõ entra nell'altro, dentro alli confini del dritto*

Oriz-

Orizzonte, ma dell'obliquo, il che à noi, che fuora dell'Equinottiale verso il Tropico del Cancro habitiamo, non solo accade nella Luna, ma anche in tutti gli altri Pianeti: i quali in questa quinta parte del mondo da noi habitata, entrano, & escon fuora dell'altra. seruẽdosi dell'Orizzonte obliquo: soli coloro hanno il diritto Orizzonte, che habitano sotto l'Equinottiale, & il cui Zenit è nell'Equinottiale: di quì nasce, che io non il diritto Orizzonte piglio, ma l'obliquo. ACCIA. *Perche ponete uoi caso, che la Luna si lieui all'alba?* BOR. *Perche noi questi effetti vogliamo esser causa principalmente dal mouimento, & dal lume della Luna, la quale sempre non si lieua all'alba, anzi tal volta nel mezzo giorno, & talhora nella mezza notte. Quando la Luna s'alza nel nostro Emisfero, siasi che hora esser si voglia, ne' nostri mari incomincia il flusso.*

Et perche la Luna non spunta fuora del suo Orizzonte alla medesima hora in tutti i luoghi, il flusso in tutte le parti non incomincia nel medesimo tempo: ma doue prima, & doue poi, secondo che ò prima, ò poi è la Luna fuora del suo Orizzonte: ciò si è osseruato più volte, anche al tempo mio in Vinetia, doue il flusso del ma-

re incomincia due hore dopo che à Gonstantinopoli: ciò d'altronde non nasce, che dalla Luna, la quale due hore dopo si leua à Vinetia, che à Gõstantinopoli, & due hore dopo col suo lume, & mouimento il mar moue di Vinetia, che ella non fà quello di Gonstantinopoli. ACCI. *Se voi pur volete attribuire questo marauiglioso effetto del flusso, & del reflusso del mare al lume della Luna, onde nasce egli, che al tempo, che ella per trouarsi congiunta col Sole non riluce, i flussi, & i reflussi si fãno grãdissimi?* BOR. *Vi ingannate Signor Giouanni, i flussi, & i reflussi in quel tempo sono quasi insensibili: onde i Vinitiani allhora soglion dire, che il mare è olio: perche egli fermo si stà, come fermo si starebbe, se fusse olio.* ACCIA. *Voi mi fate ben marauigliare Signor Girolamo à dire, che quando la Luna è congiunta col Sole, quasi insensibili siano i flussi, & i reflussi del mare. Donde nascono adunque le altezze dell'acque marine in quel tempo, le quali sono tante, che non si può nauigare senza pericolo?* BORR. *Dalle fortune, & dalle tempeste, & da venti, & dalle altre cose somiglianti, che ne' mari in que' giorni si fanno: ne' quali giorni tutte le cose humide si alterano; infino alli corpi nostri*

si

si risentono, & tutte le lor male dispositioni, & quantunque uecchie, danno manifesto segno della mutatione, che nel mondo si fà allhora, & massime nel mare, che è humido. ACCIA. *Mi piace Signor Girolamo, ma perche voi hauete detto, che i Vinitiani in quel tempo delli loro mari parlano, come se in loro altro non fosse, che olio, se bene non ve ne è punto, ditemene la loro cagione in cortesia, se la hauete apparecchiata.* BOR. *Quella, che i Venetiani credono & dicono esser la cagione di questo loro olio io non sò: però nõ la posso dire.* ACCI. *Dite quella, che par vera à voi.* BOR. *In questo vi cõtenterò io volentieri. Rammentateui adunque, che la Luna col Sole congiunta, non riceue, ne può riceuere il lume dal Sole in quella parte, che guarda i mari, & da loro è guardata: il piglia solamente nella parte superiore, che guarda il Sole, il cui lume verso di noi non si sparge, ne si può spargere: onde alla Luna in quel tempo mãca quel lume, che può mouere i mari, il qual lume è vno de' due instrumẽti, de' quali il cielo si serue, per alterare questo nostro basso mondo, & il più efficace: alla Luna resta solamente l'altro instrumento meno efficace, che è il mouimento, da cui ò non punto, ò almen poco*

ſon moſſe l'acque, ſe egli accade, come alle volte ſuole accadere, che il mare ò dal vento, ò dal la tempeſta, ò dalla fortuna, ò da altra ſimile al teratione non ſia turbato, il mare priuato reſta dalla maggiore, & più efficace cagione del fluſſo, & del reſluſſo: però col mouimento del fluſſo, & del reſluſſo nonſi muoue, ò tanto poco, che il ſentimento humano nol conoſce, poi che piccolo effetto nel mare produce il ſolo mouimento della Luna ſenza lume: & perche infra molti liquori l'olio è groſſo & viſcoſo, & poco ſi muoue: però i Vinitiani raſſomigliarono il mare nella nuoua Luna all'olio, & dicono, che egli era olio: non che il mare fuſſe olio, ma perche come olio ſi ferma, ò poco ſi muoue.

Puoßi anche dire, che il fluſſo, & refluſſo del mare in quel tempo ſia quaſi inſenſibile, ſe pure egli ſi fà, perche naſce da quel ſol circolo, & da quel la ſola corona della luce, che è nella Luna, più che mezza guardata dal Sole, il qual circolo ſe bene non è da noi veduto, per le cagioni dianzi dette, è egli nondimeno di tanta efficacia, che può muouere l'acque, ma poco, perche egli è picciolo: onde quaſi inſenſibili ſono i flußi, & i reflußi del mare in quel tempo, i quali più toſto la quiete raſſomigliano, che il mouimento.

Queſte

Queste mi pẽso io esser le cause di questa quiete. ACCIA. *Anche ci è da dubitare Sig. Girolamo. Come volete voi, che dal lume della Luna, & da' raggi di lei ribattuti alle acque del mare principalmente nasca il flusso, & il reflusso, se quando l'aria è coperta di nuuole i flussi, & i reflussi si fanno grandissimi: nondimeno la Luna al mare non comunica il suo lume, ne dal mare sono ribattuti i raggi suoi, anzi al mare non arriuano, impediti dalle nuuole grosse, & oscure, & dense, per le quali non passano, ne possono passare i raggi della Luna.* BOR. *Se voi bene vi ricordate, io di sopra vi allegai la dottrina d'Aristot. & hora ve la replico nel quarto libro dell'Historia degli Animali: doue egli con vno di que' certissimi segni, che si chiamano insolubili, volendo prouare, che le notti della Luna piena sono piu calde, che non son quelle della Luna scema, si serue delle conche marine, & degli altri animali somiglianti, quali quando la Luna è piena son pieni, perche il calor debole loro è fortificato dal calor debole della Luna. Non ve ne rammentate voi Sig. Giouanni?* ACCIA. *Si, ma perche?* BOR. *Perche così fatti animali grassi anche si truouano, quando l'aria è coperta dalle nuuole: adun*

que anche allhora la Luna la virtù manda del lume alle acque, doue habitano cosi fatti animali: adunque può alterarle: & in verità le alte ra ordinatamente mouendole, & in loro fa vn' ordinato flusso & reflusso. ACCIA. *Voi hauete molto bene detto sempre di due quarte di mondo parlando; nell'vna delle quali quando la Luna vi entra, si fà il flusso, & nell'altra, quando ella se ne parte, si fà il reflusso: però egli si pare, che vogliate, che solamente vn solo flusso, & vn solo reflusso si truoui, & non più; nondimeno se ne truouano sempre due in vn me desimo tempo: se egli è vero, come per uero voi ci hauete scoperto, che il mondo tutto sia diuiso, come il giorno in quattro quarte vguali, la Luna la mattina all'alba si leua (come voi diceste) & nella prima quarta del mõdo nel nostro Emisfero fà il flusso: in quell'vltima quarta dell'altro Emisfero donde la Luna allhora si par te, ella fà il reflusso: à quel che io dal vostro ragionamento raccolgo nell'altre due quarte dell'altro Emisfero à queste opposte, che fanno le acque? certamente, che elle non si stanno, ma il mouimento seguitano del flusso, & del reflusso, quiui nondimeno non arriuano, ne arriuar posso no i raggi della Luna: perche la terra posta in*

fra

fra loro & il mare è tanto opaca & grossa, che i raggi della Luna non la possono penetrare, ne può il mare degli Antipodi in maniera veruna essere alterato da loro: egli dunque si pare, che voi di ciò non habbiate detto à bastanza.

BOR. Quando si parla con huomini dotti, il che hoggi accade à me, non bisogna far disegno di passar cosa veruna ne grande, ne piccola, che da chi hà buoni occhi, come voi hauete, non sia veduta. Il vostro è vn laberinto tanto inuilup pato, che io per me (à dirloui alla libera) non veggio porta per la qual si entri: non conosco vie, per le quali si camini: non posso scorgere cẽtro, nel quale io dopo l'opera finita mi riposi, mi si rappresentano innanzi à gli occhi dell'animo soli inuiluppatissimi inuiluppi, pure io mi ingegnerò dirui quello, che io d'intorno à ciò habbia trouato scritto da alcuni Filosofi, il che forse non vi finirà di sodisfare à quello, che io me ne creda, ascoltate adunque.

La Luna sopra il nostro Orizzonte muoue il mare nella maniera, che si è detto, sotto il nostro Orizzonte à que' mari, che sono doue habitano gli Antipodi: i raggi della Luna non arriuano, ma si distendono infin'à quella parte del cielo, che è al dirimpetto della Luna, nella quale stam

pano

pano la forza loro: donde, quasi ribattuti al-l'acque tornano del mare degli Antipodi, & le gonfiano, facendo in esse vn nuouo flusso, & vn nuouo reflusso con quel medesimo ordine, con cui egli si fà, quando la Luna vi è presente, però quel flusso, & quel reflusso, come questo nasce dalla Luna, il cui lume è ribattuto dal la parte del cielo, che è al dirimpetto à quell'acque, & è ripercosso verso i mari, i quali gonfiano, & gonfiano ne più, ne meno, che allhora si faccino i nostri. ACCIA. *Voi indiuinaste, quando diceste, che io della vostra ragione nō mi appagherei.* BOR. *Ella non è mia, ma d'altri, & io delle migliori non ne hò per hora.* ACCIA. *Siasi di chiunque ella esser si voglia, che io non me ne contento, & à ragione nō me ne posso contentare. Perche come appresso di Vitellione, & d'Euclide, & degli altri pro spettiui si legge. L'ombre de' corpi sferici, & & densi, & opaci, et conseguentemente ombro si in tre modi si possono considerare. Le prime rassomigliano le colonne tanto grosse nel principio, quāto nella fine, queste ombre sono de' corpi sferici, & oscuri, & vguali a' corpi luminosi: sarà sempre in tal caso l'ombra d'vgual larghezza al diametro del corpo oscuro, distendasi*

l'ombra quāto ella distender si voglia in lūgo.

Le seconde ombre rassomigliano le Piramidi: quel le dico, che hanno le base loro immediatamente dietro al corpo oscuro, & le parti sottili di dette Piramidi chiamate cuspidi & coni son quiui doue l'ombre finiscono. Queste ombre sono di que' corpi sferici, & oscuri, i quali sono minori, che non è il corpo luminoso.

Le terze ombre rassomigliano quelle Piramidi, che hanno le cuspidi, & i coni immediatamente dietro al corpo oscuro, doue elle cominciano, et le basi loro nella parte lontana dal corpo ombroso, & quāto più l'ombra lontana si distenderà, tanto più sempre si allargherà. Hora essendo la Luna tanto minore della terra, che ella è quasi vna delle trentanoue parti di tutta la terra, da lei trentanoue volte cōtenuta, come piacque à Tolomeo, & à molti altri; l'ombra della terra nata da' raggi della Luna, rassomiglierà vna Piramide, la cui cuspide, & il cui cono sarà accanto alla terra immediatamēte, & la base dell'ombra immediatamente, & la base dell'ombra sarà quiui, verso doue ella si distenderà, il che è in verso il cielo, anzi la fine dell'ombra non si trouerrà in nessun luogo: perciò bisogna, che l'ombra della terra sia molto larga, & occupi

cupi buona parte del cielo: adunque i raggi del la Luna non possono condursi à quella parte del cielo, che è sotterra al dirimpetto della Luna, quando sopra terra ella si truoua, se i raggi non ci arriuano, non possono essere ripercosi in ver so l'acque da quelle parti del cielo, infino alle quali non si distendono, & non possono fare il flusso, & il reflusso in que' mari. BOR. Voi col vostro bell'ingegno, & con la vostra gran dottrina (Signor Giouanni) mi strignete sì, che io (à dirui il vero) non sò quasi, che più mi pensare, pure il meglio che io saprò, & potrò, mi ingegnerò sodisfarui.

La terra adunque al paragone del cielo vn punto rassomiglia indiuisibile, & quantunque l'ombra di lei sia assai grande, ella non adombra però se non vna piccola particella del cielo: dalle parti non adombrate vicine alle adombrate i raggi della Luna possono essere ripercoßi, & forse fanno il flusso, & il reflusso in quel mare, che è nell altro Emisfero, quando la Luna è nel nostro. ACCIA. Sei raggi ci arriuaßino, voi qualche cosa forse haureste detto, ma nõ già tanto che bastasse, perche se bene la parte adombrata del cielo è piccola paragonata à tutto'l cielo, nondimeno al paragone del mare, & del

la

la terra ella è grandissima, perche se l'ombra piramidale della terra & dell'acqua hà la sua base verso il cielo, per forza bisogna dire, che il cielo adombrato sia in quella parte molto maggiore, che non è tutto il corpo della terra, & dell'acqua: che l'ombra causata dalla terra, dall'acqua habbia la sua base verso il cielo, è manifesto dalle tre maniere delle ombre poco tēpo fà dichiarate. L'una di cui era quella, che dal corpo opaco nasce, quand'egli del corpo luminoso è maggiore: hora se la sola terra trenta noue uolte è della Luna maggiore, di molto maggiore grandezza sarà la terra con l'acqua congiunta, quanto la grandezza dell'acqua dieci volte auanza quella della terra, il che pur'hora fù detto secondo la dottrina d'Aristotile: onde ne seguita, che l'ombra della terra, e dell'acqua, che son corpi opaci, & maggiori, che non è la Luna, quando ella verso di noi risplende habbia il suo cono, & la sua cuspide dietro alla terra, & sempre allargandosi verso il cielo si distenda, coprendone vna parte maggiore, che tutta la terra non è con l'aqua insieme. Forse anche i raggi della Luna tanto alto non arriuano, quando anco vi arriuassino, eglino tāto non potrebbono essere ribattuti dal corpo celeste,

che tornassino in dietro, perche la natura del cielo è diafana & transparente, però ageuolmente penetrabile, senza far molta riuerberatione de' raggi, che la penetrano: ciò si vede ne' raggi del Sole, e dell'altre stelle superiori, da' quali tutti i corpi celesti inferiori sono penetrati, & i quali non sono ribattuti, così se i raggi della Luna arriuano à quella parte del cielo, che voi dite, non per questo molto ripercossi ritornano all'acque di que' mari, che sono appresso gli Antipodi, quando la Luna è nel mezzo del cielo, sopra il nostro Emisfero, ma penetrano il cielo innanzi passando, se tanto si distendono, ò quiui fermādosi se più non si possono alzare. Si che se voi altra ragione non mi rendete, io di questa non mi appago ne molto ne poco, à dirloui alla libera, come in fra di noi si debbe. BOR. *Anche io non me ne contento, però forse si potrà dire, che se nō molto anzi poco dal cielo il lume si ribatte, sarà alcuna altra uirtù nell'acque nascosta, da cui i medesimi effetti nascono, che dal ribattuto lume sogliono nascere, come con vna nascosa virtù la calamita tira il ferro, & la bocca del pesce Hierace tira l'oro, & l'Ambra le paglie, & il rospo tira quell'animaletto, che volgarmente si chiama Dondola, ò Mostel*

la,

la, & molte altre cose somiglianti, di che non si può rendere altra ragione, se non fuggire ad vna occulta virtù, la quale altro all'vltimo non è paruto à molti litterati che sia, se non la propria natura di ciascheduna cosa, il che par loro, che assai scoprisse Alessādro Afrodiseo nel le sue quistioni, & Simplicio nella Fisica, se ciò sia vero non è questo ne luogo, ne tempo da disputare, massime, che se ne è da me disputato nel mio libro del mouimēto delle cose graui, & leggieri, & si è dimostrato, che vera non è questa opinione, ne Alessandro la hà per buona: pure sia come ella esser si voglia passando innāzi vi dico, posto che cosi sia, sarà mosso adunque il mare da questa sua natural virtù, cioè dalla sua propria natura, da cui in quel tēpo, & in quel luogo quelli istessi effetti nascono, che da' raggi della Luna allhora in altro luogo nascono, ò quiui in altro tempo.

Forse alla gran forza, che hà la oppositione nel cielo, ciò attribuir si potrà egli à ragione. Quanto grande sia la forza dell'oppositione nel cielo, si scorge al tempo della piena Luna, quando la Luna è al dirimpetto del Sole sei segni à lui lontana, ella allhora tutta riluce, & come vna figura piana ritonda ci si mostra, il che ella non fà

ne gli altri tempi, quand'ella non è al Sole opposta, gagliarda sarà adunque l'efficacia dell'opositione. Hor quãdo la Luna nel nostro Emisfero fuora del suo Orizzonte obliquo sagliendo à noi si scuopre, tanto ella co' suoi raggi l'acque sotto il Ponente al dirimpetto ferisce, che ella le riscalda & le gonfia, & l'alza, incominciando quiui vn'altro flusso à quel simile, che ella allhora incomincia appresso di noi, & dall'acque, che sono nelle quarte dalla Luna addietro lasciata, i suoi raggi fuggendo si nascondono, & le acque per ciò sgonfiano.

Puossi anche dire, che il mare Oceano, doue i flussi & i reflussi sono grãdissimi, circonda tutta la terra, il che hà prouato Colombo Genouese nella nauigatione dell'Indie, da lui di nuouo ritrouate, & da gli altri dopo lui più oltre scoperte. Se questo mare tutta la terra gira, egli si può dire, che l'vna parte dell'acque dalla Luna alterate, altera l'altra parte vicina, & questa seconda parte altera la terza, & la terza altera la quarta di mano in mano, ne si ferma questa alteration già mai infino à tanto, che tutte l'acque non sono alterate. Quãdo l'alteratione si fà nella quarta, in cui entra la Luna, il flusso quiui si causa, quãdo l'alteratione nasce nella quarta don-

ta d'onde la Luna si parte, il reflusso si fa in essa: In questa maniera il flusso, & il reflusso si può fare forse per tutto. Ne è questo modo d'alteratione nell'Acque lontano dalla sperienza, la quale ci insegna, che quando nell'acque d'vno stagno, o d'vn lago, o d'vn fiume si getta una pietra, ella muoue in giro la prima parte del l'acqua principalmente percossa, questa muoue la seconda, & la seconda muoue la terza infino all'vltima, & molte & molte agitationi in giro nell'acqua percossa si veggono, infino che l'vltimo giro si rompe & l'agitatione finisce. Cosi a punto forse fa il lume della Luna co'suoi raggi percottendo l'acque del mare secondo l'ordine, che hauete vdito: altro di meglio non ho, se ciò non vi piace, addoprate hor voi la vostra eloquente dottrina, & la vostra dotta eloquenza, & da voi stesso ritrouate qualche ragion migliore: il che ageuolmente far potrete, pur che vogliate. ACCIA. *Io non ho cosa, che d'intorno à ciò mi finisca di contentare: pure da che anche dura il caldo, & altro per hora non habbiamo che fare per trattenimento della nostra Sereniβima Reina, alle gia dette ragioni io alcune altre ne aggiugnerò, le quali par che sieno d'Aristole: tutto ac-*

cioche poi me ne diciate l'animo vostro. B O R. *Dite Signor Giouanni, & rammentateui, che Aristotile di questo ordinato mouimento di mare forse non fauellò mai: pur dite quello che vi torna comodo.* A C C I A. *Chi il flusso, & il reflusso del mare attribuisse al natural mouimento dell'acque, le quali perche sono corpi graui, dall'alto del Mondo, che è l'Aquilone, sotto il nostro polo Artico al basso scendono nelle parti del Mezzo giorno verso il Polo Antartico de gli Antipodi: & giugnendo all'altra ripa del mare dal la terra, & da gli scogli sono ribattute, & indietro ritornano, facendo col primo mouimento il flusso, & col secondo il reflusso: egli forse direbbe qualche buona cosa; conciosa cosa che la frigidità grandissima dell'alto Aquilo ne discosto dall'Equinottiale copia grandissima generi d'acque, le quali perche in quel'alto luogo non possono fermarsi, alle basse parti scendono, che sono nelle parti del Mezzo giorno verso l'Antartico Polo, ne sotto il nostro Polo Artico dal caldo del Sole, che poco vi si accosta & poco vi si ferma: però vi è piccolissimo, possono esser disseccate: li monti etiandio dell'Aquilone a guisa di spugne d'acque pregne,*

dalla

dalla frigidità del'luogo premuto molte acque continuamente distillano, le quali dalla lor pro pria, & natural'grauità al basso mosse, il mare lasciano & tutto l'Aquilone d'acque copioso, & alla spiaggia se ne vanno del mare del Mezzo giorno. cosi la palude Meotide, come piu alta nel Ponto chiamato mare Eusino scende, & il ponto nel mare Egeo, che è sempre piu basso: nella Palude Meotide molti & grossi fiumi entrano, & perche ella è piu alta del mare Eusino, in esso, & dell'Eusino nell'Egeo come in piu bassi si scarica: l'acque cosi scendendo fanno il flusso: giunte che elle sono alla spiaggia, & alla ripa del mare Egeo, da esse ri battute indietro ritornano nell'Eusino, & del l'Eusino nella Palude Meotide fanno il reflusso continuo, nel modo che si è dichiarato: cio è, perche nel freddo Aquilone acque nuoue sempre si generano, & nel caldo Austro sempre si diseccano. BORRO. *Chiunque cosi dicesse, in luogo d'vna verità direbbe molte cose non vere. Prima, perche il Sole è sempre lontanissimo, non che lontano dal Polo Artico, & dallo Antartico vgualmente: dunque ammendue cosi fatte parti sono vgualmente frigidissime. Quando del Polo hora parlo, non intendo l'in-*

diuisibil punto dell'Asse, ma tutto quello che è serrato sotto il circolo dell'Artico, & dell'Antartico: nel qual luogo vgualmente frigido per l'ugual distanza dall'Equinottiale, vgualmente si genereranno molte acque: adunque tante acque nelle parti verso il mezzo giorno si genereranno, quante nelle parti si genereranno, che sono verso l'Aquilone: adunque tanto dourebbono correr l'acque verso l'Aquilone, quanto corrono verso l'Austro: che è il contrario di quello, che voi dianzi ci meteste inanzi per vero. ACCIA. *Io per vera non vi messi inanzi quella ragione, ma accioche considerandola, me ne deste il vostro giuditio si come hauete fatto. Ma auertite, che Aristotile non dice, che sotto il Polo Antartico, & dentro all'Antartico circolo siano per diseccarsi l'acque: ma noi che infra il tropico del Cancro, & infra l'Equinottiale habitiamo, nõ dal nostro Polo solamente, ma da tutto quello spatio, che dentro al suo circolo è contenuto, diciamo, che vengono molte acque, quiui generate come in luogo freddo, & alto, & corrono, non a quella parte dell'Austro, che è ò sotto il Polo Australe, ò dentro al suo circolo, ma verso quella parte: & giũte sotto l'Equinottiale,*

le, doue è caldißimo, si diseccano, senza generar sene delle nuoue, il che è vero: perche quiui il paese è caldo & secco, però nô atto alla generatione dell'acque, ma attißimo à consumar quelle, che sotto l'Aquilone generate sotto l'Equinottiale si conducano. B O R. *Se questo è vero, sarà etiandio vero, che dentro al circolo Antartico, luogo frigidißimo, per la distanza del Sole, pari à quella del circolo Artico, si generaranno molte acque, le quali di quelle prouincie partendosi, se ne verranno verso il nostro Artico Polo.* A C C I. *Non è dubbio Signor Girolamo che nella prouincia serrata dentro al circolo Artico molte acque si generano, le quali non si possono ne quiui diseccare, ne quiui fermare, però verso la nostra prouincia si muouano: ma inanzi che esse acque à noi arriuino, sono sforzate passare per la Torrida Zona sotto l'Equinottiale, dal cui gran secco, & caldo sono diseccate, si che ò in piccola quantita, ò forse & con piu verità, non punto à noi arriuano: quando l'acque passaßino l'Equinottiale salirebbono contro al natural corso loro: perche noi, che habbiamo il nostro Zenit in quella parte del Cielo, che è posta infra il circolo Artico, & il Tropico del Cancro, habitia*

mo verſo l'alto del Mondo, doue l'acque nella parte baſſa dell'Auſtro generate non poſſono naturalmente ſalire: poſſono bene le noſtre ſcendere verſo l'Equinottiale, luogo baſſo: doue non ſolamente l'acque, ma anche tutti gli altri corpi graui naturalmente ſcendono, ſe non ſono impediti: & nel caldo & ſecco luogo l'acque ſi conſumano, & quiui dell'altre poche ſe ne generano. B O R. *Come potete voi con ragione dire Signor Giouanni, che ſotto l'Equinottiale piu che altroue ſia caldo, perche il Sole a quella parte piu ſi faccia vicino, ſe il Cielo è tondo, & ſe la terra tutta è nel mezzo da ogni parte del Cielo vgualmente diſtãte, et quaſi vn'indiuiſibil punto riſpetto al Cielo par che ſia? di qui pare ne ſegua, che il Sole ſia ſempre vgualmente diſtante da tutte le parti della terra.* A C C I. *Quando gli Aſtrologi dicono che il Polo piu ad vn'luogo, che ad vn'altro ſi accoſta, intendono che egli piu e meno ſi appreſsi al Zenit di coſi fatti luoghi, onde principalmente naſcono le maggiori, ò le minori reuerberationi, e i maggiori, & i minori caldi: & perche ſotto l'Equinottiale il Sole piu ſi accoſta al Zenit di coloro, che vi habitano, & piu lungo tempo vi ſi ferma: però quiui i caldi ſono*

&

& maggiori, & piu lũgo tẽpo durano, da' quali nasce, che l'habitationi non vi sono comode.
A questa si può aggiugnere l'opposito dell'Auge dell'Eccentrico del Sole, che lo fà troppo appressar quiui alla terra: ma perche io so che i filosofi pari vostri negano gli Eccentrici, lascio questa seconda ragione, & alla prima mi appiglio, & il mio ragionamento finisco, aspettando da voi l'altre cause, che vi mancono a credere, che chiunque dicesse come io dianzi dissi, in cambio d'vna verità molte cose direbbe non vere. BOR. *La seconda causa, che mi fà discostar da quello, che voi diãzi dicesti, è che l'Oceano tutta la terra circõda, et nõ ha le spiagge, & le ripe, da cui egli possa esser ribattuto.*
La terza, perche l'Oceano non si muoue ne dall'Aquilone al Mezzo giorno, ne dal Mezzo giorno all'Aquilone: ma oltra il suo flusso, & reflusso ha egli vn'altro quasi insensibil mouimẽto dal Leuante al Ponente, col quale egli và imitando il mouimento del Cielo: il che molto sensibilmente si conosce da coloro, che da Nardo Promontorio nella Spagna nauiga uerso la Brettagna, & dalla Brettagna al detto Promõtorio ritorna, i primi assai piu tardi fanno il camin loro, che nõ fanno i secõdi. La cagione è, che essẽdo

Nardo nelle parti del Ponente, & la Brettagna in quelle del Leuante, mouendosi, come si muoue il mare dal Leuante al Ponente: i primi nauigano contro al mouimento del mare con maggior resistenza, & con maggior fatica, & piu longhezza di tempo, che non fanno i secondi, però tardi arriuano: & i secondi con minor resistenza, & con minor fatica, & con maggior breuità di tempo seguitando, come seguitano il mouimento dell'acque, presto giungono. Quelli anchora, che di Spagna partendosi nauigano verso Ponente all'Isole, & alla terra ferma di nuouo ritrouate in vn mese, & tal volta in ventiquattro giorni ci si cōducano felicemente: ma non ritornano se non in tre, ò ver quattro mesi: perche i primi vanno (come si suol dire) à seconda, & gli altri vanno contr'al mouimēto dell'acqua. Adunq; il mare col suo natural mouimēto nō si muoue ne dall'Aquilone all'Austro, ne dall'Austro all'Aquilone: ma dal Leuante al Ponente imitando il mouimento del primo mobile, il quale non è il mouimento del flusso, & del reflusso, di cui forse Aristotile non parlò gia mai in uerun luogo, il quale flusso, & reflusso (à quello, che l'istessa sperienza, di tutte le cose perfetta

maestra

maestra apertamente ne dimostra) altro non è che vn'gonfiare, & vno sgonfiare dell'acque, hora dense, & hora rare, il qual'nasce dal caldo, che gonfia, & allarga: & dal freddo, che sgonfia, & condensa, & ristrigne: & ha il suo primo principio dall'istesso fondo del mare, & à poco à poco hor cresce, & hor scema di sei in sei hore: conciosia cosa che vna quantità di tante acque in vno spatio di sei hore cotanto piccolo, verisimilmente non possa entrare d'altronde nel mare: & in vn'altro piccolo spatio d'altre sei hore come ella se ne possa vscire, & doue ella se ne possa andare, non si vegga, ne si possa per anche vedere in modo nessuno. Gonfiano adunque l'acque allargate dal caldo, & incomincia tal'gonfiamento dal fondo del mare, & cresce alzandosi verso la sua suprema & alta superficie: il che chiaramente ci si dimostra ogni giorno ne' due Castelli del Porto Vinitiano, doue vicino alla fine delle sei hore, quãdo anche l'acque crescono, la radice di detti Castelli à poco à poco si scopre, & resta finalmente scoperta l'altezza quasi d'vn piede, inanzi che il reflusso incominci: essendo certo ogn'uno che il vuole osseruare, che il mare anche cresca, & che nel medesimo tempo d'intorno alle parti

estreme

estreme delli due Castelli l'acque incominciano à scemare, egli è necessario confessare, che il flusso, & il reflusso del mare incominciandosi dal fondo à poco à poco salga alla alta superficie dell'acque, & non dall'Aquilone all'Austro si muoua, ò dall'Austro all'Aquilone. ACCI. *Se questa prima ragione non vi piace, eccouene due altre, pur tirate dalla dottrina del medesimo Aristotile: le quali forse vi piaceranno.* BOR. *Ditele adunque, se elle sono per piacermi.* ACCI. *Il fondo del mare (come voi sapete) non è piano, ma dentro vi sono altissimi monti, & profondissime valli: il che si vede in tutte quelle parti della terra, che è scoperta dall'acque: l'acque etiandio di lor propria natura sono corpi graui, se bene elle sono grauissime, come grauissima è la terra: però al basso naturalmente scèdono. Se questo è vero, che è verissimo, l'acque, che sono sopra i monti del mare, vi stanno per forza & naturalmète cercano di scendere nelle basse valli delli medesimi mari: doue trouando l'altre acque, ne con esse potendosi fermare, di quel piccol luogo con violēza le cacciano: queste per forza scacciate dalla violenza spinte sopra i monti salgano del mare, donde le prime si partirono: essendo quiui violentemente salite, non*

lite, non piu vi ſi poſſono fermare, che elle ſi
poteſſino fermare prima nel fondo: però di nuo
uo dalla loro propria grauità naturale moſſe,
in quelle medeſime valli ſcendono, donde elle fu
rono cacciate, & ne cacciano quelle, che prima
vi erano ſceſe, le quali ſal'gono doue elle poſſo-
no, ciò è ſopra i monti che ſono ſotto l'acque del
mare: ne ſi finiſce queſta guerra gia mai; an-
zi dura ſempre ſenza pace, & ſenza tregua:
dal ſalir dell'acque ſi fà il fluſſo, & lo ſcende
re delle medeſime acque fà il refluſſo, il quale
ſempre dura: perche le acque ſempre ſal'gono,
& ſempre ſcendono.

La terza cauſa è, che eſſendo la ſuperficie alta
del mare in alcuni luoghi larga, & in alcu-
ni altri ſtretta, & eſſendo il fondo del mare
doue baſſo & profondo, & doue alto & con
monti, il mare raſſomiglia le Bilance, le quali
hanno vno ſtilo ſottile, dalle cui parti eſtreme
pendono attacati due vaſetti: infin'qui dice
Ariſt. à che aggiugne Aleſſandro Afrodi-
ſeo, che Ariſt. in queſto caſo vuole, che ſotto lo
ſtilo ſia il fondo del mare poco ſotto la ſuperfi-
cie dell'acque: ſeguitiamo hora ſecondo la dot-
trina d'Ariſtotile: i luoghi ſtretti dalla ſuperfi
cie del mare raſſomigliano lo ſtilo, & i luo-

ghi profondi, & larghi sono come i due vasi delle Bilance: se nell'vno de due vasi della Bilancia vn corpo graue si metta, lo stilo si abbassa da quella testa, à cui è attaccato il vaso & dall'altra si inalza. Nello stretto alto del mare l'acque graui per forza si stanno, & al basso scendono nelle larghe valli del mare, che rassomigliano i vasi della Bilancia, & lo Stilo del l'alto stretto, & lungo tirano hora in questa & hora in quell'altra parte: così perpetuo fanno il flusso, & il reflusso. BOR. *Non punto piu gagliarde son queste ragioni, che la prima si fosse, conciosia cosa che se il flusso, & il reflusso del mare ò dall'inegualità del fondo, ò dalla stretta superficie nascesse, & non d'altronde: come sarebbe egli coranto ordinato? come si muterebbe egli sempre di sei in sei hore? certo io nol posso intendere: come anche si vedrebbe egli il flusso, & il reflusso grandissimo in alcuni piccoli laghi, & in certe piccole fontane che questo fondo, & questa superficie ineguale non hanno? come sarebbe egli possibile, che crescendo l'Oceano in Fiandra, & in Brettagna i fiumi, che nel mare entrano, per vnò spatio di molte & molte miglia in dietro tornassino, seguendo il medesimo flusso, & reflusso;*

flusso, che nel mar si vede, non essendo in loro nessuna inegualità di fondo, ò di superficie? Oltre di questo si vede, che il molle corpo dell'acque infra le palme d'ammendue le mani premuto, non si condensa: ma quanto piu strettamente è premuto, tanto piu gagliardamẽte trabocca da ogni parte di quelli mani, che il premono: non può la superficie dell'acque marine larga ristrignersi, se i monti, da' quali ella è premuta di qua & di la insieme non si accostano, che non si possono accostare: & quando si accostassino (il che è impossibile) l'acqua violentemente premuta, sarebbe sforzata à traboccar sopra i monti, che la premessino, se molto alti non fossero: se l'altezza loro fosse tanta, che l'acque non la potessero superare, l'acque salirebbono alzandosi quanto piu elle potessino senza altro mouimento. Chiunque andrà considerando questi effetti, vedrà, che il flusso, & il reflusso del mare d'altronde nasce, che ò dal muouersi dallo alto al basso del Mondo, ò dalla inegualità del fondo, & della superficie. Non per questo si biasima egli Aristotile: ma si dice, che le dottrine roccontate al proposito nostro non si possono applicare: ma à quell'altro mouimento del mar conuengono, che si chiama trepida-

trepidatione, di cui infra di noi hoggi nõ si parla. ACC. Se queste non sono le cagioni del mouimento di questi fiumi, et di questi stagni, & di queste fontane, quali volete voi, che elle siano? BOR. Non tutti i laghi, & ne tutte le fontane continuamẽte si generano di vapori cõdensati dalla frigidità del luogo; ma alcuni fiumi, & laghi, & stagni, & fontane nascono dal mare, il quale hà le sue parti alte, che col peso loro proprio premono le basse: le quali premute, per forza entrano in certi aperti canali, che sono nel fondo del mare, & per essi continuamente scacciate dalle altre parti delle acque, che le seguitano, arriuano alle fontane, & a' laghi, che hanno il flusso, & il reflusso simile à quel del mare: perche le acque di queste fontane, & laghi, quando il mare scema, si ritirano al mare, & calano: quãdo il mar' cresce l'acque di nuouo premute, di nuouo salgono alle fontane. Perche adunque così fatte fontane, & stagni, & laghi, & anche pozzi, & altri luoghi, doue l'acque si conseruano, hanno l'acque perpetuamẽte dal mare, però fanno il flusso, & il reflusso come il mare. ACC. Se così fusse que' laghi, & stagni, & pozzi, & fontane sarebbono tutte salate: nondimeno per la maggior parte ciò nõ

si ve-

ſi vede:anzi quaſi tutte in loro ſerbano le acque dolci. BOR. Salate ſono le acque per la meſcolanza d'alcune terrene, & groſſe eſalationi donde naſce il ſalſo ſapor'del mare: alcuna volta accade, che i canali, per li quali paſſano l'acque del mare, ſono tanto ſtretti, che non laſciano luogo alle acque groſſe, il laſciano ſolamẽte alle parti ſottili & dolci, che nelle acque ſono meſcolate con le groſſe: le parti ſottili & dolci per le ſtrette vie della terra penetrano, & adietro laſciano le groſſe, dalle quali il ſalato ſapore ſi genera nel mare: le acque, che penetrano, abbandonate dalla cauſa del ſalſo ſapore reſtano dolci: et dolci ſi conſeruano in que' pozzi, & in quelle fontane, & in tutti quegli altri luoghi, de quali ſi diſſe. Alcuni altri canali ſono tanto larghi, che per lo mezzo loro paſſano l'acque groſſe, & ſalſe, & arriuando alla fontana, & allo ſtagno, quiui ſalate ſi conſeruano, come ſalate elle ſono nel mare. Ariſtotile volendo perſuadere queſta verità, alle altre ragioni due ſperimenti aggiunſe chiariſsimi: & dice, che i nauiganti in alto mare tal'hora ritrouandoſi ſenza acqua dolce da bere, ammaeſtrati dalla ſete, fanno vn vaſo di cera d'ogni intorno ben'ſerrato, & legato ad vna corda il calano

no ſotto l'acque marine. La cera, i cui pori ſono ſtretti, molto alle acque groſſe meſcolate con le terreſtri eſalationi, però ſalate, anzi tal'volta amare ſerra la via: & la apre alle ſottili, & dolci: paſſato vn'giorno. & vna notte intera i nauiganti tirano il vaſo in alto, & apertolo, beuono l'acqua, che vi è dentro, & la trouano dolce: la onde egli ſi può raccorre, che la meſcolanza de'groſſi, & terreſtri vapori con le acque ſottili le faccia diuentar'ſalſe. Ariſtotile di queſto primo ſperimento non contẽto, ne aggiugne vn'altro & dice: vn'vouo meſſo in vn'vaſo d'acqua dolce ben'pieno, al fondo ſcende nel vaſo: il medeſimo vouo nella medeſima acqua ſalata nuota (come ſi ſuol'dire) a galla, & ſopra l'acque gallegiando ſi muoue ſenza ſcender'al fondo. Adunque le parti groſſe & terrene del ſale, che hanno ingroſſato l'acque, le hanno fatte diuentar ſalſe, & all'hora amare, che i vapori ſono molti & groſſi.

Naſce anche il ſalſo ſapore delle fontane, ò pozzi, ò laghi, ò altri ſomiglianti luoghi alcuna volta da vna maniera di ſale, per la quale paſſano l'acque prime dolci: & da quel ſale per lo cui mezzo paſſano, pigliano il ſalſo ſapore: coſi

re: così fatte acque non hanno ne flusso ne reflusso: perche il primo principio loro non vie ne dal mare.

Molti fiumi in Fiandra, & in Brettagna, & in altri paesi il flusso & il reflusso seguitano del mare: perche l'acque marine al tempo del flusso alzandosi, & gonfiandosi, non solo ritengono il corso loro, ma gli sforzano à tornar'indietro: & al tempo del reflusso sgonfiandosi & abbassandosi gli lasciano andar'inanzi.

ACCIA. Di questo vostro discorso io non ne resto sodisfatto quanto io vorrei, ma solamente quanto io posso: pure sia si come esser si voglia, io vi addimanderò ancora d'alcune altre cose, poi farò quello, che à voi piacerà. Voi diceste, che il mare dall'Oriente all'Occidente si moueua, nondimeno io ho vdito dire altre volte da essercitati Nocchieri, & da me stesso ho anche letto, che il mare Mediterraneo si muoue in giro: il qual mouimento da coloro si conosce, che nauigano dalla Dalmatia all'Histria insino a Vinetia, per tutto questo spatio di paese il mar si muoue dal Leuante al Ponente: da Vinetia chiunque nauiga inuerso la Puglia: uede che il mar ritorna all'Oriente, in questo uiaggio del mare si fa quasi vn giro: adũ

que dal Leuante al Ponente il mar'non si muoue, come à me parue, che voi dianzi diceste. BOR. *Io il dissi, & ciò aduiene perche essendo il mar'Mediterraneo dalla terra circõdato, non può imitar'il celeste mouimento dal Leuante al Ponente così apunto: il và imitando quanto egli può, & il potere dal sito della terra gli è concesso: il qual sito nel sopradetto mare è tale quale da voi è stato dipinto, però quel mare quasi in giro si muoue.*

Questo flusso, & questo reflusso, di cui tanto à lungo si è parlato, grandissimo si vede nel mar'Oceano & minore nel Mediterraneo: nel mar Tirreno non se ne vede quasi segno nessuno il mar'Pisano poco, ò forse non punto si muoue col flusso, & col reflusso, il medesimo si dice del Genouese, & del Prouenzale, & del mar Morto, & del mare dell'Etiopia. Donde così fatta mutatione si nasca in questi mari, io non so per anche vedere, se voi ne hauete causa veruna, piacciaui di dirlaci. BOR. *Ben faceste à fauellar'con quella conditione, quasi che voi vi indiuinasti, che io nulla non hauessi da dire, & se io pur qualche cosa hauessi, di ciò non mi appagassi à pieno.* ACC. *Dite tutto quello, che hauete, ò da voi stesso pensato, ò da*

altri

altri trouato scritto, & siasi per esser quello, che voi direte, come esser si voglia. B O R. Cosi farò. Sono adunque alcuni mari, il fondo de' quali ha la terra rara, & molle, la quale in se stessa ritener punto non può i vapori dal caldo della Luna generati: anzi fuora gli lascia usci re, mentre si generano: l'acque ancora di questi mari sono molto sottili, & quasi non punto salate, le quali con la sottigliezza loro poco, ò non punto resistono à raggi della Luna: & non molto gli ripercuotono: però non molto possono esser riscaldate, & non molto possono esser alterate nel gonfiarsi, ò nello sgonfiarsi del caldo, che vi è leggiero, ò da' vapori tirati dal caldo, che subito se ne vanno. I mari di questa maniera sono piu tosto da esser chiamati grandi stagni, che mari: come il mar Pisano, & il Genouese, & il Prouenzale: ne' quali per le cause, che voi hauete udito, il flusso, & il reflusso non si conosce.

Quanto al mar Morto, & al mar dell'Etiopia, da alcuni chiamato Indico, perche egli è congiunto con l'Indico, vi dico, che le ragioni della loro perpetua quiete sono apunto contrarie à quelle, che io hora ho raccontate: conciosia cosa che l'acque d'ammendue questi mari

siano grossissime & densissime, le quali non possono esser penetrate da raggi della Luna. Sono etiandio i vapori di questi mari tanto grossi, che non si possono muouere, però fermi sempre si stanno.

Manifestissimo segno della grossezza dell'acque, & de' vapori è, che in que' mari nessuno animal vive, & pochi legni gli nauigano, & que' pochi con molta fatica: & i corpi, che negli altri mari vanno al fondo, in ammendue questi stanno à galla, tanto grosse sono le acque d'ogn'vno di loro: & appresso alla ripa di ciascheduno per ispatio di molte miglia non nasce pianta nessuna. Tutti questi segni aperti sono della grossezza dell'acque & de' vapori di que' mari: la qual grossezza gli rende non punto atti al riceuere le alterationi, che vengono dal Cielo, dalle quali il flusso, & il reflusso del mare nasce. ACCIA. *Che direte voi del mar Indico, & del mar Persico, l'vno de' quali nell'altro entra senza mezzo nessuno: nondimeno il mar Persico è nauigabile dal dì che il Sole entra nel primo grado del Pesce, insino che egli arriua al primo grado della Vergine. Quando il Sole è ne segni à questi contrarij, il mar Persico ha fortuna: quando il Sol poi è*

nella

nella fine del Sagittario, & nel principio del Capricorno, la tempesta è tanto grande, che quasi tutte le naui, che allhora vi si trouano, si sommergono: & resta per cio questo mare in modo, che non si può nauigar'in que'tempi. Il mar' Indico è tranquillo, quando il Sol si muoue per la Vergine infino al primo principio del Pesce: & è la tranquillità sua grandissima, quando il Sol'si truoua nella fine del Sagittario, & nel primo principio del Capricorno. Dal principio dell'Ariete infino al principio della Vergine questo Indico mare ha grandissima fortuna: & maggior'che mai, quando il Sol'si truoua nelli Gemini, & maßimamente nella fine, & quando egli entra nel principio del Cancro. Ammendue questi mari sono continui nondimeno, quando l'vno ha fortuna, l'altro è tranquillo: & quando l'vno è tranquillo, l'altro ha fortuna. Vorrei cosi che voi la causa diceste di questo regolato mouimento loro, la quale à me pare non essere stata detta in questi nostri discorsi.
BOR. Vero è che di cio non si è fauellato: però hora vi dico, che se bene il flusso, & il reflusso del mare dalla Luna principalmente nasce, egli nondimeno è anche aiutato dal Sole, & dalle altre Stelle. Quanto al Sole si vede ne'

quarti della Luna, ne' quali à Vinegia si è osseruato, che il flusso, & il reflusso si varia nello esser maggiore, ò minore. Quanto alle altre Stelle Venere, & Gioue humidi infra i sette pianeti: & le sette Hyade nel capo del Toro infra le Stelle fisse: & son quelle, che dal volgo, Gallinelle volgarmẽte si chiamano, et molte altre, che per fuggir'la lunghezza addietro si lasciano: dalle quali il flusso, & il reflusso è aiutato, come anco egli è impedito dalle Stelle, che quaggiu tra noi soglion partorire la stagion secca, come è Saturno & Marte; egli è aiutato, & impedito anchora dalle acque piu, & meno sottili, & da' vapori rari, & densi, & grossi, & sottili, che per l'onde marine penetrano, & le fanno gonfiare, & sgonfiare: dalla egualità & disegualità del fondo, dalla stretta, & larga superficie, da' venti, & da tante altre cause, che hora si tacciono; perche il Sole homai s'inchina, & ci inuita a spedirci il piu presto, che si può.

Il mar' Indico ha l'acque assai piu spesse, & piu grosse, & piu dense, che non ha il mar' Persico: cio nasce, perche l'Indico mare è piu verso il Mezzo giorno, che non è il Persico: doue l'ardor grande del Sole mesco-

lale

la le acque con molte terrene, & grosse, & dense esalationi; & le tira in alto risoluendone le parti sottili, & lasciandoui quelle piu grosse, & piu fecciose; le quali rendono quel mare denso, & salato, anzi perche elle sono grosse molto, il fanno amaro.

Questo mare con la sua grandissima grossezza al mouimento & al lume resiste della Luna & del Sole ne'Segni del Zodiaco, da quel'mare lontani: & perche il Sole entrando nella Vergine poco riscalda, il mare si fa tranquillo: & tranquillissimo quando il Sol'si truoua nel Sagittario, & nel Capricorno.

Quando il Sol'si appressa al mar'Indico entrando nel primo grado dell'Ariete, egli l'incomincia à muouere, tirando in alto gli spiriti di quel mare, i quali sono grossi, & molti: però fanno nuuole oscure: le quali crescono secondo il mouimento del Sole ne'segni caldi: Onde quando il Sol'si truoua nelli Gemini, & nel Cancro l'acque sono turbatissime, & le nuuole oscurissime: ne si può il mar'Indico in quel tempo nauigare, se non con mettersi à manifesto pericolo di sommergersi nelle sue onde: & cio auuiene, perche i vapori spessi & densi, & grossi il caldo conseruano riceuuto dal Sole: come il

ferro grosso, & denso il caldo conserua riceuuto dal fuoco, il quale lungo tempo non è conseruato dalla rara stoppa: & conseruandolo inalzano, & conturbano, & gonfiano le acque: essendo questa vna proprietà del caldo di gonfiare, & d'agitare, & di conturbar gonfiando i corpi humidi: & tanto le gonfiano, che le rendono, & fanno diuentare in modo, che non si possono nauigare.

Il mar Persico ha l'acque, & gli spiriti sottili, i quali à poco à poco si risoluono: quando il Sole camina per li segni caldi, gli spiriti risoluti nol possono gonfiare: però il mar' Persico è allhora tranquillo. Quando il Sol' camina per li segni frigidi i vapori & l'esalationi, & gli spiriti di questo mare si ingrossano ad ingrossar, si sforzati dal freddo, il quale naturalmente ingrossa i corpi humidi: gli spiriti ingrossati non possono esser cosi ageuolmente risoluti, & consumati: però mouendosi per le acque le gonfiano & tempestoso rendono il mare.

Queste mi penso io, che siano le varie cagioni di questi varij effetti. Auuertendo, che quando i giorni crescono, il che accade infino al Solstitio estiuo, il Sole piu à noi si accosta, & illuminando la Luna, come egli la illumina, maggior

gior forza le dà da mouere l'acque, onde i flussi allhora sono maggiori, & più lungo tempo durano: & i reflussi sono & minori, & piu breui, Quãdo poi i giorni scemano, il che auuiene insino al Solstitio dell'Inuerno: i reflussi, & di grãdezza, & di lunghezza auanzano i flussi: perche non solamente il Sole, ma etiandio tutte l'altre Stelle nello accostarsi à noi piu efficaci sono, che nel discostarsi non furono: il medesimo conuiene, che segua in que' Mari, de' quali voi parlate: quando il Sole piu à loro si accosta, piu gli riscalda, che non fa, quando egli da loro si parte: dalle quali cause tutte quelle uarie mutationi nascano di cui pur hora si ragionò.

ACCI. Che direte voi di que' Mari d'Arabia, & di molti altri luoghi, i quali hanno le acque tanto dolci, quanto dolci sono le acque ordinarie delle fontane, & de' fiumi: però bisogna che le habbino sottili, da che il sapore salso dalla mescolanza nasce delle parti grosse, & terrene come voi dianzi diceste: nondimeno in que' mari è il medesimo flusso & reflusso, che è ne gli altri. Adunque quello, che da voi fù detto, ha delle difficultà, & non piccole: quando fauellando del mar Pisano, & del Genouese, & de gli altri somiglianti toglieste

ste loro il flusso, & il reflusso, solo perche le loro acque poco amare, & molto sottili non poteuano ribattere a bastanza i raggi della Luna, da' quali elle douessero essere riscaldate: & perche non era possibile, che esse in loro stesse conseruassino i vapori, che dal fondo loro erano tirati dal Cielo: ma gli lasciauano andar fuora mẽtre si generauano: auuenga che nella prouincia della Arabia siano de' mari dolci, ne' quali il flusso & il reflusso è come ne gli altri.
BOR. Nella Arabia Signor Giouanni: molti fiumi sono dolci et grossi, i quali etiandio nel mare dalle spiaggie con impeto scacciano l'acque marine: le quali scacciate dalla terra lõtane si ritirano in alto mare: & quiui salate & grosse si restano sottoposte a tutte quelle medesime alterationi del Cielo, alle quali vbidiscono l'acque del mare Oceano. Quiui il vero flusso si fà, et il vero reflusso. Nello alzarsi dell'acque marine egli è necessario, che l'acque dolci vicine alle spiaggie spinte dalle sals'onde, anche esse ingrossino, et si alzino. Nello abbassarsi poi dall'onde salse le dolci acque si abbassano, et seguitano il medesimo flusso, et il medesimo reflusso. Che cio loro d'altronde non auuenga, che donde voi hauete vdito, si vede alla foce dell'Arno
qui

qui vicina: il quale entrando nel mare, per molto spatio di paese le sue acque conserua di colore, & di sapor diuerse da quelle del mare: & non è l'Arno però se non vn picciol fiume. Tanto piu si debbe egli credere, anzi per cosa certa tenere di que' molti, & grossi fiumi, che con forza piu violenta da alte montagne scendono & ne mari entrano della Arabia.
ACCIA. Anche non siano alla fine: altri mari etiandio ci restano i quali non di sei in sei hore si muouono, ma di quindici giorni in quindici giorni. Questi mari crescono alzandosi tutto il tempo da' primi quindici giorni, che la Luna cresce: & tutto il tempo de' secondi quindici giorni, che la Luna scema, scemano: cosi fatti mari certa cosa è, che non possono seguitar'il mouimento della Luna nelle quattro quarte del Cielo, alle quattro quarte proportionate del giorno: però bisogna, che voi, ò veramente alquanto meglio dichiariate la causa del flusso & del reflusso del mare di sopra posta per vera: ò se quella non è vera, che voi delle altre ne ritrouiate, che siano migliori. BOR. Delle altre migliori io ben' vi prometto non ne potere ne volere ritrouar: perche l'hora è tarda homai: & quando ella cotanto tarda non fus-
si,

se, per auentura, à me non basterebbe l'animo di dirui cose da quelle, che io ho detto, & voi hauete vdito molto lontane, le quali alquanto piu spiegate forse basteranno per isciorre il vostro stretto nodo: egli è ben vero, che cio ri chiede vn ragionamento alquanto lunghetto, del qual forse la nostra Serenissima Reina d'vdire stracca non si contenterà. REI. Stracche noi? questo non fie gia mai, quando ci accade vdire chiunque con giuditio fauella & con dottrina, come voi fate: dite pure, che quanto piu direte, tanto piu volentieri vi ascolteremo. BOR. Io dianzi dissi, che le Stelle del Cielo i nodi rassomigliauano delle tauole, le quali Stelle sono alcune parti del corpo celeste piu dense, & piu lucenti: questo fù detto, perche la luce nella materia densa piu riluce, che ella non fà nella materia rara, il che si vede nel denso ferro; il qual molto piu riluce, quando il fuoco dentro vi entra, che non fà la rara stoppa ardẽdo. Cosi auuiene alle Stelle, che per esser parti piu dense del Cielo, piu rilucono, che non fanno l'altre parti piu rare del medesimo Cielo.

A questo, ch'io dianzi dissi, aggiungo: che se la materia densa sarà oscura, & tenebrosa di sua propria natura, come infra gli Elementi è la terra

ra, ella assai piu oscura sarà, che la materia rara del medesimo corpo. All'incõtro la materia per la sua propria natura atta à riceuer'la luce, sarà tanto piu luminosa, quanto che ella sarà piu densa: & perche tutta la Celeste materia è di sua natura atta à riceuer'la luce: però quanto piu dense, & strette insieme sono le parti del Cielo, tanto piu esse rilucono: & nasce questa luce nel corpo celeste dall'intelletto, che il muoue: & perche gli intelletti superiori sono molto piu perfetti, che non sono gli intelletti inferiori, però la luce, che nasce da gli intelletti celesti superiori, è assai maggiore, che nõ è quella, che viene da gli inferiori: & perche imperfettissimo è l'intelletto, da cui il Cielo della Luna è mosso, il lume della Luna è picciolissimo. Qui mi accade dir'à caso, che se i nostri intelletti fussino di quella perfettione, di cui sono gli intelletti, che muouono il Cielo: & se il nostro corpo fusse naturalmente atto soggetto, & proportionato a riceuer'la luce, la nostra faccia, & le nostre membra, & il corpo nostro tutto, & particolarmente gli occhi risplenderebbono. Perche gli intelletti nostri sono imperfetti, & i nostri corpi sono oscuri, & tenebrosi di loro natura, in noi non si vede luce veruna:

runa: ma in cambio della luce nella faccia nostra risplende vno viuo colore nato dell'intelletto nostro nel sangue, con gli spiriti mescolato; onde quelli, il cui intelletto è piu perfetto, & il cui sangue & spiriti sono piu purgati hanno la faccia & massimamente gli occhi piu ri lucẽti. I corpi morti senza sangue, & senza spiriti & senza anima, sono anche senza colore.
Hora alla Luna ritornando dico: che ella è vna parte del suo Cielo piu densa: in lei nondimeno dal suo intelletto nasce alquanto di picciola luce, & è quella, che infra le corna della Luna si vede da coloro, che hanno acuta, & sottil'vista: non nasce però nella Luna dal suo intelletto tanta luce, quanta è quella, che dall'intelletto del Sole, & delle altre Stelle si produce nel Sole, & nelle altre Stelle, che sono sotto & sopra il Sole, & sopra la Luna: tutto perche l'intelletto della Luna è meno perfetto, che non sono gli altri intelletti superiori: & perche la faccia della Luna è meno densa, che non è quella del Sole, & delle altre Stelle, ella meno riluce: & nella stessa faccia della Luna alcune parti sono piu rare, le quali fanno la macchia, che in essa si vede. La qual'macchia non è ne l'ombra de' monti, ne la reuerberatione del
mare

mare, ne altra somigliante cosa: ma è solo vna parte meno densa, però meno rilucente: la Luna ha da se stessa alquanto di picciola luce oltra quella, che ella riceue dal Sole; la quale luce dal Sole riceuuta è nella Luna assai maggiore, che non è la sua propria.

Applicando al nostro proposito dico, che nelli primi quindici giorni, ne' quali il lume del sole nella Luna cresce, la forza della Luna nelle acque si augumenta, & i flussi allhora si fanno gagliardi, & l'onde marine ingrossano. Quando la Luna nelli secondi quindici giorni incomincia à perder il lume del Sole, ella perde la virtù, che ella ha nelle acque: onde l'acque calano, & fanno il reflusso in que' mari, che di quindici giorni in quindici giorni vna sol'volta calano, & scemano.

Negli altri mari si è osseruato, che i flussi ne' primi quindici giorni sono maggiori, & piu lungo tempo durano, che non fanno i reflussi: & negli altri secondi quindici giorni i flussi sono minori, & men' durano, & i reflussi sono maggiori, & piu lunghi, che i flussi.

Essi etiandio osseruato, che quando la Luna, & il Sole piu hore delle ventiquattro stanno sopra la terra, maggiori, & piu lunghi sono i

flußi, che i reflußi: et quando ammendue questi Pianeti piu lungo ſpatio di tempo ſotterra ſi girano, i flußi minori, & i reflußi ſono maggiori ne' noſtri mari: il contrario auuiene alli mari de gli Antipodi. Cio è creſcono i flußi, preſſo di loro, quando il Sol con la Luna piu quiui ſi conferma, & nelli primi quindici giorni quando la Luna incomincia a prender'il ſuo lume dal Sole: ne gli altri tempi i reflußi, & di lunghezza auanzano i flußi per la medeſima cauſa: il che d'altronde nõ può naſcere, che dal Sole, il quale piu efficacemẽte illuminãdo la Luna, che à lui ſi accoſta nelle prime quindici giornate, piu che egli non fà nelle quindici ſeconde, gli da forza, & virtù da poter alzare l'acque, riſcaldandole, & gonfiandole, & nelle ſeconde quindici giornate à poco a poco gliela toglie: perche ella da lui ſi diſcoſta. Quegli altri mari, che voi diceſte, hauer il fluſſo loro per quindici giorni continui, & per altri & tanti il refluſſo, biſogna, che ſiano mari veramente amari, non che ſalati, pieni d'acque großißime, & di ſpiriti denſißimi, & großißimi, i quali non poßino eſſere alterati ſe non dal grandißimo caldo, che è nell'acque dalla Luna nelli primi quindici giorni: non già dal

dal minore de gli altri quindici giorni secondi: però quando la Luna gagliardamente altera, così fatti mari gonfiano, & si muouono, come se facessino il flusso, il qual dura quanto dura la molta forza della Luna: quando la forza, et virtù di lei nell'acque manca, che è nelli secon di quindici giorni, quel mouimento, che rassomiglia il flusso finisce: & l'onde marine à poco à poco sgonfiando, calano, et ritornano basse come esse erano prima: Eccoui (il mio Sig. Gio uanni) quello, che io mi credo douer bastare à voi, & à tutti gli altri, che hanno voglia d'intendere quello, che d'intorno à così fatta materia da me si possa vdire. ACCIA. Ciò certo mi basta circa il flusso, & il reflusso del mare, & circa molti, & diuersi mouimenti di tutti que' mari, & di tutti que' laghi, & stagni, & fiumi, & fontane, de' quali noi hoggi habbiamo ragionato, per trattenere quanto ci è stato possibile la nostra Serenissima REINA, pur che noi non le siamo stati troppo molesti: REI. Molesti voi? anzi di grandissima contentezza ci siate stati uoi, & ci sono stati i vostri dotti, & bene orditi, & meglio tessuti discorsi: onde à noi pare hauer molto bene speso hoggi il nostro tempo: se

M così

cosi lo spendessimo sempre, ce ne contenteremmo: poi che il caldo è passato homai, & da che l'hora è tarda, noi con la nostra brigata ci ritireremo con patto però, che domani in questo medesimo luogo, & à questa medesima hora ritorniamo tutti à nuoui diporti: & perche non siate colti all'improuiso, desideriamo intendere da voi tutto quello, che vi pare dell'innondatione del Nilo; sarà cosa quasi compagna del Flusso, & Reflusso del Mare, della quale noi habbiamo più volte udito fauellare huomini dotti, & ne habbiamo molte cose letto in molti libri, senza hauerne ritratto nulla, che ci appaghi. Speriamo domani restar de' vostri ragionamenti appagate, come hoggi siamo rimaste sodisfate à pieno di questi, tornate adunque, che noi vi aspettiamo: in tanto andaretene à vostri diporti.

RAGIONAMENTO DELL'INONDATIONE DEL NILO,

DI MES. GIROLAMO BORRO ARETINO.

Alla Serenissima Reina Giouanna d'Austria gran Duchessa di Toscana.

BORRO.

QVESTO bel Giardino altro non manca Serenissima Reina, che il Fico dell'Indie, non quel volgare che communemente si vede per tutto, ma quell'altro, che in verun luogo si truoua appresso di noi, il quale è descritto da Plinio, & da Strabone, & da Theofrasto. Tutti & tre si accordano à descriuere nel medesimo modo vno albero il più bello, che si possa trouare: & dicono tutti insieme, che egli cresce à quella grande altezza, di cui si dirà, quando sarà tempo: ha il suo piede non solamente lungo, ma polito, & senza nodi infino alli primi rami, & tanto grosso presto diuenta, che quattro huomini, ò non lo abbracciano, ò con fatica: quando egli è finito d'alzarsi, lasciando diritte nell'aria le sue belle

chiome, da se stesso il primo palco delli rami china d'ogni intorno, & sotto terra fa egli scendere le cime loro, le quali generano le radici, & intorno al primo piede dell'albero primo altrettanti alberi fanno, quanti furono i rami, che entrarono sotto terra: i quali alla altezza del primo salgono in picciol tempo, & à terra mandano i rami del primo palco loro, come gli mandarono gli altri: onde in pochi anni si hanno molti, come tondi colonnati d'alberi d'intorno al primo & ombrosi: per che sono vestiti di foglie grandi, & tonde, come grandi & tonde già erano le rottelle, che alla guerra usauano le Amazzone; d'un verde colore vago, & bello sopra ogni creder' humano: i frutti sono pochi, & non molto piu grossi, che si sia un Cece; ma à veder' bellissimi, & à gustar suauissimi, i quali si stanno nascosti infra le foglie: & perche son piccoli, & pochi, dalle molte, & grandi foglie coperti con fatica si truouano: inanzi che il primo palco de' primi rami à terra si pieghi, in alto tanto si alza, che un'huomo à cauallo con la lancia in su coscia non ci aggiugne, d'intorno al primo piede all'ombra commodamente si fermano cinquanta caualieri à cauallo, & con le lancie inal-

inalberate: sotto gli altri, che crescono d'intorno al primo piede, tanto maggior numero di cauallieri si può difender dal Sole, quanto i colonnati sono maggiori. Questo solo bell'albero manca à questo bel Giardino, per farlo bellissimo: ACCIA. *Qui l'albero non è che voi hauete descritto nel modo, che Plinio, & Strabone, & Theofrasto il descriuono, & non ci può essere, & quando ci fosse, ci sarebbe inutile; che egli non ci sia, si vede, che non ci possa essere si pruoua: perche vn cosi fatto albero nelle prouincie nasce dell'Indie caldissime: non sol caldissimo, ne pur caldo, ma tẽperatissimo è. questo luogo, adunque l'albero, che il paese caldissimo richiede, non ci può nascere, & quando ci nascesse non ci si potrebbe distendere: perche stretto è questo luogo, nel qualle sono molti colli, & molte valli al distendersi dell'albero nimiche: & se ci fusse occuparebbe il tutto senza lasciare spatio à gli altri alberi, & priuarebbe questo luogo della varietà per la varietà, infra l'altre cause della sua bellezza molto bello; ne è qui bisogno dell'ombra sua tanto grande: & per che qui cotanto grandi non sono i caldi, che grã dissimi sono nell'Indie, & perche noi habbia-*

mo le buone & comode habitationi, da poterci con esse difendere dal caldo mediocre di questo paese, le quali habitationi, perche non si trouauano nell'Indie, necessario è quiui vn cotal'albero: si che come questo luogo dalla perdita di cosifatto albero non perde nulla, cosi nulla non guadagnerebbe dal suo acquisto: anzi perderebbe assai, se egli ci fosse, per le ragioni che si sono dette: Ma ecco il Signor Francesco Battaglino à tempo quì venuto, per entrar nella battaglia col Sig. Giouanni, mentre io anche stracco per le fatiche della giornata passata mi riposerò, & imparerò ascoltando la dottrina loro. BAT. *Io giouane infra questi litterati vsi ad insegnare à tutti i pari miei, non ho luogo Serenissima* REINA, *massime all'improuiso.* BOR. *Lasciatel' dire Serenissima* REINA, *che egli è dottissimo, & essercitatissimo in simili ragionamenti, & à lui non si può metter inanzi cosa, che sia all'improuiso: perche il suo capo è vn'arca piena di sapere, basta solo stuzzicarlo: il che farà molto bene hoggi il Signor Giouanni, mentre io vecchio con la buona gratia di V. A. mi riposerò.*

REI. *Il Signor Girolamo ha ragione, & voi poi che qui vi siate condotto, apparecchiateui alla*

alla battaglia, nella quale non si spargerà sangue: non temete adunque Signor Francesco. BAT. Vbidirò nella maniera, che io potrò: nõ già come mi conuerrebbe, douendo io giostrare col Signor Giouanni perfetto caualiero, & alla presenza d'vna REINA colma di perfettione in tutte le cose. REINA. Non più non piu, vostra hoggi è la battaglia Sig. Bat taglino. Haurete il campo largo: perche larghe sono le aperte campagne dello Egitto, per le quali corre il Nilo, della cui innondatione, hoggi vi bisogna parlare senza scusa. BAT. Se così bisogna, così si faccia. REI. Date adunque principio Signor Giouanni. ACC. L'Egitto (Serenissima REINA) posto nel le parti del mezo giorno, è una delle piu belle, amene, & piaceuoli, & habitate, & ben' poste prouincie di tutto il Mondo.

Il sito dello Egitto di sua natura forte dall'Occidente è difeso da vn grandissimo diserto, & da vna parte della Libia in lungo distesa molto, donde è difficilissima, & pericolosissima l'entrata per la carestia dell'acque, & di tutte l'altre cose necessarie al viuere humano.

Dalla parte del mezzo giorno l'Egitto è cinto da monti continui alle cataratte del Nilo, che il

defendono dalli Trogloditi, & dalli altri vicini nella Etiopia per vno spatio di cinquemila cinquecento stadij, & non si può in questo luogo nauigare il fiume, ne si può quiui andar per terra, se non da qualche Re potente à far grossa prouisione per difẽdersi dalla fame, et dalle fiere saluatiche, che vi moltiplicano in buon'numero.

Dall'Oriente l'Egitto è fortificato dal fiume, & dalli altri larghissimi diserti, chiamati Barātri, posti infra la Siria, & l'Egitto, doue è vna profondissima palude chiamata Seruonia, è lunga la palude piu di ducento stadij, & larga pur assai, ma non tanto che basti à riceuer la molta acqua del Nilo: d'intorno alle parti piu strette della palude sono monti d'arene, le quali agitate dal vento traboccano nell'acque, & con esse tanto si mescolano, che chi non'è pratico, crede che elle siano terra ferma, sopra la quale i forestieri si pensano poter cãminare, & si truouano inghiottiti nel fango, & dal violento corso di quella mescolanza al basso tirati, perdono ogni speranza d'vscire, & al certo si annegano: ne questo adiuiene ad vn'solo, ò à molti, ma à tutti colòro che tentano il passo, & à gli eserciti interi: questo certo, & gran pericolo fatto

nel

nel modo, che si è detto, al luogo diede nome di Baratro.

Dall'Aquilone il mare non ha porti, ma arene, & fanghi, & stagni, & paduli, & scogli doue i Nauiganti forestieri mal pratichi vrtano, & si perdono: & questo loro accade per la lunghezza di piu di cinquantamila stadij: doue à veruna naue è luogo sicuro, se non nel Farò. Di cosi fatta figura è l'Egitto, et cosi dal la natura, & da DIO fabricato sicurissimo si rende da ogni forestiero esercito.

La forma dello Egitto è come quella d'vn lungo triangolo. Quella linea del triangolo, che è distesa appresso al mare, è assai piu lunga di duomila stadij. Quelle due linee del triangolo, che per la lunghezza si distendono, sono circa settantamila stadij. Questa è la figura di tutto l'Egitto.

Le Città, & famosi Castelli già passarono diciottomila. Al tempo di Tolomeo Lago piu di tremila: hora sono assai meno.

La moltitudine degli habitatori nello Egitto già fu di sette centomila, hora di poco passano trecentomila:

Nello Egitto si truoua il fiume Nilo, cosi chiamato ò da Nileo Re in Egitto, ò pur dal fango, assai

assa piu che fecondo, anzi fecondissimo, che'l Nilo ogni anno porta, & lascia nello Egitto.

Nasce il Nilo ne gli altissimi monti di Ber nella Etiopia, i quali monti sono cosi chiamati: per che questa parola Ber Hebrea appresso di noi significa casa. Quasi che quelli monti per la loro grand'altezza si possino chiamar la casa, doue habita la Luna, ò veramente perche sono tanto alti, che pare le cime loro tocchino la Luna, ò veramente perche bianca è creduta da tutti la Luna: come per le continue neui bianche sempre sono le cime di que' monti. Et perche egli si pare che la Luna sia del colore dell'Argento, & che sopra l'Argento alla Luna sia stato dato l'imperio, come al Sole sopra l'Oro. Aristotile forse si credette, che il monte doue il Nilo nasce, si chiamasse Argiro con la parola greca, che nella nostra lingua riuolta, significa l'Argento.

Grandissimo è il Nilo infra gli altri fiumi del mondo: nasce nelle parti del mezzo giorno, alle sue prime radici non si può andare per lo grandissimo caldo di quelle prouincie. Camina per molti, & varij paesi, tirando vna linea diritta dalle sue prime fontane, insino al luogo,

go, doue egli entra nel mare: il Nilo finisce nell'Aquilone: raggirandosi si riuolta hora alla Arabia nell'Oriente, & hora alla Libia uerso l'Occidente, talhora verso il suo primo nascimento ritorna all'Austro. Nascondesi due volte il Nilo, & sotterra camina infino à venti giornate per ciasceduna volta: sono quaranta giornate in tutto. L'acque che escono doue egli si mostra, si conoscono esser quelle, che si nascosero, da gli animali medesimi in amendue que' luoghi medesimi: cioè doue il fiume si nasconde, et doue egli si scuopre: particolarmente dal Cocodrillo, & dal Cauallo marino. Lungo è il corso del Nilo circa dodicimila stadij, come scrisse Diodoro, & gli altri: non già la linea diritta misurando, ma tutti i suoi uiluppi per li quali egli hor quà, hor là si raggira:

Inanzi che il Nilo entri nello Egitto superiore, con violenza scende per lo mezzo d'alcune basse, & profonde valli poste infra monti altissimi, doue sono rouine grandi fuora d'ogni creder humano, & strette in modo, che tanta copia d'acque non possono capire: chiamansi così fatti luoghi Cataratte, & Catadupe, infra le quali il Nilo cinque giornate, tanto velocemente corre, che rassomiglia il corso velo-

cißimo

cißimo delle saette, quando con forza, & impeto vscite da gli archi per l'aria volano: tutto perche da luoghi altißimi in luoghi baßißimi cade l'acqua, doue truoua saßi großißimi, come scogli, a' quali si rompono l'öde marine: cosi l'acque del Nilo rotte mandano fuora vn cotal suono, che par che sia vn continuo tuono, & nell'aria alzano la schiuma, & il fumo tanto grande, che quasi nasconde la luce del Sole.

Sotto gli altißimi monti di Ber il fiume si allarga, & fa paludi, & stagni: infra l'altre vna palude ci è chiamata Nilide, donde vogliono che non solo il Nilo nasca, ma anche quell'altro gran fiume, che è chiamato Nero: di che fanno argomento gli animali medesimi, che in ogn'vno de' due fiumi si generano, & l'istessa innondatione, che nell'vno, & nell'altro di questi due fiumi si fa nel medesimo tempo.

Dopo che il Nilo esce della Etiopia, doue sono le sue strette & precipitose cataratte, egli prima entra nello Egitto superiore, poi si distende per le aperte campagne dello Egitto inferiore, in tutto il suo viaggio è egli largo doue dieci stadij, & doue poco piu, & meno: Quietißimamente mouendosi in sette bocche diuiso, entra nel mare Egittio posto verso l'Aquilone

quilone al dirimpetto alle ſue prime fontane, che ſono ſotto l'Auſtro. L'vna bocca eſtrema chiamata Canopica l'Egito ſepara dall'Africa, l'altra addimandata Peluſiaca il diuide dall'Aſia. Sono queſte due bocche l'vna dall'altra lontane cento ſettantamilla paßi, come ſcriue Plinio: onde molti hanno creduto che l'Egitto ſia vn'Iſola, che raſſomigli vn triangolo piu lungo, che largo, come vn lungo triangolo raſſomiglia la Sicilia.

Naſcono dal fiume del Nilo nello Egitto ſettecento Iſole: infra le altre Meroe di figura triangolare, come è tutto l'Egitto: nel principio di queſta Iſola il fiume è largo ventidue ſtadij: nel fine egli è piu ſtretto: perche vn'acqua in due diuiſa ſe ne và correndo, vna parte nella Libia inghiottita dalle arene, di cui hoggi nõ ſi dice piu di quello, che ſi è detto: l'altra parte piegando il corſo uerſo l'Arabia, prima per lo Egitto ſuperiore ſi raggira; poi per lo Egitto inferiore ſi deſtende. Tutta l'Iſola è lunga mille ſtadij, & larga tremila.

Nella gran prouincia dello Egitto di rado pioue, & picciola pioggia ſi vede ò di ſtate ò d'inuerno che egli ſi ſia: nondimeno il Nilo ogni anno circa il Solſtitio Eſtiuo infino all'Equinot-

tio Autunnale esce fuora del suo letto, & tanto gonfia, che bagna, anzi allaga tutta la lunga, & larga prouincia dello Egitto: & è tanto piaceuole il corso suo, che con piccioli argini di molle terra si ritiene, & ogni vno a suo piacere piglia quanta acqua ha bisogno per bagnar le sue possessioni.

Dura l'augumento del Nilo circa cinquanta giorni piu & meno, secondo che egli piu & meno si alza: passati che sono e' cinquanta giorni, egli incomincia a scemare tanto, che per ispatio di circa altri cinquanta giorni ritorna alla sua natural bassezza.

In questo tempo gli huomini, che habitano l'Egitto, attendono à banchetti, & à nozze, & à feste, & à sacrificij con grande allegrezza: massime quando il Nilo s'alza quindici ò sedici cubiti almeno: se tanto non si alza mal contenti aspettano l'anno sterile: perche il fiume non alto tutto l'Egitto non bagna, & la parte del fiume non bagnata feconda non può diuentare: che alzandosi il fiume, tutto l'Egitto diuiene molle, però fecondo. Alla altezza di dodici cubiti è il viuer caro, à quella di tredici, non tanto: se il Nilo si alza quattordici cubiti, gli habitatori dello Egitto allegri aspettano buone ricolte:

ricolte: se quindici dell'abondanza sono sicuri, se cresce sedici cubiti, le ricolte quell'anno traboccano. Non si è il Nilo alzato giamai piu di diciotto cubiti, & non meno di dodici: come la bassezza del fiume lascia sterile quella parte della terra, che non è bagnata, cosi la troppa altezza: perche quando il Nilo infino à diciasette, ò veramente diciotto cubiti cresce, egli sta tanto ad asciugarsi, che il tempo del seminare passa, il quale è communemente al principio di Nouembre: quando piu tardi seminano, hanno le ricolte triste.

Conoscono quanto il Nilo si alzerà à certi segni, che hanno posto in alcuni pozzi, & in alcune colonne, doue l'acque prima si alzano, che non fanno altroue: onde à ragione si può raccorre, che come al flusso, & al reflusso del mare molto serue il fondo, da cui egli ricomincia (come hieri si disse) cosi il fondo del Nilo, da cui egli incomincia ad alzarsi assai aiuti il suo crescimento.

In quel tempo gli Egittij saluano i loro bestiami & tutto il rimanente del loro hauere con le proprie persone nelli luoghi alti, parte fatti dalla natura, & parte fatti dall'arte.

Quelli sacrificij loro chiamano Ecatombe, perche in cento giorni fanno sacrificio di cento Buoi, ammaz-

ammazzandone vno per ciascuno giorno.

Rasciutto il Nilo l'acqua lascia vna belletta, et un fango fertilissimo: sopra la quale al principio di Nouembre subito, & senza altra diligenza, gettano il grano, & con vno leggiero aratro il cuoprono, ò veramente sopra il gettato seme fanno caminar le pecore, ne il tornano à riuedermai piu, se non passati quattro, ò cinque mesi, che è tempo di ricorre il frutto: & senza spesa, & senza fatica truouano maggior abondanza di frutto, che non fanno gli altri cō molta fatica, & spesa.

Nelli luoghi per la pastura del bestiame lasciati nascono tante, & cosi perfette herbe, & di tanto nutrimento, che le pecore due volte l'anno rendono la lana, & due volte l'anno partoriscono.

La fecondità medesima si vede in Babilonia dopo l'innondatione dell'Eufrate, & del Tigri, anzi assai maggiore: perche nello Egitto ogni anno si semina, il che non si fa nella Babilonia, doue il seme d'intorno all'Eufrate, & al Tigri vno anno gettato serue per quello, & per l'altro, che seguita: & il secondo anno non è punto men fecondo, che il primo si fosse.

Le vigne dello Egitto, & della Babilonia sopra l'vsanza

l'vsanza delle altre prouincie d'vue cariche traboccano tanto, che grandissima marauiglia è à vederle.

Nascono nello Egitto, dopo l'inondatione del Nilo herbe, & piãte, & alberi, che da loro stessi, senza coltiuatione abondantemente producono radici, et foglie, et frutti di sapor varij, & di gusto soaui, i quali sono di grandissima vtilità al nutrimento de gli huomini sani, & per medicine seruono à rẽdere la sanità à quelli che sono malati. Hanno gli Egittij vn frutto da loro chiamato Faua Egittia, del quale fanno il pane. Tanto che non è da marauigliarsi se Giouanni Cassiano con ingegno, & arte scriuendo forse finse, che nello Egitto, & particolarmente nella Tebaide prouincia dello Egitto, da Tebe Città famosa cosi chiamata, fossero tanti monasterij pieni d'huomini, che comodamente viueuano.

Genera, & nutrisce il Nilo varij, & diuersi pesci: parte di loro è in vso al vitto humano, abondante in quella prouincia, & nelle altre doue il Pesce dello Egitto si porta salato: infra gli altri nutrisce il Nilo il Cocodrillo, il quale in terra viue, & in mare: fra tutti gli animali, questo solo muoue la mascella superiore,

N mentre

mentre la inferiore mascella si resta immobile, & nõ ha lingua, & con l'vnghia, & col dente lacera ogni animale, che al Nilo si accosta, et è la ferita, che da lui nasce, ò mortale ò almeno se ella non amazza, il ferito accompagna infino alla morte, & è di grandissimo spauento, à chiunque la mira. Partorisce il Cocodrillo *d'intorno alla ripa del Nilo in terra vuoua piccole come quelle dell'Anatre, & diuenta il picciol parto vna fiera grandissima infino alla grandezza di sedici cubiti. Cosa mirabile à vedersi, & ad vdirsi è, che vn picciolo animaletto non punto maggiore, di vn'Cagnolino, chiamato Cneumone, da se stesso si prende piacere d'andar cercando l'vuoua del* Cocodrillo, *& tutte le rompe se le truoua, come le ha rotte le lascia, & senza mangiarle allegro ne va cercando dell'altre, & quante ne truoua, tante ne rompe: quasi prendendosi diletto di tor via di questa vita fiere à gli huomini nemiche. Già si pigliaua con ami coperti di carne, hora con reti grosse, & con archibusi. Alcuni habitatori dello Egitto l'adorauano come Iddio: vi ue quanto viue l'huomo.*

Oltre il Cocodrillo *genera, et nutrisce il Nilo vna fiera, che in acqua & in terra viue, & è chiamata*

mata Cauallo, perche ha quattro piedi, & due orecchie, et la coda, et la uoce simile al Cauallo, saluo che l'vnghia è in due parti diuisa, come quella del Bue, ha tre denti da ogni parte nelle mascelle grãdi, et piu distesi in fuora, che qual si voglia altra bestia; il resto del corpo nõ è molto dissimile dal corpo dello Elefante. Il giorno si sta nascosto nel fondo dell'acque, et la notte esce in terra, & guasta pascendo, & affogando co' piedi i grani, i fieni & quanto truoua, ammazzasi con le freccie legate ad vna fune & quãte piu possono, ne gettano mentre l'animal ferito fugge i cacciatori il seguitano con mano tenendo le loro funi: dopò alquanto di fuga la bestia perde le forze, & la vita col sangue: è la carne inutile, si ammazza solamente per tor dal mondo vna fiera dannosa tanto. Questa è la descrittione & dello Egitto, & delle fiere, & de' frutti, & del Nilo, & della sua inondatione, la cui causa infino ad'hora difficilmente si è trouata. Cura vostra hoggi sarà il dirlaci Signor Francesco: poi che per ciò qui ci ha fatto venire la nostra Serenissima Reina.
REINA Cosi parrebbe à noi che si douesse fare, ma inanzi che voi à ciò diate principio, ascoltate il S. Alessandro Nerone che fa segno

 di volere

di volere addimandare di non so che cosa. BAT. Addimandate Signor Alessandro che da me haurete cortese risposta. NER. Da Signor cortesissimo & dottissimo come voi siate, non si può aspettar altro che cortesia: poi che ella è sorella carnale della nobiltà del sangue, & della dottrina, ogni vna delle quali in voi Signor Francesco è tanto ben congiunta, che difficile cosa, & forse impossibile è giudicare, quale in voi sia maggiore. BAT. La carne delle Allodole non mi piace, serbatela à coloro, che dolcemente la gustano, che io per me non me ne diletto, & voi attendete à quello che vi piace d'addimandare. REINA Il Signor Francesco ha ragione: però dimenticandoui delle cirimonie, per hoggi ogn'vno à quel suo carico piu attenda, che piu importa. NER. Voi Signor Francesco diceste, che il Nilo è grandissimo infra tutti gli altri fiumi, il che non par punto da douersi credere così per certo, essendo, come egli in verità è, il Gange del Nilo assai maggiore: il che io ho spesso letto, et dinãzi alla nostra Sereniss. REINA da voi altri litterati hò vdito dire che questo fiume in due parti diuide tutta l'India, & è la

minor

minor sua larghezza otto miglia, & la maggior venti, misurata non con gli stadij, come voi misuraste il Nilo, ma con le miglia degli stadij assai piu lunghe. La minor profondità di questo fiume, doue egli è bassissimo, è di cento piedi à che non arriua il Nilo, à questo fiume forse assai piu che al Nilo si conuiene il nome di grandissimo. B A T. Io Signor Alessandro Neroni non ho detto, che il Nilo sia piu di tutti gli altri fiumi grandissimo, ma fra gli altri fiumi grandissimi lo hò io annouerato: può molto bene essere, che il Nilo come fiume grandissimo cappia fra gli altri fiumi grandissimi, & che alcuno ce ne sia di lui maggiore, quantunque io non sappia, se il Gange si sia di corso ò veramente pari ò veramente maggiore à quel del Nilo: ne si può sapere, da che gli scrittori, se non tutti, certi almeno hãno detto, che le prime fontane del Gange non si truouano, alcuni altri hanno creduto, che il Gange nasca nella Scithia, & quindi passi nell'India: ne' ci mancano di quelli, che lo hanno fatto vscir del Paradiso terrestre, & hanno voluto che egli sia quel fiume, che si chiama Fison: il qual cresce, & scema col Nilo, & allagando l'India la rende fertile, come il fiu-

me Nilo fertile rende l'Egitto: se egli nasce nel Paradiso terrestre non si può sapere, poi che sapere non si può, doue il Paradiso terrestre si sia: & poi che quiui già nasceua il Nilo, il quale hora non ci nasce: perche il diluuio di Noè fece mutar tutta la faccia di questo nostro basso mondo. REINA *Poi che cosi è douranno essere le medesime cagioni delli medesimi effetti: però lasciando da parte ogni altro pensiero à questo vno, & solo riuoltateui, che le cause di questi marauigliosi effetti ci possa dichiarare.* BAT. *Non sò se io di ciò potrò parlar hoggi in modo, che l'Altezza Vostra Serenissima ne resti sodisfata, essendo come egli è in vero strettissimo il nodo della nostra difficilissima quistione, ilquale non si può scior re senza diligente, & matura consideratione, & senza grandissimo ingegno, & dottrina, & arte: di che ho io tanto piu bisogno, quanto meno mi posso valere dell'altrui autorità: per che quello, che io da altri Filosofi antichi & moderni ho imparato, non mi par cosa da farne molto capitale, anzi sono le dottrine loro lontane dal vero & dal verisimile, piu che nõ è la luce dalle tenebre, et forse da oscurar molto piu la quistione da se stessa oscura, che*

da di-

da dichiararla in nessun modo: pure se l'Altezza Vostra Serenissima vuole vdirne il parer mio: qui è il dottissimo Signor Giouanni quando con la buona gratia di V. A. Serenissima si possa fare, potrà egli raccotarmi quello che ne ha letto, & da se stesso ritrouato: perche nel indicẽdolo desterà il mio addormẽtato ingegno, & scoprirammi alcuna cosa, di cui forse Vostra Altezza Serenissima si contenterà in qualche picciola parte almeno, se non in tutto.

Questa fatica a lui di dire, & à voi d'ascoltare sarebbe hoggi tolta, se noi hauessimo quello, che del Nilo Aristotile prima, & poi Eudoro, & Aristone Filosofi peripatetici scrissero: ma perche gli scritti loro sopra questa difficilissima materia ò si sono perduti, ò non ci sono venuti alle mani, ci bisogna con fatica cercare quello che da ogn'vno di loro senza molta noia, haurẽmo imparato à bastanza. REINA, Il modo da voi proposto ci piace molto per dare principio senza piu allongarci con nuoue parole. ACCIA. Io son contento non già come Filosofo discorrere tutto quello, che io intendo d'intorno alla nostra materia: perche io per me non ho pensato à nulla, & ne gli altrui

libri non ho letto cosa, che mi contenti, ma cõme puro, et semplice historico fedelmente raccõterò l'altrui opinioni piu famose, il giuditio delle quali lascerò interamente à voi Signor Francesco. BAT. Incominciate adunque, & à voi istesso anche serbate la vostra parte del giudicare de gli altrui scritti, & detti: il che molto bene potrete fare, essendo voi cotanto esercitato, quanto siate nella lettione de' buoni Autori, da cui il giuditio si guadagna, & si fa perfetto. ACC. Lascierò pur questo carico di giudicare hoggi à voi, & io semplicemente attenderò à osseruarui la fatta promessa.

Dicoui adunque, che Thalete Milesio vno di sette sauij di Grecia, & Eudemone attribuirono il gonfiar del Nilo alle Etesie del Ponente, le quali, come ogn'vno dee sapere, sono venti che ogni anno soffiano circa il solstitio estiuo, i quali venti fanno gonfiar il mare Mediterraneo, doue sbocca il Nilo, & il fanno resistere al corso del fiume, si che egli alla libera & senza impedimento non vi può entrar dentro, anzi ribattuto dall'onde marine è sforzato à ritornarsene indietro, & ad allargarsi vscendo fuora del suo naturale, & proprio letto, & à coprir tutto l'Egitto, annegando gli animali,

da

da quelli infuora, che si saluano ne' luoghi alti percio fabricati dall'arte, poi che la natura in quelle larghe, & aperte, & piane campagne non ne ha fatti, se non tanti pochi, che per la salute altrui non bastano.

Alle Etesie fu attribuito questo marauiglioso effetto anco da Democrito Abderite, benche in vn'altro modo da questo lontano molto. Questi diceua, che ne' luoghi Australi non sono neui: ma sotto l'Aquilone le neui sono altissime, doue elle si conseruano lungo tempo ghiacciate, le quali al tempo del solstitio estiuo si distruggono, & generano molte, & grosse nuuole ne' luoghi piu alti dell'Aquilone. Queste nuuole sono spinte dalle Etesie uerso i piu alti monti del mondo, che sono nella Etiopia alle prime fontane del Nilo: quiui dalla frigidità del luogo condensate generano le pioggie, da cui nasce l'inondation' del Nilo.

Da costoro poco si discostò Alessandro Afrodiseo, il qual volse, che come nelle nostre prouincie tal volta adiuiene, che vna nuuola altroue generata, & d'altronde portata, quiui fa la pioggia, doue ella è cõdotta senza esserui generata, cosi nello Egitto superiore, & nella Etiopia, doue sono le prime radici del Nilo, dalle Etesie

sono portate le nuuole, che altroue son generate in varie prouincie, & in diuerse parti del Mondo, delle quali nascono tante pioggie, che bastano à far la grande inondatione del Nilo, in tutto l'Egitto.

Questo medesimo accade al fiume Nero, il quale col Nilo cresce, & col Nilo scema. Il medesimo, & per le medesime cause fa il Gange, altramente chiamato Fison nell'India. Queste cagioni se non son vere, egli si pare almeno, che elle habbino alquanto del verisimile.

BAT. Si, ma non già tanto che basti: perche le Etesie non soffiano solamente dalla quarta del Ponente, come credette Thalete, & Eudemone, ma ancho da quella dell'Aquilone, le quali non fanno però gonfiare i fiumi, che sboccano ne' mari Aquilonari: & quelle Etesie, che soffiano dalla quarta del Ponente, non ribattono indietro tutti gli altri fiumi, che quindi entrano ne' mari, anzi lasciano loro l'entrata libera, & aperta; la quale dourebbono impedire, se questa vna, & non altra fusse la cagione del gonfiar del Nilo.

Se le Etesie etiandio soffiano dalla quarta del Ponente: le nuuole non sono spinte solo dall'Aquilone, come credette Democrito Abderite, nelle

nelle cime de gli alti monti della Luna.

In oltre le Etesie non incominciano à soffiare al primo principio del crescimento del Nilo, ma quasi alla fine, & si fermano molto prima, che non si ferma il Nilo. Adunque il crescere, & lo scemare del Nilo, inanzi che le Etesie si sentino, & dopo che elle sono finite, non nasce da loro quando anche non sono, & quando si sono consumate, ma d'altronde: perche quella causa, la quale anche non è, ò veramente è al tutto destrutta, & interamente ridotta al nonnulla, nō può partorire effetto veruno.

Apresso, se ciò nascesse perche le acque del fiume fussino ritenute dal gonfiare non ordinario dell'onde marine, il Nilo incomincerebbe à crescere dalla parte disotto vicino al mare, & le acque tornando addietro manifestamente si vedrebbono correre all'in su, ilche non si vede: anzi si scorge egli tutto il contrario à punto: cioè incomincia l'augumento del Nilo dalla Etiopia, & quindi scendendo à poco à poco arriua alle parti piu alte dello Egitto superiore, poi se ne viene alle piu basse dello Egitto inferiore, infino à tanto che egli giunto al mare, in sette bocche diuiso entra nel mare.

Ne sarebbe la cagione di questo effetto nascosta

come

come ella è, se il mare dalle Etesie gonfiato rite
nesse, & in dietro ribattesse l'acque del fiume,
anzi ella sarebbe manifestissima à tutti gli ha-
bitatori dello Egitto; i quali con li loro proprij
occhi la vedrebbono, se così fosse. Come na-
scosta non è stata à tempi nostri la causa dell'in
ondatione del Teuere à Roma, nata per che i uen
ti, che dalla quarta soffiarono del mezzogiorno
fecero gōfiare il mare, et dalle ōde marine furo
no ribattute īdietro l'acque del Teuere, quiui do
ue egli sbocca per ciò sforzate se ne ritornarono
indietro, & allagarono tutta Roma: la quale es
sendo di sua propria natura secca terra in pic
colo spatio di tempo diuenne tutta nauigabi
le, & è il viaggio del Teuere tanto corto, che
molto bene si sa & allhora si seppe di certo, che
nelle parti che sono sopra Roma non era piouuto
tanta acqua in nessun luogo, che potesse esser
cagione di quella gran rouina. Si saprebbe
etiandio la cagione dell inondatione del Ni-
lo, se vero fusse quello, che per vero afferma De
mocrito, & Alessandro: perche le cose da loro
scritte non sono tāto lontane da gli occhi nostri,
che elle nō si possino vedere. Ma perche il Nilo
come si è detto, incomincia à crescere dalla par
te piu alta, & non dalla piu bassa, ne si cono-
sce

ſce, come in quel tempo à punto piu di tutti gli altri tempi caldo, quivi in que' luoghi di loro propria natura caldiſsimi, poſſa piouere tanta gran quantità d'acqua, che allaghi tutte le larghe, lunghe, & aperte campagne dello Egitto, à ragione ſi dubita, donde queſto quaſi miracoloſo effetto ſi naſca; del quale non ſi dubitereb be, ſe la coſa ſteſſe, come parue à Talete, & ad Eudemone, & à Democrito, & ad Aleſſandro: però altroue vi biſogna ricorrere, che à queſti Filoſofi per la cagione dell'inondatione del Nilo, & degli altri fiumi, che col Nilo creſcono, & col Nilo ſcemano, come è il Nero, & il Gange da altri chiamato Fiſon.
ACC. Io vi contenterò Signor Franceſco, & mi riuolgo ad Anaſſagora, & ad Euripide d'Anaſſagora diſcepolo da' quali io ritrarò, che l'inondatione del Nilo naſca dalle neui diſtrutte ſopra gli alti monti della Luna, doue ſono le prime fontane del Nilo. BAT. Et io vi dirò, che in tutto l'Egitto inferiore, & ſuperiore non ſi fanno neui: non ſe ne fanno anche nelle baſſe parti della Etiopia: perche il Sole col ſuo mouimento, & col ſuo lume tanto que' paeſi riſcalda, che i vapori prima ſi conſumano, che poſsino eſſer in alto leuati à quella

parte dell'aria, doue le neui si generano, & donde elle scendono. Vero anzi verissimo è, che gli alti monti della Etiopia di neue si caricano le quali al tempo dell'inondatione del Nilo si struggono come si dirà, quando sarà tempo. non si può già, & non si debbe à patto veruno pensare, che questa sola sia la causa dell'inondatione del Nilo: perche in ogni fiume, che per le strutte neui solamente cresca, sono venti freddi, & arie cariche di grossi vapori, & acque sterili: niuna di queste cose appare nel Nilo, anzi tutto il contrario à pūto, poi che tutto l'Egitto è sempre caldo, & l'aria è sempre serena, ò almeno poco, & di rado si turba, & le acque fecondissimo lasciano ogni luogo, doue elle passano. La vita di tutti i corpi animati, siansi quali esser si voglino, nasce non dal freddo che ammazza, ma dal caldo, & dal caldo è conseruata, & accresciuta: perche la conseruatione, & l'augumento de gli effetti da quelle cause depende, da cui gli effetti sono generati: se il caldo viene dal fuoco, dal medesimo fuoco il caldo sarà conseruato, et accresciuto ancora. Poi che adunque in tutto l'Egitto si vede, che ogni viuente ò sia pianta ò animale nasce, & cresce, & moltiplica con

fecondità

fecondità grandißima, maßime dopo che dal-l'acque del Nilo egli resta bagnato, & asciutto, si debbe tener per cosa certa, anzi certißima, che l'acqua che il fa gonfiare, non sia sola acqua generata di strutta neue, si che voltateui pure altroue, che ad Anassagora, & ad Euripide. ACCIA. Adunque bisognerà, che io accostandomi ad Herodoto, con esso dica, come il Nilo è naturalmente nel modo, che egli ogni anno suole essere al tempo dell'inondatione: all'inuerno il Sole dal Nilo si discosta, & si accosta alla Libia, dal Nilo ogn'hora piu lontano, & nelle parti del Ponente seco tira i vapori, quali quando non sono tirati, fanno crescere il Nilo: alla state il Sole sopra il Nilo di nuouo ritorna, & i vapori de' fiumi della Grecia, & de gli altri somiglianti luoghi seco porta nello Egitto, & con quelli che nello Egitto ritruoua, & che vi si generano, di continuo à poco à poco gli va mescolando, & essi in acqua conuertiti, fanno crescere il Nilo tanto, che egli si ritorna alla sua naturale grossezza, & i fiumi della Grecia allhora dalla presenza del Sole abbandonati, si abbasno, & si asciugano, & si seccano. BAT. Vi accostate à una debolißima colonna, laquale

ne voi

ne voi può sostentare, ne Herodoto: perche dalla medesima causa, & non impedita, & nel medesimo modo disposta, sempre ne nascono i medesimi effetti; massimamente nelli luoghi della natura medesima: adunque se nello Egitto, al Nilo accade di scemarsi, quando il Sole da lui si discosta, & di crescere quando egli à lui si accosta, questo medesimo accaderà à tutti quelli altri fiumi, dalli quali il Sole nella Libia, & nella Grecia, & nelle altre prouincie si discosta, & alli quali si accosta: scemeranno tutti, & tutti cresceranno, quando à loro il Sole si accosterà, & quando egli da loro si discosterà: il che non si è veduto ancora non solo apresso di noi, ma anche in veruna altra parte del mondo, doue le pioggie si faccino, come elle si fanno qui fra noi: doue chiaro, & piu che chiaro si vede, che quando pioue i fiumi ingrossano, accostisi ò discostisi il Sole quanto si voglia, pur che pioua grossa pioggia, sempre, io dico sempre i fiumi di quelle prouĩcie ingrossano, doue pioue. Credo che veggiate homai quanto debol sia la colonna di Herodoto, à cui voi pur dianzi vi appoggiaste. ACCIA. Io pur troppo il veggio: però ad Eforo mi riuolto, il qual disse, che tutta la

terra

terra dello Egitto è stata quiui ammassata dall'inondatione del Nilo, onde bisogna, che ella sia rarissima, & aridissima, & che ella in diuerse parti habbia spesse cauerne: nelle quali all'inuerno molta humidità si nasconda, & infino alla State nascosta si conserui: & al tempo del caldo, come se la terra sudasse delle già dette cauerne, la humidità per l'addietro nascosta ne mandi fuora, onde il fiume gonfiando ingrossi. BAT. *Se io vi volessi dimostrare tutti gli errori d'Eforo, troppo lungo riuscirebbe il mio ragionamento, ve ne mostrerò alcuni, & lascerò addietro gli altri, & prima. Questi dee sapere, che per vno paese, piu di seimila stadij lungo, infra monti, & sassi, si raggira il Nilo nella Etiopia grosso, come egli al tempo dell'inondatione grosso è nello Egitto. L'acqua che è corpo di sua propria natura graue, non corre allo in su, ma all'ingiù sempre scende: adunque nelle parti alte della Etiopia, dalla humidità, che è nello Egitto, se ella pure ui è raccolta come Eforo volse, che ella ci fosse, il Nilo non può essere ingrossato.*

Non mi so anche imaginare, come sia possibile, che tanta acqua nelle cauerne sotterra si generi, & si conserui, & fuora esca à far crescer il Nilo in si

lo in si piccol tempo, & in vno altro picciol tempo quanto il primo, io non mi posso pensare doue questa tanta grandissima copia d'acque se ne vada, & à gli occhi di quelli habitatori si nasconda, & si conserui per vno altro anno: si che molte volte si faccia, & si disfaccia l'inondatione del fiume lungo, & largo, & profondo, bisogna bene, che le cauerne siano grandi, & spesse.

Con la medesima ragione si abbatte la sententia di Timeo Matematico, il qual credeua che sotto le prime fontane del Nilo si nascondessino terre, & sassi spugnosi all'Inuerno, & che l'acqua del Nilo si beuessino, & infino alla state la conseruassino: quando l'estiuo calor del Sole fuora con li suoi diritti raggi, & mouimento tirandola, fà crescere il fiume: molte, & grandi necessaria cosa è che siano quelle spugnose cauerne, che tanto lungo tempo possino tener nascosta tanta acqua.

Oltra di questo scrisse Pindaro, che l'Egitto di rado sente Teremoti, & quando egli pur ne sente che non è spesso sono piccoli, & in quella Città sola, che si chiama Ana: di che anche fà piena fede Tucidide. La causa del detto di Pindaro è perche l'Egitto era già dalle acque coperto,

& vn

& vn poco di sodo fondo hauea nel mezzo, al-
quale pianpiano tenacißimamente si accostò
il fango del fiume: nel qual modo la terra del-
lo Egitto cresciuta, il fece habitabile: & age-
uolmente: perche il molle, & ageuolmente,
& perfettamente si vnisce col sodo, perciò non
fù poßibile, che nello Egitto rimaneßino ca-
uerne: nelle quali l'esalationi si nascondeßino
da fare i Teremotti. Ne solamente à costoro,
ma etiandio ad Aristotile piacque, che l'Egit-
to di molle, & non habitabil paese diuentas-
se asciutto, & habitabile. Questa è la prima
ragione di Rindaro.

La seconda cosa, che impedisce il Terremoto è la
terra dello Egitto tenace fatta di fango, non so-
lo asciutto, ma anche tanto secco, che non si
può rompere, se non con grandißima violen-
za, però non può l'Egitto tremare così ageuol-
mente, & se ella poco, & di rado trema, ciò
adiuiene solo d'intorno alla Città d'Ana: doue
la terra non è tanto secca, anzi è ella dell'altre
parti dello Egitto meno fangosa. Le cauerne
adunque non ci sono, come costoro diceano.

Somiglia la costoro opinione quella d'alcuni altri
moderni i quali si tacciono, per modestia: solo di
loro si dice, che nõ sono pũto più vicini al vero,

O ij che

che si sia Eforo, & Timeo anzi dal vero sono tanto piu lontani, quanto non sanno i primi principij della Natura. ACCIA. *Ci resta il far pruoua, se la sentenza d'Inopide Chio vi piace: ilquale rassomigliò la conditione del l'augumento del Nilo al caldo delli luoghi che sono sotterra all'Inuerno, & al freddo loro alla State, & disse, come la terra, al tempo del gran freddo, nelle sue cauerne tira il caldo, onde l'acque delli pozzi, & delle Fontane, allhora son calde, & al tempo del gran caldo in se stessa tira, & nasconde il freddo, onde l'acque nelli pozzi, & nelle fontane allhora son fredde: cosi la terra nello Egitto calda all'Inuerno l'acque disecca, & il Nilo si rasciuga: alla State la terra dello Egitto senza pioggie, & seccanon tira l'humidità, ma fuora la lascia & il Nilo cresce.* BAT. *Della verità contraria à quanto disse Inopide fanno piena fede alcuni altri fiumi, che per la Libia vanno errando di corso simili al Nilo, i quali quãdo, & come il Nilo non gonfiano, & non sgonfiano, anzi all'inuerno sono alti, & pieni, & alla State bassi, & asciutti. Se quello, che Inopide volse fosse vero, col Nilo dourebbono scemare, & crescere: perche doue le medesime*

cause

cause non impedite si truouano, quiui bisogna, che siano i medesimi effetti. il che à gli altri fiumi della Libia non accade: adunque dal vero lontana molto bisogna, che sia questa opinione.
.ACCIA. Hora siche io ve ne racconterò vna delle opinioni antiche, che (se io non mi inganno) vi douerà piacere: perche ella non è d'vn solo Filosofo volgare: ma di molti i quali la hanno fatta passar continuamente da l'vno à l'altro: & sono stati tutti in luogo che à ragione si può credere, che habbino saputo quello che hanno detto. Tutti sono habitati in Menfi Città Reale nello Egitto, quiui huomini letterati anticamēte habitauano in buon numero, con la occasione, che haueano, che dalli Rè grandissimi ne gli antichi tempi gli ingegni loro fussino coltiuati, tutti di comune concordia disse ro che il Mōdo in tre parti fusse diuiso. L'una è quella che noi habitiamo, in cui all'Inuerno crescono i fiumi, perche all'inuerno cipioue. L'altra è, alla nostra contraria. La quale bisogna che habbia l'Inuerno quando noi habbiamo la State, & è necessario, che quiui sia la state, quando appresso di noi è l'Inuerno. La terza non è habitabile per lo gran caldo, & è ella però tutta deserta, posta sopra Thebe da Busiride

Rè edificata con cento quaranta stadij di giro vicina all'Etiopia, doue vogliono che siano i luoghi deserti che impedischino il passo inuerso le prime fontane del Nilo.

A questo aggiungono: che se le prime fontane del Nilo fussino nella nostra prouincia con le nostre pioggie crescerebbe, & con la lor fine si asciugherebbe il Nilo: nel modo, che gli altri fiumi soglion fare: poi che il Nilo senza pioggie cresce, egli è necessario, che le sue fontane siano nella prouincia alla nostra contraria doue al tempo della nostra State, sia inuerno, & tanto ci pioua che basti à far crescere il Nilo: hanno alcuni argomenti per confirmare questa loro fantasia: perche son deboli gli lascio. B A T. Fate bene à lasciargli, poi che gli chiamate deboli: meriterebbono forse altri titoli, ma à noi cõuiene la modestia sẽpre: però sempre modestamente parlando, vi dico che se il mondo tutto è tondo come egli è in uerità, non possono l'acque nate in q̃lla parte, che al dirimpeto di noi si sta della terra, uenir à noi: perche salirebbono: il che i corpi graui nõ possõ fare: cõ astutia poi hãno costoro posto i luoghi inhabitabili, e deserti infra noi, e il prĩcipio del Nilo acciò che da queste solitudini ricoperti, sforzati nõ siano à rẽder altra

cagione

cagione di quello che uorrebbono, che noi credessimo per vero, solo perche il dicono. Altroue adunque ci bisogna riccorrere, che à cosifatti Filosofi per la cagione dell'inondatione del Nilo, & de gli altri fiumi che seco crescono, et scemano: come è l'Indo, et il Gãge da alcuni altri chiamato Fison, & il Nero, & l'Eufrate, & il Tigri ACC. Et doue? BAT. A piu nascosti segreti di natura, la quale pare che à posta habbia voluto coprir le cose sue, per darci cagione d'affaticare i nostri ingegni, & bene spesso indarno, quasi che se ella fosse Donna fosse per pigliarsi piacere di vederci cercare lungo tempo quello che noi non trouiamo giamai, & forse per ridersi de fatti nostri, come spesso ci ridiamo noi de fanciulli: quando cercano per alcuna di quelle cose, che essi hanno dinanzi à gli occhi, & non la truouano, perche non la conoscano: cosi noi cerchiamo, & tal'hora ci appressiamo al vero nelle oscurissime tenebre del nostro poco sapere dalla Natura nascosto; & perche nol conosciamo, il lasciamo come se noi gli fossimo lontani mille miglia ò piu. ACCIA. Egli mi pare che voi vogliate ẽtrare nella quistione di Menone, il qual volendo prouare che noi non sapeuamo nulla

di nuouo, ma che il saper nostro era vn rammentarsi delle cose, per l'addietro da noi sapute & dimenticate, si seruiua d'un simile argomento. B A T. Vi romperò la parola in bocca Sig. Giouanni, habbiate patientia, che io non ci voglio entrare: perche desidero vna volta venir al principio di quella verità, che per infino ad hora si sta nascosta. A C C. Altretãto il deside ro io: però piacciaui dire quello, che hauete ritratto da segreti di natura circa il gonfiare, & lo sgonfiare del Nilo. R E I N A. Quello che voi desiderate, il desideriamo anche noi: adunque non perdete piu tempo. B A T. Homero (Serenißs.Reina) & alcuni altri scrittori antichi chiamano il Nilo fiume Diuino, & dato da Gioue, & sceso dal Cielo, & venuto da Dio, donde nacque, che volendone costoro fauellare, & maßime Homero à quello Iddio, da cui egli si credette, che il fiume scendesse, si riuoltò per lo soccorso il che à ragione si fa da tutti coloro, che delle cose diuine pigliano à parlare: & quello Iddio chiamò in suo aiuto, che di ciò poteua hauere piena cognitione: & fu Proteo figliuolo dello Oceano, nella prouincia dello Egitto rilegato à pascere i vitelli di Nettunno: hora nell'acqua, & hora nella terra occupato gior-

no, e

no, e notte si tratteneua nello Egitto: si mutaua questo Iddio in tutte le forme: il che faceua anche Vertunno: onde marauiglia non fu, che Proteo di tutte le cose hauesse perfetta cognitione, poi che la forma non solo dà l'essere al tutto, ma anche è vnica, e sola causa, che il tutto, secondo la sua propria natura, si conosca à pieno: & particolarmente poteua Proteo, e minutamẽte conoscere quello, che allo Egitto accadesse dall'inõdatione del Nilo: da che egli non se ne partiua, ne se ne poteua partir giamai, essendoui confinato, come egli vi era. Da marauigliarsi anche non fù, che Proteo indiuinasse sempre, & sempre con certezza rispondesse à chiunque il dimandaua, per tutte le soprascritte ragioni, & particolarmente. perche questo Iddio hebbe certißima cognitione del Nilo, fu egli da Homero inuocato: quando gli accadde parlar dell'inondatione del Nilo. Questa fauola molto acconciamente fu trattata da Heraclide Pontico. Non sia chi si pensi Serenißima Reina, che Homero, & Heraclide, dottrißimi, come di giudicio, & di dottrina priui di questa semplice fauola si siano contentati: anzi ogn'vno si dee pensare, come in vero è che ammendui, & gli altri

tri, che se ne sono serviti sotto la scorza della nouella habbino la verità voluto nascondere: la quale è che Proteo generato dell'acqua, & nutrito, & alleuato, & esercitato sempre nell'acqua in varie forme mutato, altro non è che la materia prima spogliata di tutte le forme, & come se ella fusse vn'acqua atta à riceuerle tutte ad vna ad vna: non nel medesimo tēpo già, ma in tempi diuersi l'vna dopo l'altra di tutte si spoglia, e di tutte si veste. Stassi questo Iddio occupato sēpre in acqua, e in terra: perche la materia prima tutte le forme riceue di qual si voglia cosa, che in terra si truoui ò in acqua. Pasce egli i vitelli, cioè la materia prima ha cura di ritener in se stessa tutte le forme & come buona nutrice pascerle. Conosce questo Iddio il tutto, perche la forma è vna attuale perfettione di quella cosa, di cui ella è forma, & la cognitione che delle cose si ha, nasce dalla forma loro: la quale è in se stessa atta ad esser conosciuta, & è causa, che tutte l'altre cose si conoschino, di cui ella è forma: onde nasce, che Proteo come colui che ha notitia di tut le forme intenda il tutto, & à chiunque lo addimanda, dia risposte certissime, particolarmente sopra l'inondatione del Nilo: poi che è nato

dello

dello Iddio dell'acque, nutrito, & alleuato, & esercitato giorno, & notte nell'acque, & rilegato nell'acque dello Egitto, & occupato in pascere i vitelli di Netunno che sono animali, che nell'acque non meno, che nella terra viuono, & son quelli pilosi animali da quattro piedi, che volgarmente si chiamano vitelli marini. A tutte cosi fatte cose considerò Homero quando egli volendo scriuer quello, che gli accadeua sopra l'inondatione del Nilo, gli parue non solamente cosa conueniente, ma anche necessaria, chiamare q̃sto Iddio: cosi noi hoggi da Homero ammaestrati, & la fauola imitando da Homero imitata à questo Iddio ci riuolgeremo il quale ci dirà, che il Nilo è sceso da Gioue, cioè dalla pioggia, la quale scende dall'aria che tal uolta si è chiamata Gioue. Le fontane ancora del Nilo nascono da Gioue, perche l'acq; loro sotterra si generano di vapori i quali rassomigliano l'aria, e da l'aria sono nutriti: di qui mossi gli antichi fauoleggiãdo fecero le Ninfe figliuole di Gioue Dee delle fontane, e delli boschi, e de Monti doue nascono le fontane, come furono le Oreade, & le Driade, & le Hamadriade, & le Napee, & l'altre schiere lunge à rac

ro ammaestrati, volendo parlare del Nilo, e del le sue fontane, nate ne gli alti mōti, è cōueniēte cosa, che noi anche, da Gioue cio è dall'Aria, et da Nettunno, & dall Oceano, et da Proteo, che sà tutte le cose, particolarmēte quelle dell'acque et da tutto il drappello de gli Iddei, e Dee delle pioggie, e delle fontane, e delli monti, e delli boschi, hoggi impariamo, che il Nilo cresce quando pioue, & quando non pioue scema, il che accade à tutti gli altri fiumi, nessuno altro pensiero, che questo entrò nell'animo ad Homero, il qual pensiero ne hoggi nasce, ne al tempo di Homero nacque, ma molto prima nacque da Agathargine Gnidio. Strabone vuole che questa sia openione d'Aristotile, da cui Calistene ò vero Eratostene, secondo vn'altra lettione, dice hauerla imparata; con essi si accordò ancora Trasiloco Thasio antico Filosofo, tal che non vno fu l'autore di questo pensiero, & di oscura fama, ma molti, & di fama chiarissima: Aristotile certamente scrisse nelle sue meteore, che nella Arabia, e nella Etiopia alla State scēdono molte, & furiose pioggie, nel medesimo giorno piu volte bene spesso raddoppiate: questo perche le nuuole dalla molta efficacia del gran caldo riscaldate piu ageuolmēte sono cōdensate in piog

gie

gie dalla aria freddissima nel suo mezzo, nella maniera, che l'acqua calda piu ageuolmente in piu deso ghiaccio si cõuerte, che nõ fa la fredda. Quando si cerca adunque, donde nasce l'inondatione del Nilo, si risponde: dalle pioggie, che è pur cosa ageuole, à dirsi. NER. Si pare à me cotesta risposta rassomigli a quella di colui, che sopra vn bacino da Barbiero volea fermare vn vuouo, e gli altri suoi compagni inuitaua à fermarcelo, et niuno cel sapeua fermare, egli finalmẽte preso l'vuouo leggiermẽte percosse con esso il bacino, e rotto l'uuouo nella pũta sopra il bacino il fermò, cõ riso di tutti, i quali dissero, cosi sapeuamo far noi; tãto si può dir hoggi, cio è da noi stessi ci sapeuamo che le pioggie fanno ingrossar i fiumi. BAT. Se voi tanto diceste, da me haureste qlla risposta, che gli amici hebbero da chiũq; fermò l'vuouo, cioè se uoi il sapeui fermare, perche nol fermaste uoi? il medesimo dico io, se voi da uoi stessi vi sapeui, che le pioggie faceano crescer i fiumi, perche nol diceui uoi? et quãdo lo haueste detto, anche ci sarebbe rimasto da addimãdare: quali pioggie sono quelle che fãno crescer il Nilo. REI. Il S. Franc. ha ragione però senza rõpere la bella tessitura della già bene ordita tela, lasciatel seguitare, e uoi S. Franc.

dichiarateci

dichiarateci quali siano le pioggie che fanno crescere il Nilo. BAT. *Quelle Serenissima* REINA, *che in terra caggiono poco inanzi al solstitio Estiuo, allhora, che il Sole si truoua nel segno delli Gemini, & crescono insino che il Sole passa il Cancro, & buona parte del Lione: poi à poco à poco scemano, & lasciano il fiume asciutto accioche al principio di Nouembre, senza spesa, & senza fatica, & senza coltiuatione, si possa seminare, & al principio d'Aprile si possa raccore il frutto.*

Se si addimanda come cio sia possibile, poi che nello Egitto ò non pioue ò poco pioue? si risponde che nella parte piu alta dello Egitto superiore, & nella alta Etiopia, donde incomincia à crescere il Nilo quando il Sole al Solstitio Estiuo si appressa, si fanno come grandissimi diluuij di pioggie: le quali duranno vicino à quaranta-cinque ò cinquãta giorni, quãdo poco piu, et quãdo poco meno, ilqual tẽpo da gli Egitij, & da gli Etiopij è chiamato Inuerno: egli è ben vero che nello Egitto inferiore non si fanno queste grandissime pioggie: da cosi fatte pioggie il fiume incomincia à crescere nella Etiopia prima, poi nello Egitto superiore, vltimamente nella parte bassa dello Egitto inferiore, infino

à tanto

à tanto che le pioggie si allentano à poco à poco, & il Nilo à poco à poco si abbassa: le pioggie poi in tutto, & per tutto finiscono, & il Nilo interamente si rasciuga, & la terra lascia fecondissima, come spesso si è replicato. Queste sono le vere cause, che fanno crescere, & scemare il Nilo, & solo in quel tẽpo, & non in altro giamai, per che nello alto Egitto, & nella Etiopia allhora, & non in altro tempo, tanto pioue, che puo far crescere il Nilo. ACC. Voi certo hauete molto accommodatamente discorso, & non è chi di noi vi possa contradire, vi si può ben di nuouo addimandare, perche voi crediate, che in quel tempo piu che in altro, queste grandissime pioggie quiui si faccino & se queste sole pensate esser le cause d'vna tanta acqua ò pur volete che delle altre ce ne siano. BAT. Io cosi credo, perche Diodoro scriue, che i Barbari habitatori di quelle prouincie, ne fanno piena fede, & inanzi à Diodoro, Theofrasto scrisse hauer vdito il medesimo delli medesimi Barbari, che habitano quel paese, & il medesimo ci lasciò scritto Aristotile. ACCIA. Non conuiene à Filosofo fidarsi delle sole parole altrui, & da quelle solamente cauare i primi, & gli vltimi fondamenti

menti della sua dottrina. BAT. Non già conuiene quello che voi dite: ma sta molto bene ad vn Filosofo fidarsi della sola altrui autorità, & parola, per conoscere la uerità dello effetto, la qual conosciuta porge occasione di cercare per le cause, & di ritrouarle: & sono state accennate di sopra, & hora piu à pieno si spiegheranno, si che ascoltatemi. ACCIA. Dite che noi vi ascoltiamo. BAT. Nella Etiopia, & nella piu alta parte dello Egitto, in quel tempo solo, & non negli altri pioue: perche allhora, & non in altro tempo, vi sono le cause della pioggia. La quale come ogni vno sà, ha le sue cagioni, come tutti gli altri effetti naturali: & sono l'efficiente, & la materia, Quiui è la materia abondantissima, per che vi è buon numero di grossi fiumi, & stagni, & paludi, oltra il Nilo, & il Mare Arabico, & l'Oceano, vi sono lunghissime, & inuiluppatissime catene d'altissimi monti, vi sono infra i monti profondissime valli, da tutti questi luoghi, & da altri somiglianti possono salir' vapori, & in effetto salgono, di che fanno argomento le folte nebbie, che nelle piu alte cime di quelli monti scopertamente si veggono raccorre; le quali pian piano dalla frigidità

gidità del luogo condensate, si conuertono in nuuole, & di nuuole tal'hora in neue, & tal'hora in pioggia, secondo che il freddo è, ò maggiore ò minore, & secondo, che la nuuola è piu ò meno densa: se ella è rara, & se il freddo è grande ella non ha tempo, di mutarsi in pioggia: perche il gran freddo la ghiaccia prima, che ella in pioggia si muti, & ella in terra cade in forma di faldelle di bianca lana ò veramente di bianca Bambace, & chiamasi neue: se il freddo è minore, & se la materia è piu grossa, & piu densa, ella al freddo piu resiste: onde ella dà tempo al freddo di piu ingrossarla di mano in mano, & di conuertirla in nuuola, & di nuuola mutarla in pioggia che da Gioue, cioè dall'aria scende come noi dicemmo dianzi.

Ne solamente vi è la causa materiale: ma ui è ancora l'efficiente, perche vi è il caldo del Sole grandissimo: il quale può tirare, & tira grandissima copia di vapori in quelli alti monti: sono in quelle valli grandissimi freddi, come anche freddi grandissimi sono ne' monti da poter condensare i tirati vapori, tanto che diuentino nuuole, &

di nuuole hor pioggia, hor neue: tira il Sole maggior copia di vapori, quando egli piu lungo tempo si ferma, e dura di correre sopra l'alto Egitto, e sopra l'Etiopia, & massime sopra e' monti: però entrando egli nel primo grado dello Ariete, i giorni quiui incominciano à crescere, & con lo augumento della maggior lunghezza de giorni, il Sole per maggiore spatio di tempo si ferma sopra quella prouincia, & ogni giorno guadagna maggior forza di tirare maggior copia di vapori, tanto che ne viene il Solstitio Estiuo, nel qual tempo il Sole lungamente fermandosi sopra quelle prouincie, ne tira grandissima quantità di vapori: il freddo dell'Aria, & delli monti gli condensa, & gli conuerte prima in nuuole, & poi in acqua: per ciò le pioggie vi sono allhora grandissime, & continue si fanno dopo il Solstitio Estiuo: perche il Sole piu giorni, & piu hore delle ventiquattro del giorno si ferma sopra la terra, & con empito, & violentia grãdissima tira infino dalle profonde parti della terra, & l'vn giorno aiuta l'altro: come si suol dire, che quanto piu egli pioue, tanto piu si allungano le pioggie: perche l'vn giorno, che pioue aiuta à piouere à l'altro, generando conti-

continua materia di pioggia da esser tirata dal Sole, & da essere conuertita in nuoua pioggia: Cosi quiui il Sole nel principio che egli entra nello Ariete tira, ma poco: quel poco nondimeno fa vna piccola pioggia proportionata alla sua piccola cagione, la pioggia cadendo in terra genera nuoua materia da essere tirata di nuouo dalla maggior forza di tirare, che il Sole sopra quelle parti piu lungo tempo fermandosi, guadagna. Tanto che dopo il Solstitio estiuo, quando il Sole è nel Cancro, & nel Lione, le pioggie si fanno grandi, & continue, Onde il Nilo cresce. Le pioggie, che da Gioue scendono, quando il Sole è nelli Gemini, non possono ingrossare il Nilo perche elle non sono ne continue, ne grandi, & perche la terra asciutta à se le tira, & se le beue: quando ella si è cauata la sete, il Sole nel Cancro piu tira, & la terra cauatasi la sete lascia correre l'acque à far crescere il Nilo. A questo anche si aggiugne: che appresso di noi, per caldo, che il giorno si sia di mezza State: la sera inanzi che il Sol tramonti, & tutta la notte, & la mattina dopo, che il Sole è leuato, questa nostra Aria è sempre fresca, quantũque le notti siano delli giorni piu corte. Quando elle sono di lun-

ghezza pari: come due volte l'anno à noi auuiene nel tempo d'ammendui gli Equinotij, & come accade à coloro che sempre habitano sotto l'Equinottiale, & che dal leuare al tramontar' del Sole nel nostro Emisfero sono dodici hore, & altre dodici sono quelle, che egli à nostri occhi si nasconde, & fà la notte: in ogni modo il Sole tira piu, & l'aria fredda della notte piu condensa, che il giorno non consuma, & non risolue il caldo del Sole, per lo vantaggio, che hà il freddo non solamente la notte, ma anco la mattina, dopo che il Sole è leuato, & la sera prima che egli si nasconda: adunque non solo nella nostra prouincia, ma etiandio sotto l'Equinottiale, & piu si possono fare, & si fanno furiose, & grandissime pioggie, & molte volte il giorno, & particolarmente nella Arabia, & nella Etiopia: come ci lasciò scritto Aristotile nelle sue Metcore, & à ragione perche il caldo del Sole, con li suoi Raggi perpendicolari dirittamente ferisce la terra, & l'acque, & in alto la materia tira della pioggia, insino alla seconda parte dell'Aria frigidissima, piu sorto l'E-

to l'Equinottiale, che in molti altri luoghi, per la contrapositione grande del caldo, che il freddo, à lui contrario caccia nel mezzo dell'aria, & il freddo diuenuto gagliardo i vapori in nuuole condensa, & di nuuole conuerte in pioggia. A che si aggiugne la velocità del corso del Sole nel tramontare, & nel leuarsi sotto l'Equinottiale: da che non si discostò punto Strabone, anzi scrisse, che il Nilo si empiua dalle pioggie della State allhora che l'alta Etiopia, & masime gli alti monti sono dalle pioggie lauati. Doue si vede, che Strabone non si contentò hauer detto, che le pioggie principalissima cagione dell'augumento del Nilo sono nella Etiopia, ma etiandio aggiunse, che elle si faceuano nelle parti estreme di detti monti: à che parue, che consentisse Theofrasto. Oltra di questo se le pioggie à quel tempo fussino alle radici sole de monti, i soldati Romani, che quiui furono, ne haurebbono hauuto cognitione, & i filosofi di Menfi alle dette radici vicini non si sarebbono nascosti sotto la coperta delle prouincie deserte, et inabitabili come si nascosero: che più? Strabone da vn carro portato dalla gran

Città di Siene à quella di Fila, passò alle radici de monti, fece memoria di tutte le cose, che egli nel viaggio trouò, quantunque minime, delle pioggie, ne vedute ne trouate, ne vdite da coloro, che da lui furono addimandati, non fauellò egli già mai, & non scrisse, che quando il Nilo cresce fussino in quelle basse valli, di che certo vn' Autor tanto diligente haurebbe scritto, poi che egli di cose scrisse assai minori: Gli huomini etiandio, che quiui al presente vanno; saprebbono donde vn tal diluuio nasce che nol sanno, pioue certamente nella Etiopia, & nella alta parte dello Egitto, ma non tanta acqua, che possa cauar fuora del suo letto il Nilo, & che sia il vero, gli huomini, che quiui viuono, non prima in tutto l'anno seminano il miglio, che quando in quel tempo pioue, che se quelle sole pioggie cauassino fuora del suo leto il Nilo, non ci si potrebbe ne seminare, ne raccorre, che ci si semina, & ci si raccoglie: aiutano bene le già dette pioggie in due maniere il gonfiar del Nilo, prima perche in tanto bagnano l'asciutta terra, che le cauano la sete in modo che quando l'acqua scende da monti, doue ella è piouuta, non se la beue, ma la lascia correre al basso à ingrossar il fiume

fiume, la seconda causa è che la terra bagnata & d'acque pregna è quella donde il Sole tira i vapori da generar la pioggia nuoua.

Le neui anche in quel tempo si struggono ne gli alti monti di Bet, doue dicemmo esser le fontane del Nilo, & il Nilo ingrossano.

La terra d'acque piouute s'impregna, & tante nel suo ventre ne raccoglie, che non le potendo come ella non può ritenere, le lascia vscir fuora, & il Nilo s'alza.

Alle ragioni naturali se ne possono aggiugnere delle altre nate dalla Astrologia.

Il Cancro segno humido del Zodiaco come si sà, è la casa propria della Luna: in quel tempo il Sole entra nel Cancro, & con la Luna si congiugne nella propria casa di lei, & ella il riceue, lo alberga, & con lui come se egli à lei fosse sposo, si congiugne, onde ella forze maggior piglia sopra le cose humide, & particolarmente sopra l'acque, & in quel paese doue sono tante cagioni di pioggie quante noi ne habbiamo raccontate, onde per rispondere alla vostra vltima dimanda, vi dico, che non vna sola è la causa dell'inondatione del Nilo, ma molte come voi hauete vdito. ACCIA. Non può essere, che dopo il Solstitio le pioggie siano tanto

grandi quanto vi pare : se elle nascono dalla maggior forza del tirare, che il Sole guadagna stando piu hore del giorno sopra la terra, perche dopo il Solstitio, gli incomincia di mano in mano à starui meno. BATTAG. Come appresso di noi, passando il Sole per li Gemini, & per lo Cancro, si ferma molto più sopra la testa nostra, che egli non si ferma di poi, nondimeno, noi non sentiamo il caldo grande, se non quando egli è nel Lione : nel qual tempo il Sole stà manco sotto il Zenit della testa nostra, che egli non vi staua prima. Tutto auuiene perche i giorni dinanzi hanno prestato maggior forze di riscaldare al Sole ne giorni seguenti, & hanno apparecchiato la terra à riceuere più efficacemente il caldo. Così nello alto Egitto, & nella Etiopia i giorni primi fortificano la virtù di tirare al Sole, & multiplicano la materia, & la apparecchiano ad esser tirata con minor fatica ne giorni, che seguitano. In quelli istessi tempi queste pioggie grandissime, & il gran caldo del Sole struggono le neui ne gli alti monti di Bet, doue sono le prime fontane del Nilo, in queste tante maniere moltiplicano

tiplicano

tiplicano le cause del gonfiare del Nilo. Ne queste sono sole, anzi nelli tempi medesimi la terra bagnata dalle continue pioggie nel suo proprio seno raccoglie molta copia di vapori, i quali ne luoghi à ciò proportionati dal freddo ingrossati, quiui scacciato dal suo contrario, che è il caldo, si conuertono in nuuole, & in acqua, la quale esce fuora del ventre, & delle vene della terra, & aiuta à gonfiare il Nilo, come di sopra fu detto. A che parue, che volesse accennar Platone nel suo Fedone: quando egli scrisse, che sotterra era vna grandissima raccolta d'acque, donde l'acque nasceuano sopra terra. A questo aggiungo, che se bene le Etesie non possono far gonfiar il Nilo (come dianzi si disse) perche quando il Nilo gonfia, così fatti venti non soffiano sempre: ci sono nondimeno de gli altri venti, i quali incominciano à muouersi inanzi alle Etesie, et prima che il Nilo incominci à gõfiare: i quali vẽti si possono chiamare prodromi, cioè temporanei. questi venti forse anche essi aiutano à crescere al Nilo, spignendo nella Etiopia, & nello

alto

alto Egitto le nuuole altroue generate: le quali quiui conuertite in pioggia aiutano il gonfiar del fiume, segno manifestissimo che così sia, è che il Nilo incomincia à gonfiare nella Etiopia alquanti giorni prima che ne luoghi bassi vicini al mare, doue il fiume sbocca: perche sono piu lontani dalli monti di Bet, doue le già dette pioggie si generano. Truouasi in quel tempo la Luna in casa sua, che è il Cancro, segno humido, & in casa sua accoglie, & alberga il Sole come suo sposo, da cui ella guadagna virtù di far gonfiar l'acque, massime in que' luoghi per le cause già raccontate. Può anche accadere, che i venti gonfino il mare, & al fiume non lascino l'intrata libera anzi ribattino l'acque in dietro: onde il Nilo cresca, perche ne monti di Bet si generano le pioggie & si distruggono le neui, & sono spinte le nuuole, & escon fuora l'acque delle vene della terra, e il fiume può esser ribattuto in dietro, e la Luna in casa sua alberga il Sole in vn segno humido, & i venti altroue generati, ne gli alti monti di Bet, spingono le nuuole, da conuertirsi in pioggie. Tal che non vna sola è la cagione di questo quasi miracoloso effetto, ma tutte insieme, la principalissima nondime-

no è la pioggia alle prime fontane del Nilo.

Passato il tempo di sopra posto delli cinquanta giorni, le pioggie scemano, & le neui finiscano di distruggersi, & i venti incominciano à scemare, & la terra non manda fuora piu acqua, & la Luna esce fuora della casa sua, & dal Sole suo sposo si discosta, & il Nilo à poco à poco si secca, & piccolo torna come egli era prima.

Non sono questi miracoli: si bene à chiunque non sà la causa loro paiono miracoli, come miracolosa non è la fonte di Gioue Hammone: la quale il giorno hà le sue acque fredde, & la notte le ha calde: perche la fonte d'Hammone è posta nel mezzo di deserte, & asciutte arene, & di boschi tanto folti, che non pur il sole gli può penetrare, & sono i boschi d'intorno al tẽpio di Gioue Hammone dalla natura prodotti stadij cinquanta, come scritto ci lasciò Quinto Curtio, onde miracolo non è che l'acque della fonte che è vicina al tempio di Gioue Hammone siano fresche il giorno. Quando poi all'ombra del grandissimo, & foltissimo bosco si aggiugne il freddo della notte, il caldo del luogo fugge il suo contrario, dal quale egli è cacciato sotterra: doue truoua l'acque fredde, &

le riscalda

le riscalda, come all'Inuerno Aristotile disse, che l'acque de' pozzi, & delle fontane erano calde.

Non è anche miracolo, che in quelle calde, & arenose solitudini, l'acqua della fonte d'Hammone sia dolce, che salata dourebbe essere, poi che il sapore salato nell'acque nasce dalla mescolanza de' vapori grossi, & terrestri, come hieri si disse, perche sotto quelle ombre non penetrano i raggi del Sole à generare i vapori, & à mescolargli con le acque per farle salate.

Donde si raccoglie che à ragione gli autori delle fauole antiche diedono il salso sapore al Sole, & dissono che dolce era piu questa, che quell'acqua, perche piu à questa, che à quella il raggio del Sole perdonaua, in quanto che non generaua vapori, & non gli mescolaua con l'acqua, onde ella non salata diuentaua, ma dolce si rimaneua. Et Strabone quantunque Filosofo, & grande errò dando di ciò la causa, non à Gioue nel modo hora raccontato, ma à Nettuno, cio è al mare quale senza ragione, & senza autorità uolse che già fosse vicino al tẽpio, e alla fonte di Gioue Hammone, se be

ne al tempo di lui era lontano.

Miracolosa etiandio non è la fonte del Sole nel paese delli Trogloditi, la quale è d'intorno all'hore del mezzo giorno freddissima, & à poco à poco dopo il mezzo giorno si riscalda, quando ella viene alla mezza notte, si truoua caldissima, & amarissma, perche il caldo del mezzo giorno il freddo contrario nelle parti profonde della terra con empito scaccia, & l'acqua quiui fa diuenir fredda, & dolce, & il freddo della notte dentro alla terra caccia il caldo, ilquale è tanto che non solo riscalda l'acqua, ma anche la fà diuentar amara, non che salata, perche dal minor caldo, che minor quantità di meno grossi vapori genera, quali si mescolano con l'acqua, nasce il salso sapor nell'acque, & dal maggior caldo, che maggior quantità di piu grossi, & piu terrestri vapori produce, & con l'acqua gli mescola, si genera il sapore amaro.

Miracolose non furono le fontane, che nacquero nell'altissimo monte di Thracia chiamato Hemo, quando quiui con grande esercito venuto

Cassandro

Caſſandro, per aſſediare i Galli, fece tagliar i boſchi, perche mentre le radici de gli alberi à loro tirauano la humidità per nutrirſene, non ci rimaneua acqua da far le fontane, tagliate che furono le radici à gli alberi, elle ſi ſeccarono, & perdettero la forza di tirare l'humidità, la quale inſieme raccolta, & in acqua conuertita fece molte fontane, & copioſe molto in quel monte. Miracoloſo non fu il fiume Necaro nella Alamagna, vicino al Caſtello chiamato Lonſen, nel mezzo del quale l'acqua ſi ſeccò, & laſciò i peſci aſciutti per lo ſpatio d'vn ſolo miglio, ſotto & ſopra era l'acqua groſſa, & veloce come prima quaſi ſubito: perche il fondo del fiume in qual luogo era duriſſimo infra non molto alti monti, alte nondimeno erano le ripe del fiume: coſi fatto ſito generò, & raccolſe molte eſalationi, le quali aperſono il fondo del fiume, & fuora vſcirono, & tanto tennero il luogo aperto, che l'eſalatione tutta ſe ne vſcì: l'acqua in quel mentre ſotto il fondo ſi naſcoſe, ſcendendo per la parte aperta del fondo: paſſate le tre hore, l'eſalatione tutta finì d'vſcir fuora, & il fondo ſi ſerrò, & l'acqua tornò al corſo ſuo, di che fa fede Alberto Magno nelle Meteore, &

dice hauer veduto. Miracolose non sono le fontane di Seneca, le quali erano sei hore asciutte & sei hore piene. Perche nelle cauerne di quelle fontane si raccoglieua l'acqua con esalatione gagliarda: l'acqua generata, & raccolta dalla forza dell'esalatione era spinta in alto, et era mandata fuora della terra, come non ci era più acqua la fonte si seccaua, ne prima si vedeua, che l'acqua nuoua di nuouo fosse generata & perche l'acqua non si rigeneraua così presto, però non così presto la fonte si bagnaua. Accadeua anche, che gli spiriti con l'acqua vsciuano fuora della fonte: quelli che nella cauerna rimaneuano erano deboli, & non poteuano spigner fuora l'acqua, onde la fontana si restaua asciutta infino che l'esalatione spiritosa si rigenerasse, ò dal calor del Sole ò dalla contrapositione della notte, & del luogo: se la nuoua generatione di spiriti, & d'acque si faceua in sei ò più ò meno hore, & l'acque nelle sopradette fontane in vn tempo ò maggior, ò minore fuora si vedeano vscir della fontana. Miracolosa non è la fontana che è nelle maremme di Vostra Altezza Serenissima infra Campiglia, & Scarlino, la quale fontana ogni tre ò quattro anni vna volta manda fuora

tanta

tanta gran copia d'acque, che ne nasce vn grosso canale, & è quell'anno sterile, gli altri anni ella si secca, & tutti sono fertili: il che si è tante volte, & cotanto diligentemente quiui auuertito, che non se ne dubita punto da gli huomini di quel paese.

Chiunque sà il modo, co'l quale la natura genera le fontane, può ageuolmente comprendere qual sia la causa de gli effetti, che nascono da questa fontana.

Le fontane hanno la materia, & lo efficiente. d'ammendue queste cagioni ci bisogna ragionare, se vogliamo uenire à qualche ristretto di quello, che si cerca, e poco, anzi nõ punto habbiamo à dire della forma, e del fine. La materia, da cui nascono tutti quelli effetti, di cui Aristotile fauella nelle sue Meteore è vn fumo ò vero vn vapore ò vero vna esalatione calda, & humida o vero calda, & secca, da questi due vapori, come da materia loro, nascono tutti gli effetti che à gli huomini volgari paiono miracolosi, se bene sono naturali, da cause naturali naturalmente generati: la efficiente cagione è il mouimento, & il lume del corpo celeste, particularmente del Sole, il quale non è molto da noi lontano, come lontane sono l'altre Stelle superiori

periori, & con velocità conueniente si muoue:il che non fà la Luna, di cui hieri, & hoggi si è detto à pieno. Il mouimento, & il lume la terra riscalda, & riscaldandola in alto tira que' fumi, che tal hora si veggono salir per l'aria, se sono grossi: quelli che sono caldi, & asciutti, & leggieri montano infino alla più alta parte dell'aria: quiui dal caldo del luogo, & da quello dello elemento del fuoco vicino, & dal velocissimo mouimento del Cielo accesi si conuertono in comete, & in stelle cadenti, & in capre saltanti, & in tutte le altre fiamme accese, che talhora per l'aria si veggono.

Se questi fumi non passano il mezzo dell'aria, quiui dalla frigidità contraria circondati si ristringono tanto, che non potendo più conseruarsi in quello stretto luogo, con impeto sforzano, e con violenza rompono quella nuuola con la quale essi sono inuiluppati, e rompendola fanno i tuoni, & taluolta acendendosi fanno i baleni.

Da questa materia in quella parte del mezzo dell'aria nascono le saette, & tutti gli altri effetti somiglianti.

Se questi fumi non passano la più bassa parte dell'aria, si conuertono in vento: ilquale altro

non è che questa fumosa esalatione d'intorno alla terra mossa, hora in vna, & hora in vna'altra parte.

Se si conseruano così fatti fumi nelle cauerne della terra fanno i Terremoti.

Questi sono quasi tutti gli effetti, che generalmente sogliono nascere da questa vna calda, & secca esalatione fumosa: molti altri ne lascio addietro à posta, quali sarebbono lunghi à raccontarsi, & fuora del nostro proposito.

La seconda materia fumosa, per non esser leggiera: come leggiera fù la prima, anzi per esser graue, salendo tanto alto non arriua, ma si ferma nella seconda parte dell'aria: doue dalla frigidità del luogo condensata, si conuerte in nuuola, e di nuuola in pioggia, e tal'hora in neue.

Se egli auuiene, che il vapore sia nero, però ageuolmente possa esser penetrato dal freddo, in tal caso il fumo conuertito in nuuola si cōgela prima, che egli si muti in acqua ghiacciata, & in terra cade in forma di faldelle di biāca lana: di che pur dianzi si fauellò, & è quella che volgarmente si chiama neue.

Se questa esalatione poco sopra la terra si ferma ella alla State infrigidata dalla frigidità della notte; si condensa, & diuenta graue: però

rò essa cadendo fà la guazza, & la rugiada & la manna, & l'altre cose somiglianti.
All'Inuerno questo raro vapore dalla molta frigidità dell'aria penetrato, tal volta si congela prima, che egli in acqua si muti, & in terra cadendo fa la brina: tal che la guazza è vna piccola pioggia, & la brina è vna piccola neue.
Se questa esalatione nelle nascoste cauerne della terra si conserua, d'essa se ne generano le fontane, perche la terra, come si sà è tutta cauernosa, & spugnosa, la molle spugna premuta versa le acque, che ella prima hauea beuuto, così la terra d'acque pregna, quasi premuta, come ella fosse vna spugna molle manda fuor l'acqua generandone le fontane. *N E R.* Et in che modo? *B A T.* Nel modo, che nelle volte delle stufe, & nelle piu alte parti delle campane da stillare, & nelli coperti delle pentole, quando bollono, si uede generar l'acqua, così ella si genera sotterra: se sempre ci sono vapori, che sempre si conuertino in acque la fonte non si secca giamai, se i vapori mancano la fonte si secca. Se i vapori sono molti la fonte è grossa. Se i vapori sono pochi, la fonte è sottile, & piccola, & getta piccola quantità d'acqua. Se il palco sopra la cauerna è tutto di terra spugnosa, & rara i vapo

 ri poco

ri poco vi si attaccano, & perche in quelle parti rare, & spugnose è poca frigidità da condensare i grossi vapori, & da conuertirli in acqua, la fonte è piccola. Se la volta della cauerna è di pietre dense, & dure, alle quali piu tenacemente si possino attaccar i vapori, e piu efficacemēte possino essere infrigidati dal maggior freddo delle pietre, che in esse quello della terra auanza di grandezza, la fontana è copiosa d'acque, perche i vapori piu vi si attacano, & piu si infrigidano, & molto piu in acqua si conuertono.

Hora scendendo al particolare della nostra fontana di Maremma, vi dico: che quando quiui sono pochi vapori da infrigidarsi, la fontana di cui si parla, si secca: quando ve ne sono molti, molta copia d'acqua si genera, & molta della generata esce fuora della terra, & tanta, che se ne fanno canali grandissimi, i quali dopo l'hauer bagnato quelle aperte campagne entrano nel mare.

Quando sotto terra sono molti vapori, molte sono le acque della fontana, & molti vapori, in alto tira il Sole sopra la terra, i quali giunti alla mezza parte dell'aria frigidissima, si infrigidano, & si conuertono in nuuola,

& in

& in acqua: nella maniera che piu volte habbiamo detto, i vapori in acqua conuertiti, se son molti, fanno molte, & grandi, & lunghe pioggie.

Quando sotterra sono pochi vapori, ci sono anche poche acque: però la fontana si secca, & l'aria serena è sempre asciutta, perche manca la materia dell'acque, & allhora il Sole non può tirar molti vapori in alto, & gli anni si restano secchi. Vi douete anco ramentare che il paese di quella Maremma è molto molle, & paludoso, & sottoposto al patire grandissimo danno dalle acque. Quando l'anno è abondante di pioggie, quiui ò tutte ò buona parte delle biade si sommergono: si multiplicano etiandio le herbe triste, le quali affogano il buon seme: per ciò l'anno resta sterile. Per lo contrario: quando l'anno è asciutto, l'herbe triste non nascono, & le buone non sono affogate, ne dalle non buone, ne dalle pioggie: però le ricolte allhora sogliono esser grasse.

Dico adunque, che non sempre sotto terra quiui sono molti vapori: però la fontana non sempre getta: ma solamente, quando i vapori si moltiplicano nelle cauerne della terra, & perche quando ciò si fà, in quel paese sempre pioue, &

le

le pioggie tolgono le biade, & gli altri frutti della terra in quella prouincia, la fecondità del la fontana dimostra la sterilità del paese, & la sterilità della fontana è manifesto, anzi manifestissimo segno della fecondità del paese.

NER. Vna sola cosa mi resta à dimandare: se l'acqua sotto terra si genera, & se ella è corpo di sua natura graue, bisogna, che ella naturalmente mouendosi scenda al basso: che uuole egli dire adunque, che l'acque delle fontane escono fuora della terra, & non solamente, dal fondo alla superficie salgono, ma anche saltano in alto sopra la terra alzandosi, come se esse fossino corpi leggieri. BAT. La violenza Signor Alessandro è di ciò cagione: conciosiacosa che il luogo cauernoso, doue l'acque delle fontane si generano, sia piccolo, ne possa raccore in se stesso tutta l'acqua, che di mano in mano si genera, & non la possa ne ritenere, ne conseruare, bisogna adunque, che la parte dell acqua generata di nuouo prema l'altra parte prima raccolta: la quale premuta, & per forza violentemente spinta, esca fuora per le vene della terra, saltando in alto piu, & meno, secondo che l'impeto, & la violenza è, ò maggiore ò, minore, che è quanto mi accade dire per isciorre il nodo proposto:

posto: se con quello, che io ho detto il nodo non si scioglie, tagliatelo co'l coltello, nella maniera che da Alessandro Magno il nodo Gordiano fu tagliato co la spada, il quale nodo altramente non si potea sciorre. REI. Il nodo rimane sciolto, noi restiamo appagate à pieno. BAT. L'Altezza Vostra Sereniss. Reina hà gli orecchi auezzi à vdire cose perfette, & ha l'ingegno da saperle intendere, e il giuditio da potere separar le buone dalle triste: ond'io dubiterei, che di me almeno ella non fosse rimasta offesa, & del mio piccol sapere, se non di quello de gli altri che hieri, & hoggi hanno parlato: da che ella mi fa fede del contrario ne la ringratio, & tutto riconosco solo dalla bontà di lei, che di poco si contenta. Quello che si è in queste due giornate discorso per auuentura sarebbe stato qualche cosa à tutta questa brigata, ma all'Altezza Vostra Sereniss. non può egli bastar mai. REINA Anzi sì: & voi così dite, perche siate modesto, meglio sarà che lasciando da parte tutte l'altre cirimonie noi lodiamo la vostra molta cortesia, con la quale ci hauete comunicato la vostra gran dottrina, & ci hauete fatto passar il caldo del mezzo giorno allegramente. perche anche ci auanza qualche

che hora di Sole, voi alle vostre facende ve ne andrete, & noi con le nostre Donne ci tratterremo per lo giardino pigliando il fresco passeggiando: così dopo, che fù detto dalla Reina ogn'vno si partì.

IL FINE.

Stampisi,
Noi Frate Francesco da Pisa Inquisitor generale del Dominio Fiorentino A di 13. di Febbraio 1577.